

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Oggi l'intervento di Gorbaciov Mosca, dal Forum nuove proposte per il disarmo

Sakharov parla del dopo-Reykjavik e dell'Sdi - Annunciata la liberazione del dissidente ebreo Begun - Libero anche Kariaghin

Del nostro corrispondente

MOSCA — Il forum per un mondo senza armi nucleari e la sopravvivenza dell'umanità ha preso il secondo giorno, trasformandosi da grande occasione spettacolare in una discussione più approfondita, a tratti di grande interesse politico e culturale. Impossibile rendere conto di ciò che è accaduto su tutti i tavoli di questa inconsueta riunione in cui oltre 1.600 persone hanno parlato di tutto. Mentre il regista Nikita Khrushchev discuteva con i colleghi sovietici sul serial televisivo "America che la rete tv Abc sta per mandare in onda con le immagini dell'invasione degli Stati Uniti da parte delle truppe sovietiche, da un'altra parte Andrej Sakharov monopolizzava l'attenzione con ben tre interventi sui temi del disarmo e, da un'altra parte ancora, i grandi burocrati occidentali discutevano la discussione con i sovietici sui significati, possibilità e problemi delle joint-ventures, della convertibilità del rublo, della cooperazione economica e persino del modo per aiutare la fiducia reciproca.

È mentre la discussione procedeva altre notizie si inseguivano da un capo all'altro della città. Il primo era l'altro: parte dell'oceano Trilla un telefono Arbatov ha detto alla Cbs americana, da New York, che il dissidente Begun (per cui un gruppo di ebrei ha raccolto la firma Mosca nei giorni scorsi) è stato già liberato. L'accademico Evgheni Ciavoz dice al volo a un giornalista che l'altro dissidente Kariaghin sarà definitivamente liberato in libertà tra poche ore. Al Cosmos comincia la discussione tra gli scienziati ed è subito spettacolo Andrej Sakharov chiede la parola per la seconda volta. Il parlatore di Reykjavik è buono — dice — «ma sarebbe utile e possibile accorpare i missili di media gittata trattare l'opzione zero». Non è la proposta sovietica attuale ma che si riserva un altro accademico sovietico, Andrej Kokosin. Non è d'accordo con Sakharov il pacchetto di Reykjavik è indivisibile. Ma la discussione non può fermarsi su questo tema, altri vogliono parlare.

Il «duo» viene rimandato a dopo. Si farà in serata, di fronte ai giornalisti e con la partecipazione di diplomatici americani e inglesi che — altro paradosso — in parte concordano con Sakharov. In parte con Kokosin. L'accademico sovietico ex esiliato a Corky aveva anche polemizzato duramente con il sistema reaganiano di difesa strategica. In questo decisamente vicino alle posizioni del suo governo. «Non credo — aveva detto — che l'Sdi sia un periodo di per sé. Nutro molti dubbi sulla sua efficacia. Ma in questione è un'altra che esso introduce grandi incertezze e instabilità nelle relazioni internazionali. In questo consiste il suo pericolo maggiore». Certo non tutti sono d'accordo su questo giudizio, né tra i sovietici né fra gli ospiti stranieri. La discussione si riaccende nuovamente. Nel corridoio un noto fisico Usa afferma di aver saputo un'altra notizia importante (sarà di questo che Gorbaciov parlerà stamane al Cremlino?) che da tre mesi i lavori per la costruzione del grande radar di Kransojarsk sarebbero stati sospesi. Gli americani avevano detto che questo radar viola il trattato Abm, i sovietici negano. Fatto che il gesto sia stato meditato per togliere un altro pretesto all'amministrazione Reagan che vuole far saltare il trattato.

Si parla anche — e molto — di esperimenti nucleari. Sakharov chiede di nuovo la parola. Bona la moratoria sovietica. Sarebbe ancor meglio se essa venisse prolungata. Il danno strategico è ir-

risorio, il vantaggio politico e psicologico afferma, sarebbe grandissimo. L'accademico Vitalij Goldanskij espone un'altra analisi: gli esperimenti nucleari in atto nel Nevada servono essenzialmente a due scopi: esplosioni direzionali per la nuova arma laser (cioè una componente delle guerre stellari) oppure piccole esplosioni per creare nuove armi tattiche. In ogni caso servono non a verificare l'affidabilità delle armi termonucleari esistenti ma a creare le nuove, più perfezionate. Sakharov, infine parla anche lui di dissidenti affermando che da liberare ce ne sarebbero ancora da 500 a 700 e che finora dei 140 dichiarati ne sarebbero tornati in libertà solo 43 condannati per reati d'opinione.

Dall'altra parte della città ci sono gli uomini d'affari. La discussione anche qui è ravvicinata. Poco ideologica e

molta concretezza. Parlano tra gli altri, Schimberni Ciampi, Lucchini. Tema centrale, per tutti gli ospiti stranieri, è capire come potrà funzionare la nuova disponibilità sovietica alle imprese miste. Problemi molti — dice Lucchini — perché non tutto è chiaro e gli interlocutori occidentali non sono ancora sufficientemente garantiti. Il problema è mettere insieme due economie che usano criteri radicalmente diversi. Ma — aggiunge il presidente della Fata, Di Rosa (che ha già firmato il memorandum per la prima joint-venture della Cee) — l'Urss è partner affidabile e afferma di considerare trattabile tutta la materia. Schimberni e Ciampi esprimono speranze che il rinnovamento e la «flessibilità» della nuova leadership possano procedere. Oggi Gorbaciov dirà a quale velocità.

Giulietto Chiesa



Matrimonio nonostante l'Aids
Lui è ammalato da tre anni

NEW YORK — È una foto di matrimonio davvero speciale. David Hefner, malato di Aids da 3 anni, ha sposato la moglie Meira nella chiesa di San Patrizio a New York.

Manovre tra elezioni e referendum

Occhetto: tra Dc e Psi un balletto ipocrita

Spadolini parla di «disgregazione politica» e lancia l'allarme sul terrorismo

Si infiltrano le manovre e i giochi di potere attorno alla chiusura anticipata della legislatura e allo svolgimento del referendum ma i cinque alleati governativi non sanno come andare alla rottura senza precludere la ricomposizione del pentapartito dopo il voto. Così afferma Achille Occhetto della segreteria del Psi. Il paese che giudicando inaccettabile l'idea di elezioni anticipate per evitare i referendum su giustizia e nucleare. Sullo scoglio della maggioranza è polemico lo stesso Giovanni Spadolini dalla tribuna milanese di un convegno ne pubblicano il ministro della Difesa ha parlato ieri di «disgregazione politica» che non favorisce neanche la resistenza contro il nuovo ter-

rorismo di cui nessuno è in grado di prevedere l'epicentro e portata. L'agguato di Roma — ha insistito il leader del Pri — è anzi un motivo di richiamo severo per la classe politica impegnata in queste settimane in una specie di estenuante battaglia (che il paese non capisce) proprio contro la staffetta tra Craxi e un de a palazzo Chigi. Una «battaglia» condotta secondo Spadolini «sulla base di insinuazioni e anche falsificazioni».

Da Palermo Occhetto ha rilanciato la nuova idea dell'autonomia come perno di un progetto per la Sicilia del Duemila. I comunisti siciliani — ha detto tra l'altro — sono chiamati da questo decimo congresso a caratterizzare da una «forte modernità» d'impostazione a sviluppare appieno la proposta politica e i legami con una società in cui vecchio e nuovo convivono. Dal congresso l'appello per una raccolta di aiuti e medicinali per i campi dei palestinesi.

Un dilettante ha scattato nove immagini dell'assalto La polizia ha le foto dei terroristi in azione Un tappeto di fiori in via Prati dei Papa

I brigatisti hanno rubato la pistola a uno dei poliziotti e hanno lasciato per terra una delle loro - Gli abitanti della zona rispondono a Scalfaro: «Avvertimmo subito il 113» - Un testimone ha visto in faccia uno degli assassini

ROMA — Per la prima volta la polizia è in possesso della documentazione fotografica di un evento terroristico. Un fotografo dilettante ha scattato nove immagini dell'assalto br di sabato mattina in via Prati dei Papa. Ha così ritratto almeno otto terroristi, tra cui una donna. Un testimone ha rivelato anche di aver visto in faccia uno di loro: il passamonagna gli è caduto dal viso mentre sparava una sventagliata di mitra contro una donna affacciata. I terroristi hanno rubato l'arma di uno dei poliziotti e ne hanno lasciato a terra una delle loro. Gli inquirenti, nell'attesa di un documento di rivendicazione che confermi l'attribuzione dell'assalto all'ala militarista delle Br, hanno effettuato 300 perquisizioni negli ambienti del terrorismo e in quelli della criminalità comune. Si placa intanto la polemica tra gli abitanti della zona, dove ieri i romani si sono recati in mesto pellegrinaggio lasciando un tappeto di fiori, e il ministro Scalfaro. Il responsabile dell'Interno ha dichiarato di non aver voluto criminalizzare nessuno: nel constatare il ritardo dell'allarme, mentre si è appreso che l'assalto era stato lanciato quasi subito da una telefonata pervenuta alla sala operativa della Questura alle 8,44. Ancora tensione tra gli agenti alla camera ardente, visitata da Cossiga, Scalfaro e Spadolini. Oggi alle 10, nella chiesa di San Lorenzo fuori le mura, i funerali di Stato per i due poliziotti uccisi. Migliorano invece le condizioni dell'altro componente della pattuglia di scorta al furgone delle poste.

I SERVIZI DI CARLA CHELO, LUCIANO FONTANA, VINCENZO VASILE A PAG. 3



ROMA — Un mazzo di fiori di un bambino si aggiunge ai tanti depositi sul luogo dell'agguato

Lo rivela il New York Times: si chiamava «Progetto democrazia» E Reagan creò una Cia «parallela»

Era guidata dal colonnello North, protagonista dell'Iranganate, ed era finanziata da un nutrito gruppo di miliardari americani - In questo modo venivano condotte «operazioni» segrete, sottraendole al controllo parlamentare

Del nostro corrispondente

NEW YORK — Si è scoperta la sorgente del fangoso fiume che si chiama scandalo Iran-contras è un'ordinanza presidenziale da dicembre di alcune modifiche delle leggi per consentire al Consiglio per la sicurezza nazionale di condurre operazioni segrete su larga scala. Le leggi non furono però modificate e all'inizio del 1983 Reagan firmò la direttiva cui accennavamo all'inizio.

Tali rivelazioni, pubblicate ieri dal New York Times, sono destinate a creare un «eccezionale imbarazzo» al presidente. In primo luogo perché alla creazione di questa sorta di Cia parallela, alle dipendenze della Casa Bianca e sottratta al controllo parlamentare, risale sia lo scandalo Iran-contras che il contro-ostaggio con l'Iran sia lo storno di contras di milioni di dollari in un periodo nel quale il Parlamento aveva messo un veto a tali finanziamenti. In

secondo luogo perché il quotidiano newyorkese, queste rivelazioni le ha ricevute da qualificati personaggi in servizio nell'amministrazione o andati in pensione da poco. E se gente che ha collaborato o collabora tuttora con Reagan si mette a spiatellare segreti così scottanti vuol dire proprio che l'autorità del presidente è in declino. Tra tutte le cose emerse finora dalle dimissioni di questa sorta di Cia parallela, alle dipendenze della Casa Bianca e sottratta al controllo parlamentare, risale sia lo scandalo Iran-contras che il contro-ostaggio con l'Iran sia lo storno di contras di milioni di dollari in un periodo nel quale il Parlamento aveva messo un veto a tali finanziamenti. In

del compiti istituzionali assegnati al Consiglio per la sicurezza nazionale è avvenuta non per gli eccessi e le illegalità di Poindexter e North ma per un ordine del presidente che aveva affiancato al programma politico «progetto democrazia» enunciato al Parlamento inglese una struttura segreta per la condotta di iniziative di politica estera che non voleva o non poteva affidare agli organi competenti (Dipartimento di Stato e Cia) per sottrarli al giudizio e al controllo degli organismi parlamentari. In parole chiare si tratta di un abuso di potere da parte del presidente.

Quando lo scandalo Iran-contras scoppiò il ministro della Giustizia Edween Meese raccontò ai giornalisti che, all'improvviso, due giorni prima, il colonnello North aveva ammesso di aver fatto arrivare al contras somme consistenti, all'insaputa del governo. Ora si sco-

pre che il colonnello era stato nominato responsabile del «progetto democrazia» (quelle segrete) sin dall'ottobre 1983, ad opera di McFarlane. E da allora, sotto questa sigla il colonnello aveva eseguito tutta una serie di operazioni segrete, false società commerciali create all'estero, conti bancari riservati aperti in banche straniere per il finanziamento del contras, spedizioni di armi a Teheran, raccolta di fondi da miliardari americani per ricattare ostaggi (Ross Perot, un petroliere texano verso lo scorso autunno un milione di dollari). Secondo il New York Times, al «progetto democrazia» contribuirono anche governatori e miliardari James Goldsmith (editore del settimanale France Express), Rupert Murdoch (magnate della stampa inglese, australiana e americana) e Clement Stone, uomo d'affari di Chicago.

Aniello Coppola

Una nazionale che ha subito le manovre dell'avversario

Ma che noia questi azzurri

di GIANNI RIVERA

L'incontro di sabato, che la nazionale italiana ha giocato a Lisbona ha suggerito i soliti commenti di delusione. La ricerca del perfetto fu infatti spesso dimenticare la realtà attuale del gioco del calcio. Ancora una volta ammesso fosse necessario è stato dimostrato come le tattiche e il continuo appiattimento dei valori dei giocatori stiano condizionando gli andamenti delle gare. L'impostazione data alla partita di Lisbona dalle due squadre è stata improntata alla massima prudenza. I portoghesi attaccavano di più solo per il fatto che giocavano in casa. Gli azzurri, invece, sono parsi poco determinati fin dall'inizio. I portoghesi sono scesi in campo rinforzando il centrocampo perché si sentivano inferiori alla nostra nazionale. Dopo il gol subito in modo abbastanza casuale, sono stati costretti per tutto il secondo tempo, ad attaccare in massa per recuperare lo svantaggio. I tecnici lusitani non hanno però avuto il coraggio di inserire una punta in più e così la nostra difesa pur pressata per quarantacinque minuti ha corso pochissimi rischi (anche per la buona prestazione dei singoli con un cenno particolare a Baresi il libero del Milan sta-

assumendo anche in nazionale il ruolo di trascinatore). La mentalità della maggior parte dei tecnici italiani è ormai quella apparsa nella partita di sabato scorso. E pur con un attacco formato da calciatori con caratteristiche prettamente offensive la nazionale azzurra ha subito per quasi tutta la partita la manovra degli avversari. Credo che si debbano accettare gli spettacoli che ci vengono offerti e che sia necessario guardare in faccia la realtà. Tuttavia penso che qualcosa di più dalla nostra squadra è lecito attendersi. Le caratteristiche tecniche dei singoli calciatori pur in un equilibrio generale, sono superiori a quelle di molte squadre straniere. Mi sembra di notare che oggi la differenza stia nel modo come si affrontano gli impegni sul piano psicologico. I calciatori sono, a parte qualche rara eccezione, portati a prendere sempre meno iniziative. Ascoltati i consigli e l'impostazione che vengono loro dati dagli allenatori, li rispettano fedelmente senza aggiungere il tocco personale che rimane secondo me la vera essenza del gioco del calcio. Non si può prescindere dalle intuizioni e dalle convinzioni dei veri protagonisti delle par-

te il pubblico gradisce molto il dribbling il colpo di tacco i passaggi in verticale il tocco con effetto. Insomma tutto quel repertorio di fantasia che non può essere previsto da un copione. È molto importante tenere presente volontà e desideri di chi siede sugli spalti degli stadi. Quando i tifosi dovessero non ascoltare più il richiamo del calcio, a cosa servirebbero — Infatti — scendere in campo dopo aver tirato il cartellino? L'impressione che mi rimane dopo molte delle partite a cui assisto è proprio questa. Non vorrei che il calciatore diventasse come coloro che sono costretti, per poter guadagnare da vivere a fare il proprio lavoro senza entusiasmo perché non lo amano più. I giocatori hanno la fortuna di svolgere una professione che amano ancora, sarebbe un delitto se questa passione diminuisse. A mio avviso comunque la loro responsabilità è inferiore rispetto a coloro che conducono le attività del calcio. E la tensione a cui sono sottoposti i calciatori a causa della sempre crescente drammaticità che si avverte in questo settore specifico dello sport, rischia di compromettere la freschezza, l'entusiasmo e la lucidità mentale necessari per chi deve affrontare una platea che sa spesso essere molto esigente.

Alle urne un milione di metalmeccanici

di SERGIO GARAVINI

Un milione di metalmeccanici vota stamane (e fino a venerdì) sull'ipotesi di contratto, ma questo non fa notizia per la maggioranza degli organi di informazione. Nel confronto del movimento sindacale quando è in gioco la classe operaia gli atteggiamenti sono due: o campagne di stampa contrarie come per i portuali o il silenzio. Evidentemente questa esperienza di democrazia sindacale preoccupa. Ha preoccupato il modo come si è fatta la piattaforma contrattuale del metalmeccanico — assemblee, discussioni sui luoghi di lavoro, poi il referendum — e ancora di più pesa che, dopo i ipotesi di accordo, si sia tornati a discutere in migliaia di assemblee, e si voti nel referendum. Ma anche questo fatto è indicativo del valore che hanno il referendum e la conclusione unitaria della vertenza contrattuale pure nelle contraddizioni sociali e politiche che sono tanto acute, può avanzare l'ipotesi che la democrazia del movimento sindacale, e determinando così fatti nuovi, importanti e forse decisivi. Fatti nuovi rispetto ad una situazione per molti aspetti grave: ristrutturazione e tagli all'occupazione, crisi e rottura nel movimento sindacale, negazione del ruolo contrattuale, soprattutto nei luoghi di lavoro, a un sindacato chiuso nel «triangolo» fra governo e padronato, e schiacciato dal peso di compatibilità economiche, che sono un vincolo solo per i lavoratori, sconfitta sulla scala mobile, e un padronato rampante, che fa grandi pressioni e chiede nuovo potere. Da questa situazione siamo partiti per la vertenza contrattuale e nella conclusione abbiamo dovuto una via di positivo superamento. Ma di questa situazione si è sentito tutto il peso nelle assemblee che hanno preparato la vertenza contrattuale e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e in quelle di questi giorni. Tanto che per qualche compagno, è stato impossibile vedere gli spazi che apre la soluzione contrattuale. Non è un fatto tutto al potere contrattuale sui luoghi di lavoro, e i passi importanti forse decisivi, che abbiamo fatto per superare la crisi e determinare una nuova condizione sociale e politica. Hanno contato in questo senso sia il successo del referendum sia l'ampiezza degli scioperi, che a fianco e

DOPO alcuni anni di lavoro di una disciplina del divorzio sarà finalmente discussa da domani nell'aula del Senato. Non è facile ricavare a questa nuova legge uno spazio nei calendari di lavoro dove ormai l'abuso della decretazione d'urgenza da parte del governo (218 provvedimenti in questa legislatura, più di sei al mese) sta bloccando la produzione legislativa del Parlamento, il perfezionamento del testo in commissione e la discussione in assemblea fissata, appunto, per domani e mercoledì non sono dunque risultati da sottovalutare. La necessità di modificare la vigente legge che disciplina i casi di scioglimento del matrimonio è da tempo avvertita. Un punto soprattutto: il periodo attualmente troppo lungo — anche sette anni, comunque non meno di cinque — per ottenere il divorzio.

Quella grande conquista di civiltà che si concretizzò nella legge del 1970 e che fu sancita dalla grande vittoria referendaria del '74 ha dato buona prova di sé: la famiglia italiana non si è sfasciata, non è stata minata nelle sue fondamenta come gli antidivorzisti più

Da domani ne discute il Senato

Nuovo divorzio, due punti chiave

di UGO PECCHIOLO

ziosi profetizzavano. Al contrario, venne data la possibilità di sanare situazioni insostenibili e talvolta drammatiche, garantendo la tutela delle parti, soprattutto di quelle più deboli; e si sono introdotti valori e principi nuovi nella concezione della famiglia come centro di affetti e di aiuto reciproco, basata su pari diritti e doveri dei coniugi e non sulla costruzione. Di quella conquista è stato fatto un uso responsabile.

Quella legge — in qualche sua parte — risentiva, tutta-

via, del contrappeso di grandi spinte avverse e dell'impatto con una vecchia realtà. L'esperienza di questi anni ha soprattutto messo in luce la necessità di ridurre i termini per sciogliere un vincolo che non ha più le ragioni d'essere. Gli attuali lunghi tempi sono infatti causa di ingiustizia sia per l'impedimento al costituirsi legale di nuove famiglie, sia per le delicate e complesse situazioni che si creano per i figli. La nuova legge deve perciò ruotare su due cardini: la riduzione dei termini e garan-

gaggi immotivate nel dibattito d'aula o tentativi di inserire norme esclusivamente mirate a rendere di più difficile l'accesso al ricorso all'istituto del divorzio. Né bisogna dimenticare che le forze antidivorziste di vecchio tipo non hanno depresso le armi.

Dal canto nostro, abbiamo già fatto in commissione a lavorare per una soluzione largamente unitaria ma rispettosa di quei principi-cardini che prima ricordavo. Abbiamo proposto, ad esempio, che due anni di separazione legale potessero essere sufficienti per ottenere la sentenza di scioglimento del matrimonio, ma non escludiamo la disponibilità a fissare il limite anche a tre anni. Ma questo potremmo fare alla precisa condizione che si crei il consenso più largo e che siano impediti manovre insidiose per bloccare l'approvazione di una buona legge socialmente più equa e avanzata.

È auspicabile che al dibattito che sta per aprirsi nell'aula del Senato si ricordi una ripresa di iniziativa democratica unitaria nel paese.

Chiuso a Palermo il decimo congresso regionale comunista

Occhetto: «Un'autonomia per la Sicilia del 2000»

Raccolta di aiuti ai campi palestinesi

Il rinnovamento necessario al partito per esprimere un moderno progetto politico e sociale - «La nostra opposizione punta a creare le condizioni dell'alternativa» - Le manovre della maggioranza - I referendum

Dalla nostra redazione PALERMO — Una Sicilia che diventa cerniera tra il Nord e il Sud del mondo, che si apre all'Europa, che si apre alla grande ipotesi di una industrializzazione ritardata, che cerca una maniera originale per agganciarsi a questa nuova fase dello sviluppo postindustriale nel Mediterraneo. Con un intervento dai forti accenti autonomistici, Achille Occhetto ha concluso ieri mattina a Palermo il decimo congresso dei comunisti siciliani. Il primo al quale non abbiano partecipato i comunisti. La Torre e Rosario Di Salvo. L'AUTONOMIA DEL DUEMILA — Questo congresso ha espresso una «forte modernità» soprattutto per il progetto di rapporti con la società e la politica. Ma proprio quel progetto — ha detto Occhetto — richiede, non solo in Sicilia, una vera e propria rivoluzione mentale che ci metta nella condizione di aderire alle caratteristiche, insieme antiche e moderne, della società di oggi. E in Sicilia c'è bisogno di una concezione dell'autonomia che «non sia un residuo del passato, ma una proposta per il futuro». Si risponde così in maniera moderna al quesito sull'identità dei comunisti, sapendo che il nostro è un partito operaio, dalle forti tradizioni bracciantili e contadine, e che da tempo ha capito come la campagna non deve accerchiare la città, perché nella città non sono annidati i nostri nemici. La questione urbana è la questione di un moderno partito del lavoro e di progresso sono i «capisaldi del nostro progetto». «Bisogna saper vedere — ha osservato il dirigente comunista — che qui la grande fabbrica è anche rappresentata dall'ospedale, dall'università, dal Comune. E saper superare la divisione fra il lavoro produttivo e quello improduttivo».

IL PARTITO CALIDOSCOPIO — Il partito del lavoro e del progresso si presenta in Sicilia in una forma originale, come un aspetto della stessa «prospettiva di ricomposizione, di chiamata a raccolta di tutte le tensioni riformiste e riformatrici e di

ridefinizione delle fasi programmatiche di una nuova riunificazione delle forze di progresso, laiche e cattoliche, in quella casa più grande che siamo disposti a discutere.

L'OPPOSIZIONE DEL PCI — «La nostra — ha detto Occhetto — è in Sicilia e in Italia un'opposizione volta a creare le condizioni per un governo di alternativa all'attuale stato di cose, superando vizi consociativi, che si sono rivelati troppo comodi per le forze di governo perché deprecabili. In Sicilia, la maggioranza e danno all'opposizione responsabilità che non ha». È rivolto al Psi: «Non basta constatare l'attuale impossibilità dell'alternativa e rimanere nel quieto aspettare un rinnovamento nelle idee di tutta la sinistra: perfino Nicolazzi parla ormai di governabilità riformatrice. Non si può ci-

vettare con i verdi sul nucleare e poi non protestare contro la ripresa degli esperimenti nucleari negli Stati Uniti». È direttamente a Craxi: in base a quale «mistero non contemplato» il leader socialista «è convinto di non stare con la Dc riuscendo ad essere più di noi contro la Dc?».

In democrazia — ha proseguito l'esponente comunista — l'onore della provvidenza spetta al governo, spetta all'opposizione soltanto quando si realizza l'ipotesi dell'alternativa. «È il governo di programma è solo un aspetto della nostra iniziativa di partito di governo, come noi vogliamo essere — anche se polemiche di retroguardia hanno spesso oscurato questo aspetto — partito che si è sciolto di dosso, definitivamente, ogni complesso di legittimazione e vuol fare fino in fondo una chiara

un'opposizione democratica».

SORRISI RINGHIOSI **FRA CRAXI E DE MITA** — Si parla con sempre maggiore insistenza — ha detto ancora tra l'altro Occhetto — di elezioni anticipate, ma i problemi che non sanno come andare alla rottura senza precludere la ricomposizione del pentapartito dopo il voto. Si parla addirittura di scioglimento concordato delle Camere. No, se la maggioranza non ce la fa più deve spaccarsi. Invece, si registrano i balletti, le moline, i sorrisi ringhiosi fra Craxi e De Mita, mentre purtroppo — tragica ma non inusitata coincidenza — riappare questo convitato di pietra della politica italiana, le Brigate rosse che colpiscono ancora le forze dell'ordine. Ed è così che l'insipienza e i giochi di potere fanno da sfondo alla tragedia.

Il Pci non accetta l'idea di

Eletta ad Adria una giunta con Pci Psi Pri e Pli

ROVIGO — Con l'elezione della giunta laica e di sinistra, formata da Pci, Psi, Pri e Pli, si è risolta la lunga crisi ad Adria, 22mila abitanti, secondo comune del Polesine. Per la nuova amministrazione (sindaco è il socialista Orotto, pro sindaco il comunista Andreini e vicesindaco la liberale Migliorini) si tratta ora di recuperare il tempo perduto, colmando il vuoto di iniziativa della precedente amministrazione (Dc, Psi, Psdi e Pli).

Il primo problema con il quale gli amministratori dovranno fare i conti è la grave crisi economica. Le industrie siderurgica, tessile e chimica sono state smantellate; il numero dei disoccupati è altissimo e profondo è il disagio sociale di giovani, donne e anziani. «Siamo all'emergenza — afferma Gino Spiniello, segretario del comitato comunale del Pci — e la giunta deve essere in grado di dare, con il suo programma, risposte urgenti e chiare ai bisogni dei cittadini».

La precedente amministrazione, formata a risolvere solo le sue continue crisi. Il tasso di litigiosità nella giunta a novembre era diventato intollerabile, tanto da spingere due consiglieri dc dell'area Zec, tra i più votati all'elezioni di maggio, ad uscire dal partito, fondando il movimento cristiano sociale, intento a ricercare un rapporto con i partiti di sinistra sui problemi della cittadina.

Vertenza-Calabria: conclusi gli incontri tra governo e Regione

CATANZARO — Si sono conclusi a palazzo Chigi i quattro giorni di incontri tra il governo e la giunta regionale calabrese. Erano molto attesi in Calabria dove la «ricognizione» del tavolo delle trattative da parte della nuova giunta di sinistra è considerata un importante successo politico. Lavori pubblici, trasporti, marina mercantile, protezione civile, agricoltura, industria e turismo, sanità: il governo si è ora impegnato ad avanzare in tempi brevi una proposta complessiva. La giunta ha anche insistito per l'immediata approvazione della legge «Cilabris» non quella votata al Senato, ma il testo, profondamente modificato, elaborato dalla sottocommissione Bilancio della Camera.

Dagli incontri romani è anche emerso il problema dell'intervento ordinario da cui la Calabria rischia di restare sempre di più tagliata fuori. Per Gioia Tauro sarà presentata dal governo una proposta che dovrà tener ferma la polifunzionalità per il porto. La trattativa resta aperta su altri tavoli con i partiti e con i sindacati. È stato inoltre garantita la presentazione di un progetto per la ricerca scientifica.

«Niente più incontri eclatanti e d'immagine — ha commentato il vicesegretario comunista della giunta Franco Folitto —, ma una discussione di merito sui progetti da realizzare e gli investimenti da chiedere sulla base di dati precisi: una piattaforma su cui si è registrato in Calabria anche l'accordo dei sindacati».

Giornali, ambasciate e navi italiane sono senza notizia

ROMA — L'agenzia di stampa Ansa tacerà sino alle 7 di mercoledì mattina: quasi una settimana intera di black-out cominciata con una serrata di due giorni, decisa dalla direzione aziendale in risposta agli scioperi dei poligrafici; proseguita con gli scioperi dei giornalisti, sino alle 96 ore consecutive di sciopero che i giornalisti stanno effettuando ora. Per dare una idea della situazione che si è creata basterà citare qualche esempio: ieri i giornali e gli altri uffici collegati al flusso di informazioni dell'Ansa, che trasmette con regolarità anche di domenica, in crescente difficoltà si trovano i giornali medio-piccoli, i quotidiani, sono prive del notiziario nazionale e internazionale, poiché con i poligrafici nei frangenti è ripresa la trattativa con documenti riservati, ritirati, annullati, riscritti, aggiustati; con estenuanti mediazioni e compromessi sempre più arzigogolati, messi a punto in

Altri due giorni di black-out Ansa

riunioni che hanno visto la partecipazione anche del sindacato nazionale dei giornalisti. Con il risultato finale di ridisegnare in una sede e in un'ora il contenuto del notiziario, alla cui direzione sarebbe affidata la messa in libreria o meno dei giornali in caso di serrata.

«A questo punto — afferma Vincenzo Vita, responsabile del Pci per l'editoria — non dovrebbe sfuggire ad alcuno (forze politiche, sindacati, editori) che si sta giocando una partita dalla consistenza ben maggiore di una pur importante contro-partita. Ci sono due fatti da correggere immediatamente. Il primo riguarda la serrata, precedente di assoluta pericolosità ai fini delle corrette relazioni industriali anche nel campo della trattativa con documenti riservati, ritirati, annullati, riscritti, aggiustati; con estenuanti mediazioni e compromessi sempre più arzigogolati, messi a punto in

TERRA DI TUTTI

INOSTRI LETTORI sanno che questa rubrica è una «zona franca». Chi scrive espone la sua opinione personale e non impegna la direzione del giornale e tantomeno quella del Pci. I miei corsivi in questa «zona» hanno sempre un riferimento alle notizie, alla cronaca che leggo sui giornali nel corso della settimana. I miei commenti riflettono solo le mie reazioni, i miei sentimenti, le mie personali convinzioni. Cosa mi ha colpito nei giorni scorsi, leggendo i quotidiani, ve lo dico subito. La scintilla con cui è stata data agli italiani comunicazione che nel nostro paese si è costituito un «circolo culturale marxista», presieduto dal compagno Armando Cossutta, al quale aderiscono un gruppo di illustri e stimati intellettuali. È stato molto sottolineato che vi aderisce anche il segretario della Camera dei lavoro di Sesto S. Giovanni. La classe operaia, e il «Corriere della Sera» ha dato la notizia, mercoledì 11 febbraio, con un titolo di spilla a sei colonne e un'intervista al presidente del circolo raccolta dal marxista-ostelliano Paolo Franchi.

Nella da dire, da parte mia, sull'iniziativa che mi ricorda quando, nei primi anni '40 ('41-'43), clandestinamente ricopriavo, per incarico del partito, quaderni con scritti di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate dal più e non consentite dalla legge. Ma ciò che mi ha più stupito è il fatto che il compagno Cossutta, in quelle posizioni sono note, non abbia costituito un circolo marxista-leninista (col trattino) di Marx che il compagno Gino Coriense inviava da Parma, dove faceva il militare. Erano note dure a riservere a stampato le tesi di Marx sul valore. Questi ricordi mi sono venuti subito dopo avere letto l'intervista di Cossutta che descrive i nostri giorni come quelli in cui i marxisti erano dei congiurati che diffondevano idee ignorate

Un testimone rivela: un terrorista ha perso la maschera mentre sparava

«L'ho visto in faccia senza il passamontagna» Hanno rubato l'arma di un agente

Migliorano le condizioni di Pasquale Parente - Nove fotografie documentano la fuga del commando - Forse un terrorista è ferito - Una delle auto usate rubata un anno fa - Trecento perquisizioni - Oggi alle 10 funerali di Stato



ROMA — «Portatemi i giornali, vorrei sapere che cosa scrivono di noi». Pasquale Parente, 27 anni, l'unico sopravvissuto all'agguato terroristico di sabato mattina al furgone postale in via Prati del Papa, sta leggermente frangito i medici del reparto rianimazione dell'ospedale S. Camillo, dove è ricoverato, non hanno ancora sciolto le prognosi ma sperano che possa salvarsi.

Gli inquirenti per la prima volta hanno in mano un documento sconvolgente: le foto dei terroristi in fuga dal luogo della sparatoria. Un abitante della strada, appena sentiti gli spari ha avuto infatti la prontezza di spirito di correre a prendere la macchina fotografica e scattare quasi un intero rullino. Nelle nove immagini sviluppate si distinguono chiaramente le sagome di otto persone (una di queste è una donna) e si vedono la Gif e la Giulietta utilizzate per scappare.

Nella prima foto i quattro del «gruppo di fuoco» stanno ancora sparando contro gli agenti della volante, si vedono solo due persone «di rinforzo» che controllano la strada. In successione si può osservare poi un terrorista che minaccia con la mitra un benzinaiolo e poi sette persone che salgono sulle due auto prima di partire. Un testimone ha raccontato che un terrorista ha perso il passamontagna mentre sparava contro la finestra al secondo piano di uno stabile dove una donna stava gridando. Forse ora potrà riconoscerlo tra le sagome delle foto. I negativi di tutte le immagini, comunque sono in mano alla polizia scientifica che sta provvedendo ad ingrandirli.

Altri elementi utili all'indagine potrebbero venire dalle auto utilizzate dai terroristi. Le larghe erano false ma gli investigatori stanno lavorando su quei telai del motore. È scoperto così che la Gif macchinetta utilizzata per fuggire ieri per tutto il giorno, i volanti hanno cercato di individuare una Range Rover di cui si conosce anche la targa. A bordo di quest'ultima vettura sarebbero fuggiti almeno due terroristi.

Manca invece la pistola di ordinanza dell'agente Pasquale Parente. I terroristi devono avergliela sfilata quando si sono avvicinati per finirlo, mentre era nascosto tra due auto in sosta. Sabato mattina sul luogo della sparatoria è stata trovata una Beretta calibro 9 modello 34 di vecchia fabbricazione con il numero di matrice cancellato con tutti i colpi in canna. Forse uno dei br ha fatto cadere l'arma dopo essere stato ferito. Si fa anche l'ipotesi che i terroristi abbiano fatto uno scambio di armi per poter offrire un elemento certo al momento — non ancora venuto — della rivendicazione. È proprio quello che ritengono gli inquirenti che si aspettano di

ricevere nella prossima ore un documento «scordato» dal numero di matricola della pistola rubata. Sarebbe la prova definitiva che a sparare sono state proprio le Br. Pur essendo abbastanza certi della rivendicazione giunta a Bologna da parte delle brigate rosse per la costruzione del partito armato, gli investigatori si tengono ancora un piccolo margine di dubbio — il 5% — sul gruppo d'appartenenza dei terroristi.

Sono in corso anche le perizie balistiche sui 52 bossoli e sulle 3 cartucce da caccia trovate a terra. Si cerca di stabilire se le armi usate dai terroristi in via Prati del Papa hanno già sparato in altre occasioni. Le mitragliette usate sono del tipo «Sterling».

Gli inquirenti ricordano l'agguato compiuto il 14 dicembre '84 al furgone della «metro security» davanti ad un supermercato Sma in viale Marconi proprio a due

Carla Chelo

«Ma a testa alta», dicono i giovani

A Madrid è tregua: si ritorna a scuola

Una pausa in attesa di concessioni - E per marzo sciopero generale sul salario

Nostro servizio
MADRID — Dopo uno sciopero che durava, praticamente senza interruzione, dallo scorso 15 gennaio, e dopo una settimana di manifestazioni in tutta la Spagna, i liceali riprendono questa mattina l'attività scolastica. «A testa alta» — ha dichiarato il portavoce del sindacato Juan Ignacio Ramos — con la speranza che il ministro dell'Education si decida a fare delle concessioni significative. In caso contrario la lotta riprenderà, più ampia e più forte anche rispetto alla settimana appena conclusa che ha rappresentato una tappa storica per il movimento studentesco spagnolo e un salto qualitativo attraverso la sua convergenza con le lotte del movimento operaio.

Anche la «coordinadora», cioè l'altro braccio della contestazione studentesca che ha preso il nome di «coordinamento» dagli studenti francesi, ha deciso nello stesso senso e con lo stesso spirito di continuità nella vigilanza e nella lotta annunciando in più giorni di sciopero e cortei per il prossimo 24 febbraio a Madrid e in tutte le grandi città del paese. Gli studenti liceali spagnoli, dunque, tornano a scuola ma non è che una tregua, una pausa tattica per riprendere il filo e per dare al ministro il tempo di formulare nuove proposte, ammesse che ne abbia l'intenzione. E Maravall, il ministro, l'intenzione forse ce l'avrebbe, e lo ha dimostrato la scorsa settimana discutendo con le delegazioni studentesche: ma se Maravall propone, chi dispone è il capo del governo. Ora, per Felipe Gonzalez, il problema capitale è di non cedere perché aprire una breccia agli studenti nel momento in cui le Commissioni Obreras preparano una grande offensiva sul piano delle rivendicazioni salariali, che dovrebbe culminare con lo sciopero generale verso la fine di marzo, significherebbe favorire una convergenza dei due movimenti rivendicativi con evidenti effetti dirompenti per tutta la strategia socio-economica del governo.

In fondo è la prima volta da quando è al potere, cioè da un anno e mezzo, che questo governo socialista accusa, come avrebbe detto con raffinata precisione Teodoro Chardin, una sua edificata «essere», e diremmo anche di governare. E il merito di questo, che è un

avvertimento, va al movimento studentesco che qualcuno, affrettatamente, ha dato per sconfitto dopo l'ultima e certamente non risolutiva manifestazione di venerdì scorso. In verità, e siamo d'accordo col sociologo Amando De Miguel, la contestazione studentesca «non ha fatto che cominciare», e per ragioni proprie alla società spagnola in rapida mutazione, non potrà che intensificarsi al ritmo della intensificazione dei bisogni, non solo economici ma culturali e promozionali, per troppo tempo ignorati dai poteri centrali.

Per ecco il prevedibile e tenuto «secondo round» della contestazione studentesca, quello che potrebbe svilupparsi nelle prossime settimane se dal ministro dell'Education non dovesse uscire la luce di una offerta ragionevole, coinciderà, come si diceva, con l'inizio di quella che certissimi chiamano già «escalation rivendicativa» delle Commissioni Obreras, con le lotte previste per costringere il padronato a non ascoltare gli ordini del ministro del Lavoro Solchaga secondo cui gli aggiustamenti salariali attualmente negoziati categoria per categoria, devono restare al di sotto del tasso di inflazione programmato per il 1987, cioè il 5%.

Per completare il quadro preoccupante che si sta delineando davanti al governo Gonzalez va detto che il sindacato socialista Ugt — che non ascolterà gli ordini del ministro del Lavoro Solchaga, per quanto importanti siano, possono anche cambiare. E il suo segretario generale, Nicolas Redondo, commentando i giorni di manifestazioni studentesche e le lotte dei braccianti di Extremadura e di Andalusia, afferma amaramente che la parola ugualanza non figura più nel vocabolario della sinistra, cioè del Psoc. La Spagna andrà alle urne in giugno per il rinnovo delle amministrazioni municipali e regionali. Felipe Gonzalez, a questo punto, farebbe bene a riflettere sul «messaggio» lanciato dal suo amico Nicolas Redondo.

Augusto Pancaldi

Tanto stupore...ma le Br l'avevano già scritto

ROMA — Ci sono poche cose certe. Anzi due. Che quei poveri agenti di polizia sono morti, bersaglio di uno spettro brigatista che sembra risorto. E che un miliardo e duecento milioni sono andati a impinguare dopo l'azione in via Prati del Papa, le casse del terrorismo. Si tratta di due segnali terribili. Non portano a rivedere profondamente analiti, o quanto meno suggeriscono, di taglio essenzialmente ottimistico, che fino a qualche mese fa erano pur circolate, dando per sodo, se non per spaccato con il 1986 — anno del «minimo storico» terroristico — il «nemico interno» delle bande di matrice nostrana.

L'altra mattina quell'illusione è sfumata. I «nuovi» br (e chi dei giudici dai «vecchi» br latitanti) sparato per uccidere, e hanno ucciso per autofinanziarsi. C'è da notare come negli ultimi giudiziari sull'«età di piombo» i verbali dei «pentiti» abbiano rivelato che battuti di ben più evasiva entità, accumulati con vece e rapine agli albori della Br, consentirono di foraggiare la «clandestinità» dei «quadri» del partito armato per quasi un decennio.

Si avverte però nell'aria una certa inquietudine inguustificata imprecisamente stolta l'attesa di un «documento» di rivendicazione da parte dei terroristi non corrisponde solo all'adeguamento burocratico dei cronisti e degli storici inquirenti al barbaro rituale degli assassinii. Ma questa volta il documento «vero» è proprio per definire meglio da quale parte nel pulviscolare firmamento terroristico sia venuto il colpo. L'intera imprecisazione sembra molto strana.

I «documenti» delle «nuove» Br sono infatti ormai oltremodati e quindi ben noti agli addetti ai lavori. Qualora venga confermata l'attribuzione più corrente dell'assalto al ala br che aggiunge alla sua vecchia sigla la dizione «programmata» per la costruzione del partito comunista combattente.

L'ultimo testo di questa fase terroristica risale ormai a un anno addietro. Si tratta della «rivoluzione» che era stata fatta trovare sul cofano del auto dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Un documento che lo stesso ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro aveva definito con toni inquieti davanti alle Camere «spaventosamente lucido».

Una delle novità del programma di sangue illustrato in quell'occasione era la ricerca di «magiori alleati» nel bacino mediterraneo e in Europa. Si intravedeva con chiarezza quindi il pericolo che le frange br residue degli anni di piombo potessero organizzare un rilancio in grande stile anche per azioni su «commissione» nel contesto internazionale.

La del cosiddetto «euroterrorismo». Ma a parte una perizia balistica che ha confermato la pericolosità del filo rosso rivendicato in quell'occasione dai terroristi (una stessa mitraglietta «Beretta» venne usata per l'omicidio di due ministri nel '78 per Tarantelli e per Lando Conti) non sembra che le indagini sul delitto Conti e la «prevenzione» nei confronti della «Br» per il partito comunista combattente abbiano fatto molti passi avanti, nonostante conclamati «avvertimenti».

L'anno del «minimo storico» di attentati — Br — è stato così il susseguirsi di due gravi attentati. L'assassinio di Lando Conti per l'appunto e il ferimento a Roma di Antonio Da Empoli ad opera dell'altro frangente brigatista, l'«Unità comunista combattente» senza che si avvertissero segni di riorganizzazione della risposta dello Stato.

Molti segnali dicevano invece che si tornava alla situazione di «br» che si era svolta dalla Chiesa a una smantellata lo perché «si ritenne soddisfatti che Curcio e compagni fossero fatti fuori le sbarre». L'episodio di via Prati del Papa ci dimostra che al contrario dall'altra parte della barricata ci si sta in fretta tempo riproponendo a confusi di un «monistico» piuttosto facile fatto nelle scorse settimane dallo stesso Craxi nella sua relazione «semestrale alle Camere» sulle attività dei servizi di sicurezza. Oltre all'esistenza di collegamenti con ambienti della criminalità organizzata diviene un dato sempre più definito l'esistenza di contatti fra propagandisti di vario segno.

Anche in questo caso dunque che le analisi dei responsabili dell'ordine pubblico non puntano a tracciare copioni medi, a firma di un gruppetto di sbandati ma a forme ben precise ed anzi previste di organizzazione e commistione criminale e terroristica. Proprio magistrati romani del resto nell'analizzare episodi di terrorismo internazionale — che hanno avuto per teatro la capitale — hanno da tempo lanciato l'idea dell'esistenza di un'«agenzia di servizi» disponibili a fornire attrezzature e «logistiche» ai più diversi comitanti. Nell'assalto dell'altro ieri c'è traccia di quell'«agenzia» — una di quelle usate l'altra mattina per l'assalto alla Br in via Prati del Papa — un anno fa. Per un anno l'attività è stata dunque ferma in un luogo gestito dalle bande di terrorismo. Al momento più opportuno è stata usata fuori utilizzata. A imprevedibile pensare che intanto ci si fosse illusi che quelle bande non dovessero più tornare a sparare sangue. Che intanto lo Stato abbassava la guardia.

«I documenti» delle «nuove» Br sono infatti ormai oltremodati e quindi ben noti agli addetti ai lavori. Qualora venga confermata l'attribuzione più corrente dell'assalto al ala br che aggiunge alla sua vecchia sigla la dizione «programmata» per la costruzione del partito comunista combattente.

Ma davvero le cose sono andate così? L'ora dell'allarme, rimasta registrata alla sala operativa della Questura, sembra dar torto al ministro. E la gente di via Prati del Papa risponde alle accuse con durezza. «I terroristi» — dice una signora — hanno mostrato una palette della polizia

per far scansare i passanti. Nessuno ha pensato che quel giovane in tutta blu fossero dei brigatisti. Qualche istante dopo è arrivato il furgone delle poste ed è successo l'incidente. Solo Rolando Lanari e Giuseppe Scavaglieri, altri poliziotti sono stati assassinati alla polizia». Un inquilino dei palazzi che chiudono la stradina dell'agguato insiste: «Un mio vicino ha telefonato al 113 subito dopo gli spari ma non è riuscito a prendere la linea. Era sempre occupato. E poi come si fa a parlare di ritardo dei volanti della polizia sono arrivate due-tre minuti dopo l'attentato. Ricorda un garagista. «L'agente ferito dai terroristi era riuscito a trascinarsi una cinquantina di metri più giù e subito sono arrivate le prime macchine delle forze dell'ordine. Il ministro è bravo a parlare. Perché non pensa ai terroristi che hanno fatto uscire dal carcere?».

Ma Scalfaro, anche se con toni più comprensivi, ha parlato di nuovo ieri pomeriggio degli «istanti decisivi persi». «Mi sono fatto raccontare i fatti tre volte — ha risposto ai giornalisti —, non voglio criminalizzare nessuno ma non posso nemmeno nascondere che è passato del tempo, più di quanto pensassi in un primo momento. Forse se fossi stato spaventato mi sarei comportato anche peggio. Volevo solo riaffermare la necessità della collaborazione della gente per sconfiggere il terrorismo».

Per tutta la giornata centinaia di romani hanno circondato i pochi metri d'asfalto dove i colpi del mitra brigatista hanno ucciso gli agenti Rolando Lanari e Giuseppe Scavaglieri e ferito Pasquale Parente. Il muro che costeggia via Prati del Papa è sommerso dai fiori appoggiati in silenzio dai colleghi dei volanti e dalla gente comune. E un vivaio senza sosta, qualcuno si ferma a pregare, altri piangono. Si parla delle accuse del ministro si ricordano con paura gli anni bui degli attentati quotidiani.



AMORE, BUSINESS, CARCERE, CASERMA, INFORMAZIONE, LIBERTÀ, MATERNITÀ, OMOSESSUALITÀ.

L'Unità • FGC

Sabato prossimo con «l'Unità» un libro omaggio di cento pagine

- **INFORMARE È IL PRIMO PASSO PER PREVENIRE** perché più ampia sia la conoscenza della malattia e dei modi per combatterla
- **REALIZZATO** da un gruppo di giornalisti, in collaborazione con medici, esperti, personalità della cultura e della scienza
- **UN IMPEGNO** anche sul fronte ideale, per sconfiggere chi vuole spegnere e usare l'Aids per una campagna di intolleranza oscurantista



Rilievi della polizia intorno alla volante dove sono stati massacrati due poliziotti in alto, accanto al titolo, un bimbo mostra i fori di proiettile su un'auto parcheggiata nei pressi del luogo dell'agguato

L'allarme scattò subito, alle 8,44 Scalfaro: «Non volevo criminalizzare nessuno»

Gli abitanti della zona, ieri in mesto pellegrinaggio, smentiscono il ministro: «Tefonammo alla polizia» Tensione durante la veglia dei due agenti - Oggi per quattro ore sospensione del lavoro a Roma

ROMA — Ore 8,44, scatta l'allarme in Questura. Una telefonata avverte «C'è stata una rapina con sparatoria in via Prati del Papa». Sono passati solo tre minuti dall'agguato brigatista. Due poliziotti sono stati assassinati a colpi di mitra. Il terzo, ferito gravemente, è riuscito a trascinarsi fino a un garage per chiedere aiuto. Le volanti arrivano immediatamente sul posto. Ma su quella manciata di minuti è polemica. L'ha innescata il ministro dell'Interno Scalfaro. «Prima dell'attacco al furgone gli assaltatori hanno urlato ai passanti: "ritiratevi, ci sarà una sparatoria". Nessuno però ha telefonato al 113 per avvisare. Se le forze dell'ordine fossero state avvertite prima forse non sarebbero riuscite a impedire la strage ma a rendere più difficile la fuga».

Ma davvero le cose sono andate così? L'ora dell'allarme, rimasta registrata alla sala operativa della Questura, sembra dar torto al ministro. E la gente di via Prati del Papa risponde alle accuse con durezza. «I terroristi» — dice una signora — hanno mostrato una palette della polizia

per far scansare i passanti. Nessuno ha pensato che quel giovane in tutta blu fossero dei brigatisti. Qualche istante dopo è arrivato il furgone delle poste ed è successo l'incidente. Solo Rolando Lanari e Giuseppe Scavaglieri, altri poliziotti sono stati assassinati alla polizia». Un inquilino dei palazzi che chiudono la stradina dell'agguato insiste: «Un mio vicino ha telefonato al 113 subito dopo gli spari ma non è riuscito a prendere la linea. Era sempre occupato. E poi come si fa a parlare di ritardo dei volanti della polizia sono arrivate due-tre minuti dopo l'attentato. Ricorda un garagista. «L'agente ferito dai terroristi era riuscito a trascinarsi una cinquantina di metri più giù e subito sono arrivate le prime macchine delle forze dell'ordine. Il ministro è bravo a parlare. Perché non pensa ai terroristi che hanno fatto uscire dal carcere?».

Ma Scalfaro, anche se con toni più comprensivi, ha parlato di nuovo ieri pomeriggio degli «istanti decisivi persi». «Mi sono fatto raccontare i fatti tre volte — ha risposto ai giornalisti —, non voglio criminalizzare nessuno ma non posso nemmeno nascondere che è passato del tempo, più di quanto pensassi in un primo momento. Forse se fossi stato spaventato mi sarei comportato anche peggio. Volevo solo riaffermare la necessità della collaborazione della gente per sconfiggere il terrorismo».

Dal nostro inviato

STOCCOLMA — «Quanto è avvenuto sabato a Roma è grave e preoccupante. Il vile e sanguinoso atto terroristico dimostra che l'insidia alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile non è affatto scomparsa». Così Alessandro Natta, arrivato ieri nella capitale svedese ha commentato nella sede dell'Istituto italiano di cultura la tragica sparatoria rivendicata dalle Br. Il segretario del Pci ha aggiunto: «Alla manifestazione di segno per l'azione criminale e alle espressioni di profondo dolore per le vittime vogliamo accompagnare la nostra sollecitazione agli organi dello Stato perché siano assis-

Natta: «Insidie alla democrazia»

Il segretario del Pci, giunto ieri a Stoccolma, commenta l'agguato di Roma - Oggi incontrerà il primo ministro svedese Carlsson

curati alla giustizia i responsabili dell'effettivo attentato e sia elevata l'azione di vigilanza e prevenzione. E vogliamo altresì rivolgere un invito — ha detto Natta — ai militanti del nostro partito a tutte le forze democratiche e popolari per un'adeguata e ferma risposta democratica».

Come è noto, il segretario del Pci sta proseguendo qui a Stoccolma nel suo «stagio» nell'Europa del Nord. Sigmund

segretario del Pci ha risposto: «L'espressione la faccio mia sicuramente non è una strada (cile ma un cammino da percorrere insieme con un impegno unitario di tutta la sinistra europea». «E quando andrete al governo?» ha chiesto la reporter della radio svedese. «Quando il consenso popolare e l'intesa tra le forze politiche in Italia avranno un grado maggiore di adesione. Comunque — ha sottolineato Natta — il Pci ha idee e programmi validi per contribuire fin da oggi al governo del paese».

In serata Natta e la delegazione del Pci sono stati intrattenuti a cena dai comunisti svedesi guidati dal presidente Vpk Lars Werner.

Antonio Bronza

L'ostaggio liberato smentisce il boss dell'Anonima: «Non ho mai visto Annino Mele»

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Annino Mele? Non l'ho mai visto, e non sono stato certo lo a consegnargli il biglietto che gli hanno trovato in tasca i carabinieri al momento della cattura. So solo che i miei sequestratori non hanno condiviso il suo appello a liberarmi subito. Dal racconto di Domenico Pittorra — l'emissario-ostaggio rilasciato l'altro mattino vicino ad Arzana, dopo un mese di prigionia — pare confermata la fine di un mito. Quello che era considerato il più temuto dei latitanti del nuovo banditismo sardo, una volta catturato, sembra aver perso ogni influenza sul suo ex complici. Non è bastato il suo appello — lanciato subito dopo la cattura — a favorire la liberazione dell'ostaggio, ma è stato il pagamento del riscatto (450 milioni, contro una pretesa iniziale superiore al miliardo) a porre fine, come sempre, al sequestro. Alcune frasi dell'appello — lanciate subito dopo la cattura di Mele, il 30 gennaio scorso — appaiono inoltre alquanto oscure, davanti alla smentita dell'ex ostaggio. «Ho appreso in vostra presenza — aveva affermato tra l'altro Mele, rivolgendosi ai rapitori — l'impegno con l'Anonima, il vostro ruolo comunque. Mia proprio Pittorra, come si è visto, sostiene invece di non avere né visto né sentito mai l'ex superlatitante... Al ritorno nella sua casa di Nuoro, l'autotrasportatore è stato

accolto dall'abbraccio dei familiari e degli amici. Fra gli altri, anche Giorgio De Candia e Paola Brasi, i coniugi di Porto San Paolo, rapiti la notte del 2 novembre dai suoi stessi sequestratori. Domenico Pittorra, cugino di De Candia, si era offerto per condurre la trattativa con i banditi, pur conoscendo bene i rischi e i pericoli legati al ruolo dell'emissario. Non si aspettava però di essere preso a sua volta in ostaggio. Lo scorso 15 gennaio, al posto di Paola Brasi (De Candia era già stato rilasciato da un mese). Durante il mese di prigionia è stato trattato abbastanza bene. La liberazione è stata annunciata dai banditi a Pittorra già diversi giorni fa. Dopo il pagamento del riscatto, i banditi, hanno voluto attendere probabilmente il momento più propizio per scendere dalle montagne. «Abbiamo marciato per ore e ore, prima che mi togliessero finalmente il cappuccio dalla testa. Mi hanno detto: "Ora sei libero, quelle in fondo sono le luci di Desulo, dietro la montagna c'è Fonni. Scegli tu dove vuoi andare". Ha cominciato ancora nel buio, l'ora a raggiungere, dopo qualche sosta, una stradina di campagna. «Ho fermato l'auto di un pastore, mi sono fatto portare alla cascina più vicina, quella di Arzana. Solo allora ho realizzato che la mia avventura era finita».



Champagne sul nuovo airbus europeo

TOLOSA — Diana e Carlo d'Inghilterra hanno usato una «magnam» di champagne per inaugurare sabato scorso a Tolosa, nella Francia meridionale, il nuovo «A320», un airbus di moderna concezione destinato a coprire rotte europee. Il «vareo» del velivolo, di fabbricazione

francese, è stato un avvenimento di richiamo per mezza Europa: oltre a Diana e a Carlo, all'inaugurazione hanno partecipato anche Franz Joseph Strauss e lo stesso premier francese Jacques Chirac, che s'è lasciato riprendere dai fotografi seduto davanti alla plancia di comando.

Diario di un ufficiale italiano «Quella primavera del '43 nell'inferno nazista di Leopoli»

BOLZANO — Del terrore nazista che imperava a Leopoli nel 1943 è rimasta testimonianza nel diario in cui la moglie di un ufficiale ha riportato quanto il marito le raccontò dall'allora città polacca, dove aveva soggiornato come tenente e poi come capitano dell'amministrazione dell'esercito italiano. L'ufficiale è Franco Spagnolo. La moglie è Margherita Weissmeier, chiamata familiarmente Grete. Franco Spagnolo dopo il conflitto fu a Bolzano presso il corpo d'armata, per poi terminare la carriera col grado di colonnello alla scuola di Cisterna di Latina. Morì nel 1962. «Franco era a Leopoli fino alla primavera del 1943 — annota la signora Grete —. Doveva tornare qui da molto tempo, lo attendevano da un giorno all'altro, ma scriveva sempre che gravi impedimenti lo costringevano a restare». Finalmente il capitano Spagnolo ritornò, ma era chiaro che qualcosa lo aveva scosso e lo tormentava: «Teneva la testa china — scrive la moglie — e non parlò per parecchi giorni. Non voleva neppure uscire di casa». Poi, poco alla volta, Franco Spagnolo si scaricò del peso che porta dentro, parlò degli amici deportati e morti — alcuni perché ebrei, altri perché non avevano più danaro per comprare qualche razione in più — e di un altro. Proprio in quell'inizio del 1943 le cose peggiorarono. «La soldataglia tedesca — racconta Franco Spagnolo — era molto diversa da quella che io avevo visto in Francia. Era molto più brutale e più spietata. Aveva una fame che tutto fuorché il cibo e che si ammazza il maggior numero

di ebrei possibile. La notte si sentiva per le strade di Leopoli il rombo delle sciatrici e il crepitare delle mitragliatrici. Le sciatrici scavavano fosse profonde, quindi arrivavano lunghe file di poveri infelici, per lo più ebrei, ma anche vecchi. Questa gente veniva spinta nelle fosse scavate in precedenza dalle sciatrici, ammassati uno sull'altro i poveracci venivano finiti a colpi di mitra. Quindi la fossa veniva coperta con la terra di riparto della nuova fossa che le sciatrici predisposero ancora per la sera seguente. E così questa apocalisse proseguì fino a che il governatore non se ne andò da Leopoli. Ed eccò, infine, la testimonianza sugli italiani a Leopoli: «I soldati e gli ufficiali italiani non avevano neppure il coraggio di uscire dalla caserma. Alcuni impazzirono e dovettero essere rimpatriati. Si sentiva il terrore nell'aria, nessuno mangiò per parecchio tempo e il cibo veniva buttato oltre il recinto per i bambini affamati che gironzolavano attorno perché sapevano che qualche buon soldato avrebbe avuto pietà di loro. Molti di questi bimbi non avevano più né genitori né casa e vivevano all'addiaccio». Questo l'inferno di Leopoli nella primavera del 1943. Quegli ufficiali e quei soldati italiani non sapevano ancora, forse, che il loro paese era macchinato di morte hitleriana e si sarebbe messo in moto dopo poco tempo anche contro loro e i loro connazionali.

Xaver Zauberer

Solo a fine gennaio resi noti i risultati delle analisi cominciate ad agosto

Vercellese, chiusi due acquedotti Erano inquinati da sei mesi

Disagi per gli abitanti di Caresana e Rive - Nelle cisterne, subito inviate nei due comuni, è stato trovato cloro in quantità venti volte superiore alla norma - Si teme ora che il betanzone abbia raggiunto molte falde sotterranee

Del nostro inviato VERCELLI — Sulla piazza di Caresana, immersa in un mare di nebbia lattiginosa, uomini e donne si accovano con taniche e bottiglioni al rubinetto della cisterna di vetroresina installata davanti alla chiesa. La popolazione è senz'acqua potabile da dieci giorni, e al cronista succede di ascoltare commenti all'acido sofferico. Anche Rive, altro Comune della Bassa Vercellese a pochi chilometri da Caresana, sulla strada per Casale, è a secco. I sindaci dei due paesi, complessivamente tremila abitanti, hanno chiesto gli acquedotti perché dalle analisi è risultata la presenza di betanzone — sostanza tossica che è tra le componenti del «Basagrán», un diserbante molto usato in agricoltura — in quantità sei volte superiore al livello massimo consentito.

Era quanto meno logico attendersi che l'acqua inviata con le cisterne una volta scattata l'emergenza fosse, almeno quella, «sicura». E invece no. È accaduto che gli analisti nel laboratorio di Caresana ai sono trovati nei bicchieri un liquido dal sapore a dir poco sgradevole, che «sapeva di medicina». Nuova analisi di laboratorio (questa volta rapidissima) è scoperto che all'acqua era stato miscelato cloro in quantità venti volte superiore alla norma. «Per essere più precisi — spiega il consigliere regionale del Pci Gilberto Valeri — nella potabile propinata agli anziani dell'istituto c'era proporzionalmente quattro volte più disinfettante di quello necessario a sterilizzare le vasche delle piscine pubbliche». È stato uno dei pericoli di



CASALE MONFERRATO — File di cittadini alle autobotti, qualche mese fa, per l'inquinamento dell'acquedotto

controlli a tappeto a rivelare (sia pure con troppo ritardo) l'inquinamento degli acquedotti. E ora ci si chiede: quanto è estesa l'area le cui falde sotterranee sono state raggiunte dal betanzone? Dice ancora Valeri: «Le ultime analisi su campioni d'acqua prelevati in un terzo paese, Motta dei Conti, hanno dato risultati preoccupanti per una quindicina di pozzi privati. Li sembra che la quantità di betanzone sia addirittura a livello di 20-70 volte oltre quelli consentiti. Un pericolo molto serio perché a Motta, dove l'acquedotto pubblico non è ancora entrato in funzione, tutta la popolazione si approvvigiona a pozzi superficiali nei quali gli indici di inquinamento sono probabilmente superiori a quelli degli strati profondi».

Una situazione che non consente di dormire sopra. Il senatore comunista Enrico Balardi ha chiesto con una interrogazione al ministro della Sanità (passo analogo ha compiuto Valeri alla Regione Piemonte) che cosa si intende fare, sul terreno degli organici e della strumentazione, per garantire che i laboratori della sanità pubblica siano messi in grado di lavorare con rapidità ed efficienza. Non ci sembra possa definirsi un «moderno paese europeo» quello in cui bisogna attendere mezzo anno per sapere che l'acqua che esce dal rubinetto di casa è piena di veleni.

Pier Giorgio Betti

L'uomo s'è lanciato dal 5° piano

Roma: massacrata la moglie e si toglie la vita

Pierina Lopez, 47 anni, 2 figli, ha avuto la testa fracassata contro uno spigolo

ROMA — Vivevano insieme da molti anni. Lui, commesso al ministero della Pubblica Istruzione, lei, madre di due figli già grandi, un maschio di 17 e una femmina di 21. Gabriele Soccorsi, 35 anni, ieri mattina ha ucciso sua moglie Pierina Lopez, 47 anni, con rabbia e ferocia. Poi — davanti ad una folla di persone giunte al suono della sirena di una volante — l'uomo si è lanciato dal terrazzino dell'appartamento al quinto piano, in via Affogalasinio, zona Portuense. Nessuno ha potuto fare nulla per impedire la tragica caduta. Il corpo maturo in una mente malata, come sostiene la polizia che ha trovato un fascicolo intestato a Soccorsi al Centro di igiene mentale. I due figli della donna erano fuori casa quando è scoppiata la lite, e l'orribile scena è stata ricostruita attraverso le molte e macabre testimonianze lasciate dall'assassino-suicida.

Tutto dev'essere successo nel bagno, dove l'uomo ha afferrato sua moglie scarrandola contro lo spigolo del lavabo. Le tracce dimostrano inequivocabilmente che la donna ha urtato molte volte nello stesso punto, fino a restare uccisa con il cranio fracassato. Soccorsi non ha lasciato sua moglie Pierina in bagno. Ha trascinato il corpo fino al corridoio, poi è andato sul terrazzino gridando cose senza senso. I vicini hanno sentito tutto, ed è stato chiamato il 113. Una «volante» del vicino commissariato Aurelio è arrivata quasi subito. Gli agenti hanno tentato di convincerlo a scendere, a non fare altre pazzie. Ma Soccorsi — con lo sguardo nel vuoto — s'è lanciato dal terrazzino, e si è precipitato giù sotto, nel giardino condominiale. Inutile la corsa in ospedale a bordo dell'ambulanza. Prima di arrivare al San Camillo l'uomo è morto senza riprendere conoscenza. Nel frattempo la polizia cominciava a ricostruire la dinamica, dopo aver sfondato la porta e scoperto che nemmeno per la donna c'erano più speranze. «L'uomo non poteva fornire pochi particolari. Qualcuno non conosceva affatto la coppia, altri sapevano che l'uomo non stava troppo bene con i nervi. Gabriele Soccorsi e Pierina Lopez comunque avevano tirato avanti in un'abitazione modesta, ma non ricordavano quanto. Con loro vivevano anche i due figli della donna, ma erano fuori casa quando è scoppiata la lite, e l'orribile scena è stata ricostruita attraverso le molte e macabre testimonianze lasciate dall'assassino-suicida.

Raimondo Bultrini

Crave, gravissimo. Ma questo è ancora il meno. I profeti dei campioni d'acqua erano stati effettuati nel mese di agosto '86, mentre i laboratori della Usl 45 di Vercelli hanno comunicato il loro responso solo alla fine di gennaio. Dal che discende che per almeno cinque, forse sei mesi, la gente di Rive e Caresana ha bevuto inconsapevolmente acqua inquinata.

Napoli, furto in chiesa (il quarto in un mese)

NAPOLI — Furto sacrilego in una chiesa, il quarto nell'arco di qualche mese. I «soliti ignoti» hanno rubato una statua della Madonna e le chiavi d'argento del tabernacolo della chiesa Carità di Dio alla Salute. La scoperta è stata fatta ieri mattina dal rettore dell'arciconfraternita, un laico, Ernesto Cervelli. Il valore degli oggetti sottratti non è stato ancora quantificato, la statua, alta 60 centimetri, è stata donata da una famiglia ed era custodita nel deposito della chiesa. Le chiavi d'argento invece appartenevano ad un tabernacolo le cui ante (sempre dello stesso metallo prezioso) erano già state sottratte tempo addietro. La chiesa della Carità di Dio è aperta solo la domenica; è probabile quindi che il furto risalga ad alcuni giorni fa. I ladri sono penetrati all'interno facilmente attraverso il terrazzo di un edificio attiguo.

Pier Giorgio Betti

Del nostro corrispondente

VIAREGGIO — Sotto un cielo soppesantemente grigio per preoccupare gli organizzatori ma non abbastanza minaccioso per intaccare la voglia carnascialesca delle oltre 70mila persone arrivate in città, si è aperta ufficialmente la 114ª edizione del carnevale di Viareggio. Alle 14.30 è partito il carro d'apertura «Pedalò», ideato da Renato Verilanti, che ospitava un re carnevale semente e una Lorenza Cucuarini benedictina (madrina di questa edizione del carnevale, ha posto la mano sulla testa di ignari fanciulli, spinti in alto dalle madri eccitate per la presenza della popolare ballerina).

In 70mila per l'apertura della 14ª edizione Carnevale a Viareggio, politici e divi tv ancora protagonisti

trasformato Andreotti in gattone blu con la pancia bianca, secondo e ultimo esempio di satira politica veramente incisiva in un carnevale che, in questo senso, ha perso un po' di verve. Ma il carnevale di Viareggio, che ricordiamo è nato nel 1873, non vive di soli corsi che si ripeteranno il 22 febbraio, il 1º e il 3 marzo. La serie di manifestazioni collaterali sono iniziate sabato con l'inaugurazione della splendida mostra «Deposito magico, dal 1930 al 1980», il 24 febbraio parte il primo festival del teatro comico e musicale con «Ciao», una divertente pièce di G. e S. Silvano De Santis e Gianfranco Marzi; «Per amore e per diletto» di G. e G. Proietti (in prima nazionale); «My fair West» della Allegra Brigata e «Doppia coppia e doppia coppia» di Ayckbourn Carlo Tetamanni.

Un'informazione tempestiva non avrebbe potuto produrre un risultato meno tragico. Si, il silenzio è una colpa. Due anni fa — proprio su l'Unità — Flavio Micheli, dopo aver intervistato autore, esperti, descriveva esattamente quella che sarebbe stata, in Europa, l'evoluzione della malattia. L'articolo è nel nostro archivio. Esatto si può dire fino al millesimo. Probabilmente articoli analoghi vi sono negli archivi di altri giornali. E al ministero della Sanità non sapevano, non vedevano? E che cosa facevano?

L'altro ieri, a Bologna, il professor George Bekesi, grande immunologo americano, ha detto: «L'Italia ha il vantaggio di viaggiare — con cinque anni di ritardo rispetto agli Stati Uniti — perché, se non ripeterete i nostri errori, il problema Aids da voi sicuramente non assumerà la dimensione di tragedia che ha acquistato negli Stati Uniti».

E allora che cosa si dovrebbe aspettare?

Rocco Di Biasi

L'informazione e la malattia infettiva: qualche riflessione sul ruolo dei mass media Se vince il silenzio, vince l'Aids

Strani ragionamenti si vanno svolgendo. In questi giorni, sulla questione Aids. L'ultimo su La Repubblica di ieri è del prof. Balsamo, direttore dell'Istituto di clinica medicale dell'Università «La Sapienza» di Roma. Il professor Balsamo, dopo essersi definito non ostile a una «larga campagna informativa» sull'Aids, tiene a ribadire che essa «se mai condotta può generare conseguenze catastrofiche, diventando il rimedio peggiore del male stesso, non solo per i malati ma anche per i sani». «A me non pare — aggiunge subito dopo il professor Balsamo — che l'informazione data in televisione, nell'ora del massimo ascolto, sia la più cautelativa nei riguardi del cittadino, poiché un'informazione maldivulgata può risultare peggiore dell'ignoranza stessa».

Questa informazione, che pur cerca di tener conto di un complesso di situazioni, segue tuttavia ad alcune questioni cruciali: 1. La «larga campagna informativa», su cui tutti si dicono d'accordo, perché non si fa? 2. I responsabili principali della disinfor-

mazione degli italiani sono i mass-media (come suggerisce il professor Balsamo) o le autorità di governo che dovrebbero essere proposte alla tutela della salute collettiva? 3. Tutti sostengono — si potrebbe dire omissivamente, se l'esperienza non dimostrasse che c'è ben poco di ovvio in questa vicenda — che alla gente vanno date «le informazioni giuste». Ma allora perché il ministro Donat Cattin va raccontando una scemenza dopo l'altra, tra cui quella clamorosa (sul piano scientifico, di questo stiamo parlando) che «oggi l'Aids se la prende solo chi se la vuole prendere»?

Il problema, allora, non è se parlarne o meno. Ma chiedersi perché se ne parla così poco, dato che la stessa Commissione appositamente costituita presso la Comunità europea ha ribadito, appena pochi giorni fa, che attualmente l'unica difesa possibile è l'informazione.

La questione ci riguarda da vicino: nel periodo giugno '86-settembre '86 (che è l'ultimo preso in considerazione presso dalla Cee) l'Italia è al quarto posto tra le nazioni europee per l'incremento dei casi di Aids, con una media di cinque nuovi malati a settimana.

Un'informazione tempestiva non avrebbe potuto produrre un risultato meno tragico. Si, il silenzio è una colpa. Due anni fa — proprio su l'Unità — Flavio Micheli, dopo aver intervistato autore, esperti, descriveva esattamente quella che sarebbe stata, in Europa, l'evoluzione della malattia. L'articolo è nel nostro archivio. Esatto si può dire fino al millesimo. Probabilmente articoli analoghi vi sono negli archivi di altri giornali. E al ministero della Sanità non sapevano, non vedevano? E che cosa facevano?

Il partito

Manifestazioni

OGGI — L. Magri (Faenza, Ravenna); L. Turco (Napoli); L. Barca (Salerno); G. Labate (Genova); A. Margheri (Castiglione del P.); Bologna); A. Milani (Pavia); L. Pettinari (Bologna); P. Rubino (Torre Maggiore, Foggia); A. Sarti (Alessandria); U. Vetere (Piemonte, Livorno); G. DOMANI — A. Danotico (Napoli); P. Rubino (Foggia); Pellicani (Carrara). MERCOLEDI — G. Labate (Como); L. Lama (Roma, sez. ferroviari).

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 17 (ore 16,30) e alle sedute successive (riforma disciplina scioglimento matrimonio).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 17 febbraio e a quella antimeridiana di mercoledì 18 febbraio.

Convocata riunione della Ccc

La riunione plenaria della Ccc è convocata per venerdì 20 febbraio alle ore 9,30 con i seguenti o.d.g.: 1) «Esame delle condizioni della vita democratica e dei metodi di lavoro in atto nel partito» (art. 44 dello Statuto). Relatore Paolo Bufalini. 2) Varie.

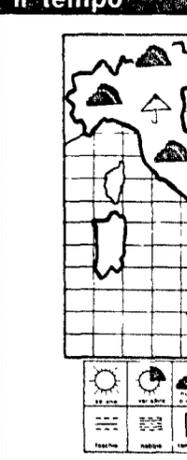
Filatelia

I francobolli dell'Europa dell'Est

Un lettore di Ancona sottopone una serie di domande alle quali rispondo in questa sede poiché penso che le risposte possano essere utili anche ad altri lettori. Scrive il lettore: «Seguo da tempo la tua rubrica di filatelia sul nostro giornale e spero anch'io che, nella fase di ristrutturazione, venga dato più spazio alla filatelia...» Premetto che mi sono avvicinato alla filatelia da poco più di due anni. Precedentemente non me ne ero mai interessato: adesso è diventato il mio hobby principale, nel tempo libero che mi resta dopo quello dedicato al lavoro, al sindacato ed al partito... Attualmente sto facendo la collezione dei francobolli usati della Repubblica italiana... Per il futuro sarei propenso, ed è per questo che ti scrivo, a passare dalla collezione dei francobolli emessi dai paesi dell'Est... Vorrei da te un parere su questa mia scelta (sia chiara: non lo considero un investimento, ma un hobby). Inoltre, se fosse possibile, vorrei che tu mi indicassi: 1) gli indirizzi delle amministrazioni postali di questi paesi per rifornirmi dei francobolli di nuova emissione; 2) dove è possibile reperire più facilmente il materiale relativo alle emissioni dei paesi dell'Est (1987); 3) dove, e se, è possibile reperire gli album relativi agli stessi paesi; 4) in alternativa agli album predisposti, mi consiglieresti eventualmente di comprare dei fogli bianchi di album per predisporre da solo le raccolte? La prima affermazione che mi ha colpito in questa lettera riguarda la possibilità di svolgere attività politica e sindacale, oltre al proprio lavoro, senza tempo libero da dedicare ai propri interessi. La collezione dei francobolli della Repubblica italiana in esemplari usati è senz'altro da raccomandare e, pertanto, non ho nulla da aggiungere su una scelta che condivido pienamente. Per quel che riguarda la collezione dei francobolli emessi in questo dopoguerra dai paesi dell'Europa orientale, penso che gli esemplari nuovi siano spropositatamente costosi e suggerisco a chi apprezza i motivi di interesse di questi francobolli e l'eccellente fattura di molti esemplari (a cominciare da quelli cecoslovacchi) di raccogliere i francobolli usati che con un po' di accortezza, si possono acquistare a prezzi modesti. Nell'impiantare una collezione di questi francobolli occorre tenere presente che nella maggior parte dei casi non si tratta di francobolli nuovi, ma di usati ma di esemplari che i singoli Stati annullano per demeritare e poterli vendere a poco prezzo sul mercato filatelico mondiale. Questo anche i francobolli ritenuti pessimi per posta ed io consiglieri di raccogliere questi ultimi, anche per l'impegno che occorre per formare una raccolta completa. Sconsiglio di acquistare i francobolli dei paesi dell'Est presso le loro organizzazioni di distribuzione, gli acquisti, specialmente di esemplari annullati, conviene farli in Italia, risparmiando le spese postali e pagando prezzi più bassi. Le offerte in particolare quelle degli esemplari annullati, si trovano sulle riviste filateliche. Con un po' di pazienza e facendo qualche confronto si possono fare acquisti veramente vantaggiosi. Se invece si vogliono i francobolli nuovi non c'è altro da fare che cercare; infatti può anche accadere che le emissioni meno recenti (per esempio, presso grandi ditte ma presso commercianti che, nel tempo, hanno costituito uno stock abbastanza ampio. Una fonte di francobolli esemplari per chi vuole avviare una collezione è costituita dalle aste filateliche. Per quel che riguarda la sistemazione della collezione, gli album a caselle sono senza dubbio i più comodi, ma in Italia, l'unica ditta che produce album di paesi d'Europa — la Marini di Genova — non copre tutto il campo dei paesi dell'Est e inoltre ha smesso di pubblicare gli aggiornamenti di questi paesi (l'usa esclusa) nel 1985. Il collezionista si trova pertanto nella necessità di rivolgersi alla produzione estera, a cominciare da quella della ditta Yvert. Dato il grandissimo numero di francobolli emessi in questo dopoguerra dai paesi dell'Est, non consiglieri l'uso di fogli quadrettati, poiché sistemare molte migliaia di pezzi è una fatica impropria. I fogli quadrettati sono invece utili per inserire varietà, esemplari su lettera, interpostali e altro materiale che integra e personalizza la collezione. Tutto diventa molto più semplice ed economico se si decide di raccogliere francobolli usati anziché nuovi — un ciclo di orientamento conviene studiare a fondo il catalogo della ditta Marini (via Struppa, 300 - 10105 Genova) per formarsi un'idea di possibilità e prezzi. Sarebbe infatti ragionevole evitare di spendere più per l'album che per i francobolli.

Giorgio Biamino

Il tempo



SITUAZIONE — Non ci sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le vicende meteorologiche sulla nostra penisola. Infatti è sempre un'area di bassa pressione atmosferica che agisce sulla fascia mediterranea e regala il tempo su tutta la regione italiana. IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo perturbato su tutta la regione italiana con annuvolamenti estesi e persistenti associati a precipitazioni. Le nevosità e le precipitazioni saranno più frequenti e più accentuate sulle regioni nord orientali e sulla fascia adriatica jonica. Sul Golfo tirreno, sulle regioni nord occidentali e sulla fascia tirrenica e sulle isole si potranno avere temporanei accenni alla variabilità. Temperature senza variazioni notevoli.

SIRIO

CEE

Politica agraria Presentato il progetto Pci

Le priorità: migliori prodotti, salute del consumatore, tutela dell'ambiente

Del nostro corrispondente

BRUXELLES - La diagnosi è semplice, la cura è difficile. La politica agricola della Cee è malata. Dovrebbe rivisitare, ripensarla, riformarla. Fu definita trent'anni fa, con la dichiarazione di Stresa del '58 e in trent'anni tutto è cambiato. Il mercato mondiale, le tecniche di produzione, i consumi. Nel '58 la produzione agricola europea era deficitaria, oggi è eccedentaria, le montagne di burro, cereali, carne che nessuno consuma mai e che mai verranno vendute sono lì a testimoniare il paradosso di una macchina che produce solo per continuare a produrre, di una ricchezza che divora se stessa. La spesa agricola consuma quote ogni anno più alte delle risorse. Con Mangia i soldi che potrebbero essere destinati alla ricerca scientifica, alla politica industriale, agli interventi nelle zone meno sviluppate, alla cultura, all'ambiente.

La politica agricola comunitaria, la Pnc, dev'essere riformata, occorre accanto alla consapevolezza del problema, che c'è, la volontà, che non c'è, di risolverlo con le scelte necessarie e inevitabili. Una svolta nell'atteggiamento di fondo, una svolta politica è quella che nella sostanza e al di là delle indicazioni tecniche chiede il documento del Pci sulla politica agricola che è stato presentato nei giorni scorsi a Bruxelles. Accolto con notevole interesse dalla Commissione Cee (è stato sottoposto a due commissari italiani e al responsabile dell'agricoltura Frans Andriessen), dal gruppo socialista al Parlamento europeo, dagli specialisti, dai diplomatici e dai giornalisti, il documento, per lo più contenuto nel fatto di rappresentare esso stesso, a suo modo, una svolta. È la prima volta che una forza politica europea, e non solo una proposta organica e globale di riforma della Pnc.

Il documento del Pci parte dalla analisi di un cambiamento della dichiarazione di Stresa ad oggi. L'autoapprovigionamento è in larga parte acquisito, i redditi degli agricoltori sono saliti, salvati attraverso gli interventi sui prezzi, con un tipo di sostegno, però, che non ha colmato gli squilibri ma ha finito col tempo per determinare quelle eccedenze in alcuni settori decisivi (cereali, latte e derivati, vino, zucchero) che gravano oggi così pesantemente sulle finanze della Cee. È necessario, per impedire qualsiasi prospettiva di riequilibrio il mercato mondiale è caratterizzato da una forte contrazione degli scambi, e da protezionismi crescenti. Insomma, le linee di politica agricola degli anni passati non corrispondono più alle reali esigenze, economiche e finanziarie dell'Europa a Dado. Si deve abbandonare l'illusione che i meccanismi tradizionali, come i tentativi di mettere sotto tutela certe produzioni con le quote o le tasse di corresponsabilità, o l'idea che ogni paese possa inseguire una sua propria autosufficienza, possano funzionare ancora. Il futuro dell'agricoltura europea va ridefinito in termini del tutto nuovi, considerando la sua integrazione con gli altri settori economici, l'industria e il commercio, e il

suo collegamento con i bisogni nuovi che si affermano nelle società europee, la salvaguardia dell'ambiente, la qualità della vita, il rinnovamento delle risorse naturali. Ma se l'impianto della Pnc dev'essere rifondato dalle basi, ciò può avvenire solo in un quadro che abbia l'ampiezza e le ambizioni della conferenza di Stresa del '58. In sostanza, i comunisti italiani - come hanno detto presentando il documento a Bruxelles Marcello Stefani, responsabile della politica agricola del Pci, Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista all'assemblea di Strasburgo, e Natalino Gatti, della commissione agricoltura del Parlamento europeo - propongono una seconda Stresa: una revisione profonda degli obiettivi generali, di lungo periodo, della Pnc, una vera e propria riforma della sua filosofia.

Nella società attuale - afferma il documento - l'agricoltura ha una funzione non solo economica, ma anche sociale e ambientale. Se vuole tener conto di questa realtà, la politica agricola comunitaria deve orientarsi su tre priorità: 1) una migliore utilizzazione del territorio che ne eviti l'impoverimento, consenta una più equilibrata distribuzione territoriale delle produzioni e ne valorizzi le potenzialità, con una tutela, non conservativa ma attiva, dell'ambiente e del paesaggio; 2) il miglioramento della qualità dei prodotti e della garanzia per la salute dei consumatori; 3) il mantenimento delle popolazioni nelle campagne. A questo proposito, sottolinea il documento - va chiarito che la diminuzione del numero di addetti diretti alla produzione agricola può essere più che compensata dalla crescita del settore agro-industriale-alimentare, dall'incremento dei servizi nelle zone rurali e da attività, per esempio l'agroturismo, che possono rappresentare fonti di reddito complementari.

Queste tre priorità possono perseguirsi mediante una riforma graduale, ma non per questo meno profonda, dei meccanismi di sostegno al reddito degli agricoltori: i prezzi, che debbono essere ad esprimere realtà di mercato, dovrebbero essere fissati con criteri pluriennali e con riferimento alla qualità; l'intervento dovrebbe essere limitato a situazioni di eccezionalità; altri tipi di sostegno dovrebbero comunque essere indirizzati a favorire il riequilibrio del territorio e il rispetto dell'ambiente e del paesaggio.

Queste linee di fondo sono accompagnate da indicazioni di carattere tecnico sulle quali non il caso di insistere qui ma che rendono il documento del Pci - secondo il giudizio della Commissione, degli esperti e di ambienti diplomatici - oggetto di un confronto concreto che può cominciare fin da oggi. L'ambizione delle proposte, d'altra parte, come hanno spiegato Cervetti, Stefani e Gatti, non era quella di riaffermare la necessità di una riforma, ma di cercare di indicare quale riforma e la strada per arrivarci.

Paolo Soldini

MEDIO ORIENTE Migliora la situazione nei campi profughi palestinesi di Beirut

Ostaggi, nuovo mediatore Caccia iracheni infuriano sull'Iran

Mohamed Medi, un musulmano americano, è in Libano per tentare la liberazione dei 26 rapiti - Rilasciato il cristiano Obeid - Gli aerei di Baghdad bombardano Teheran e altre città - Le vittime tra i civili sono decine

BEIRUT - Sequestrato l'inviato della Chiesa anglicana, Terry Waite, un altro mediatore tenta di ottenere alla luce del sole la liberazione dei 26 ostaggi occidentali nelle mani degli estremisti libanesi - dice lui - anche dei circa 2.000 libanesi sequestrati dalle diverse milizie dallo scoppio della guerra civile in Libano nel '75. Si chiama Mohamed Medi ed è il segretario generale del Consiglio nazionale per gli affari islamici, una piccola organizzazione musulmana con sede a New York. Medi, che è a Beirut da sabato sera, è iatore tra l'altro dei messaggi inviati dalle rispettive famiglie ai tre professori dell'Università americana rapiti il 22 gennaio scorso dalle «Jihad islamica» per la liberazione della Palestina. Quella del segretario del Consiglio nazionale per gli affari islamici non è la prima missione in Libano. Già in dicembre ebbe una serie di contatti con esponenti politici e personalità del clero musulmano senza alcun risultato. Oggi come oggi le sue chances non sembrano migliori e già sarebbe molto se riu-

scisse a convincere la «Jihad islamica» per la liberazione della Palestina a riprendere le trattative visto che l'organizzazione estremista sabato aveva deciso di sospendere unilateralmente, ritenendo l'amministrazione Reagan «un interlocutore non valido». È stato invece rilasciato l'ex consigliere del presidente Amin Gemayel, esponente politico di spicco della scena cristiana, Jean Obeid, rapito giovedì scorso a Beirut Ovest. Resta ancora un mistero l'identità dei suoi sequestratori. Quanto alla sorte di Terry Waite, di cui mancano notizie dal 20 gennaio, il leader druso Walid Jumblatt ha rivolto un appello per la liberazione dell'inviato dell'arcivescovo di Canterbury agli sciti di «Hezbollah» che peraltro hanno sempre negato di esserne i rapitori.

La situazione dei campi profughi palestinesi di Beirut, infine, da ieri è migliorata dopo l'ordine diramato sabato dal leader di Amal, Berri, e dall'inviato personale di Khomeini in Libano, l'ayatollah Ali Shariyat, di consentire agli assediati di uscire da Chatila e Buri El Baranjeh dalle 7 del mattino alle 14.

BAGHDAD - Notizie drammatiche giungono dalla guerra del Golfo, dove si intensificano i raid aerei iracheni contro l'Iran, con ripresa vilenza da quando mercoledì scorso è stato celebrato l'ottavo anniversario della rivoluzione islamica di Khomeini. Secondo la «Tass», ieri, nelle ultime 24 ore si sono contate ben 136 incursioni del caccia di Baghdad, che infatti hanno bombardato per il terzo giorno consecutivo la capitale iraniana, oltre a un'altra decina di città. Fra queste, la città santa di Qom, attaccata ieri col bilancio di una ventina di vittime tutte civili (molte le donne e i bambini), dove secondo l'agenzia di Teheran «Iran» la contraerea iraniana avrebbe abbattuto tre «Mirage F15» nemici, di fabbricazione francese, catturando uno dei piloti.

Stessa sorte toccava, sempre ieri, a un caccia iracheno che sorvolava a 5 mila metri la città di Isfahan, ma che essa già presa a mira nell'attuale escalation di incursioni aeree: stavolta è stato un «Mig 25» di fabbricazione sovietica a essere abbattuto. Centrato in pieno, il velivolo è precipitato in fiamme tra le grida di «Al-

lah è grande» da parte della popolazione della città, che si trova nella zona centrale del paese. Oltre alla capitale Teheran, Qom e Isfahan le città colpite dai raid iracheni sono state Tabriz, Zenhan, Khana, Qucha-Deshin, Baidsahar, Krua, Malayer e Rashut.

Da parte iraniana giunge notizia (anche questa dalla «Tass») che i cacciabombardieri di Teheran hanno attaccato installazioni militari ed economiche di Rawanduz e Marj Sire, e bombardato postazioni irachene al fronte.

Nessuna novità invece arriva dal fronte meridionale dove il 9 gennaio scorso l'ayatollah Khomeini aveva scatenato l'offensiva «Kerbala», con l'obiettivo di conquistare Bassora, la città più importante dell'Iraq dopo la capitale Baghdad, e strategicamente fondamentale. Le probabilità che la città possa essere conquistata dall'esercito iraniano si allungano sempre di più. Secondo un esperto di questioni militari irachene, per arrivare a Bassora l'esercito di Khomeini dovrebbe superare almeno quattro o cinque linee di difesa nemiche, il che è ritenuto al momento impossibile.

PERÙ Durissime critiche al governo dopo l'irruzione militare nelle università

E adesso la sinistra accusa Garcia

Ma il presidente assicura: «Non ci saranno torture né illegalità, l'operazione era necessaria» - Lima appare come in stato d'assedio - Barrantes, leader della «Izquierda Unita», afferma: «Chi ha dato quell'ordine deve pagare»

PERÙ - «Non ci sarà una guerra sporca, non ci saranno torture né illegalità. L'operazione era necessaria», dice Alan Garcia, presidente del Perù. Un messaggio brevissimo, sabato sera, che tentava di smorzare le polemiche violentissime e le accuse di illegalità lanciate dalla sinistra al governo.

L'irruzione, giovedì all'alba, delle tre università più importanti del paese da parte di cinquemila uomini dell'esercito e della polizia, è un nuovo episodio inquietante. Un morto, venti feriti, ottocento studenti e alcune decine di docenti arrestati, le immagini delle residenze universitarie devastate, sventrate. Lima come sempre tristemente piena di soldati e carri armati, i palazzi ufficiali circondati, le dichiarazioni durissime dei rettori contro l'intervento, manifestazioni in programma ogni giorno della settimana che iniziano con il corteo di protesta. I rettori di tre università di Lima da parte di un governo che ha deciso nuovamente di autorizzare la mano dura contro il terrorismo, ma che tutto sembra smorza con la garanzia di poter gestire la situazione. E il fantasma della strage delle carceri del giugno scorso è ben presente.

Dice il ministro degli Interni, Abel Salinas: «Le università vengono usate per organizzare azioni terroristiche, addestrare commo ospitare detenuti fuggiti». Risponde il rettore della San Marcos, Jorge Campos Rey: «Hanno violato l'autonomia delle università, distrutto porte, finestre, archivi di studio. Si sono portati via documenti di ricerca».

A San Marcos per oggi non si entra. La gente che era nelle strade vicine racconta che erano le 2 del mattino quando i soldati sono arrivati, mentre centinaia di carri armati circondavano gli edifici e bloccavano gli ingressi delle case. Gli arrestati sono stati portati in una scuola di addestramento militare, più della metà sta per essere rilasciata. «È stato fatto in modo barbaro quel che si poteva fare usando gli strumenti della legalità e del diritto. Un'operazione come questa da solo potere in più ai militari, spaventa il paese, avvicina la gran massa degli studenti alle frange minoritarie che fomentano il terrorismo. Chi ha dato questo ordine deve pagare», tuona Alfonso Barrantes, presidente della «Izquierda Unita» e fino a ieri garante di un appoggio dall'esterno all'esperienza riformista della Apra, il partito di Alan Garcia.

Barrantes non è più sindaco di Lima. Al suo posto, dopo una elezione che nessuno riconosce come limpida, Jorge Del Castillo, mediocre funzionario aprista. Un'altra trezza nera, perché da oggi dalle baracche miserabili, dai «pueblos jóvenes», il popolo dei poveri vivente il centro non solo per vendere le ceneri verificate, ma per protestare contro un'amministrazione nella quale non nutre la minima speranza e fiducia. La settimana scorsa gli omicidi, poi i netturini. E la rottura pesa immediatamente all'interno della «Izquierda» che è fatta di molte e diverse anime. Politizzare il paese, spingere il governo a misure sempre più dure e impopolari, è l'opposi-

Del nostro inviato

LIMA - «Non ci sarà una guerra sporca, non ci saranno torture né illegalità. L'operazione era necessaria», dice Alan Garcia, presidente del Perù. Un messaggio brevissimo, sabato sera, che tentava di smorzare le polemiche violentissime e le accuse di illegalità lanciate dalla sinistra al governo. L'irruzione, giovedì all'alba, delle tre università più importanti del paese da parte di cinquemila uomini dell'esercito e della polizia, è un nuovo episodio inquietante. Un morto, venti feriti, ottocento studenti e alcune decine di docenti arrestati, le immagini delle residenze universitarie devastate, sventrate. Lima come sempre tristemente piena di soldati e carri armati, i palazzi ufficiali circondati, le dichiarazioni durissime dei rettori contro l'intervento, manifestazioni in programma ogni giorno della settimana che iniziano con il corteo di protesta. I rettori di tre università di Lima da parte di un governo che ha deciso nuovamente di autorizzare la mano dura contro il terrorismo, ma che tutto sembra smorza con la garanzia di poter gestire la situazione. E il fantasma della strage delle carceri del giugno scorso è ben presente.

Dice il ministro degli Interni, Abel Salinas: «Le università vengono usate per organizzare azioni terroristiche, addestrare commo ospitare detenuti fuggiti». Risponde il rettore della San Marcos, Jorge Campos Rey: «Hanno violato l'autonomia delle università, distrutto porte, finestre, archivi di studio. Si sono portati via documenti di ricerca».

documenti di ricerca.

A San Marcos per oggi non si entra. La gente che era nelle strade vicine racconta che erano le 2 del mattino quando i soldati sono arrivati, mentre centinaia di carri armati circondavano gli edifici e bloccavano gli ingressi delle case. Gli arrestati sono stati portati in una scuola di addestramento militare, più della metà sta per essere rilasciata. «È stato fatto in modo barbaro quel che si poteva fare usando gli strumenti della legalità e del diritto. Un'operazione come questa da solo potere in più ai militari, spaventa il paese, avvicina la gran massa degli studenti alle frange minoritarie che fomentano il terrorismo. Chi ha dato questo ordine deve pagare», tuona Alfonso Barrantes, presidente della «Izquierda Unita» e fino a ieri garante di un appoggio dall'esterno all'esperienza riformista della Apra, il partito di Alan Garcia.

Barrantes non è più sindaco di Lima. Al suo posto, dopo una elezione che nessuno riconosce come limpida, Jorge Del Castillo, mediocre funzionario aprista. Un'altra trezza nera, perché da oggi dalle baracche miserabili, dai «pueblos jóvenes», il popolo dei poveri vivente il centro non solo per vendere le ceneri verificate, ma per protestare contro un'amministrazione nella quale non nutre la minima speranza e fiducia. La settimana scorsa gli omicidi, poi i netturini. E la rottura pesa immediatamente all'interno della «Izquierda» che è fatta di molte e diverse anime. Politizzare il paese, spingere il governo a misure sempre più dure e impopolari, è l'opposi-

zione a prendere le distanze

dagli abusi del primo, è parte dell'aberrante progetto degli ideologi di «Sendero Luminoso». Dalle province andine che hanno martirizzato per sei anni in nome di una rivoluzione insieme alle forze speciali di sicurezza, diventandosi equamente il massacro degli indios, i guerriglieri si stanno spostando gradualmente verso la capitale: nelle baracche dove cerca rifugio quasi un terzo della popolazione del Perù, nelle università dove studia una leva di giovani convinta di non avere futuro. «Sendero Luminoso» è alla ricerca di nuovo sostegno popolare e intellettuale. San Marcos, da almeno un anno, è uno dei centri. Di notte le scansioni di azzeccati a entrare perché a pattugliare i corridoi sarebbero uomini di Sendero o di Tupac Amaru.

Se mesi fa Alan Garcia non voleva far entrare l'esercito nelle università. A fargli cambiare idea è stato anche lo stillicidio di morti di questi ultimi tempi, una serie di amministratori e funzionari del partito, fino a Cesar Lopez Silva, numero cinque della gerarchia dell'Apra. Sendero ancora una volta si presenta come un drago che dalla morte trae linfa per le sue molte teste. Ma il progetto che Garcia, secondo indiscrezioni, starebbe per lanciare con grande risonanza, invitando i peruviani a denunciare qualsiasi sospetto che il quotidiano Expresso oggi sintetizza sotto il titolo «Ogni cittadino un poliziotto», non solo non taglia una testa al drago ma suggerisce sinistre evocazioni.

Maria Giovanna Maglie

Brevi

Sri Lanka, militanti Tamil suicidi al clanuro

JAFFNA - Sono capsule di clanuro quelle che mostrano fra i denti i tre morti Tamil nella foto scattata nel loro quartiere. Oltre 200 di loro hanno scelto sabato di imporsi piuttosto che essere catturati dalle truppe regolari. Gli insorti di Tamil si battono da quattro anni per ottenere una patria della maggioranza singalese.

Denunciato raid afgano sul Pakistan

ISLAMABAD - Secondo il principe Bauch, segretario del ministero pakistano delle Comunicazioni, otto serbi dell'Afghanistan avrebbero colpito la città di Darah nel nord del Pakistan. Ci sarebbero morti e feriti fra para militari e civili.

Israele, fallito tentativo a Keir Saba

GERUSALEMME - Una carica di esplosivo ha fatto saltare un'auto nella città israeliana di Keir Saba a 20 chilometri da Tel Aviv senza provocare vittime. Secondo la polizia israeliana l'auto sarebbe stata parcheggiata nel luogo in cui è poi esplosa, vicino a un ospedale, da elementi palestinesi.

Paolo Soldini



Sri Lanka, militanti Tamil suicidi al clanuro

E' IN EDICOLA
FRIGIDAIRE
E' UN UCCELLO? E' UN AEREO? E' UN MAMMASANTISSIMA?
SIETE Pazzi? E' FRIGIDAIRE!
mensile PRIMO CARNERA L. 5000

CONCORSO

Il Comitato organizzatore della Festa Nazionale delle donne, che si svolgerà a Tivoli dal 20 al 28 giugno 1987 bandisce un

aperto e riservato esclusivamente a donne per il progetto di un manifesto che annunci il senso di questo appuntamento. Il tema guida della Festa è

«Dalle donne la forza delle donne»

il cui senso ampiamente motivato nella «Carta itinerante delle donne» può essere così sintetizzato: «Per costruire la nostra forza è necessaria una grande comunicazione. Vogliamo darci ascolto nelle reciproche aspettative, avere coscienza del bisogno che ciascuna ha delle altre. La forza di ognuna deve e può diventare vantaggio e risorsa per le altre».

Le concorrenti dovranno presentare il progetto grafico entro il 30 marzo 1987 per pichi inviati a mezzo posta presso Pci - commissione femminile - via delle Botteghe Oscure 4 - 00188 ROMA. Fa fede la data del timbro postale. Il progetto dovrà essere di dimensioni 35x50 cm. Ogni progetto dovrà essere contrassegnato da una sigla. A parte, in una busta chiusa contrassegnata della stessa sigla, saranno indicati nome, cognome, indirizzo della concorrente. La giuria analizzerà i lavori, segnerà un solo progetto vincitore cui sarà assegnato un premio di L. 5.000.000. L'autrice scelta dalla giuria si impegnerà a seguire la realizzazione del progetto esecutivo assumendone la direzione artistica. Tutti i progetti partecipanti al concorso saranno esposti in una mostra allestita nei luoghi e nei giorni della Festa. La premiazione avrà luogo a Tivoli, nella Sala del Trono della Villa d'Este, nel mese di maggio.

Compongono la giuria: Giovanni Anneschi - Docente di sistemi grafici - Dams - Università di Bologna; Alessandra Bocchetti - Centro culturale Virginia Woolf; Omar Calabrese - Docente di semiologia delle arti - Dams - Università di Bologna; Giovanna Calvani - Photo Editor di Amica; Aldo Colonnati - Redattore di Linea Grafica; Renata Eco - Esperta di comunicazioni visive; Mariella Gramaglia - Direttore di «Noi Donne»; Paola Pallottino - Docente di storia dell'illustrazione contemporanea - Dams - Bologna; Agostino Reggio - Art Director (Reggio Del Bravo pubblicità); Daniela Romani - Segretario della Federazione Pci di Tivoli; Fulvia Serra - Lica Steiner - Direttore di Linus; Lea Vergine - Critico d'arte.

REGIONE SICILIANA

Unità Sanità Locale n. 52 - Bagheria

Estratto avviso di gara

Sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia, parte seconda è in corso di pubblicazione bando di gara a licitazione privata per la fornitura di apparecchiature laboratorio analisi, di fisioterapia e di un ecotomografo.

Le ditte interessate dovranno inviare le richieste di invito entro il 21° giorno successivo a quello della pubblicazione del bando con le modalità precisate nello stesso.

IL COORDINATORE AMM.VO dr. Giuseppe Canella

IL PRESIDENTE dr. Pietro Tortore

URSS Terzo capitolo della storia del giornalista ingiustamente arrestato

Come la Pravda «silura» un dirigente

L'autocritica di Scerbizkij, primo segretario del Pcus dell'Ucraina - Boris Gonciarenko destituito dall'incarico di segretario della regione per le sue responsabilità nell'arresto del cronista che aveva denunciato gli scandali

Dal nostro corrispondente
MOSCA - La Pravda del 4 gennaio scorso aveva pubblicato una storia emblematica, titolandola così «Oltre il limite estremo». Era la storia della persecuzione di un giornalista di Vorosiovlgrad, Viktor Berkin, da parte delle locali autorità di partito, di polizia, del Kgb. Berkin era stato perfino arrestato ed era riuscito a tirarsi fuori dall'impiccio solo per l'intervento della procura generale dell'Urss. Unica sua «colpa» era aver denunciato abusi delle autorità di partito e statali. La vicenda la raccontiamo per esteso (l'Unità del 5 gennaio), seguendo il racconto della Pravda, perché avvertiamo che non era uno dei soliti episodi di denuncia di irregolarità, più o meno grandi. Grave il fatto - notiamo - gravi le violazioni delle stesse leggi sovietiche, esplicita denuncia delle responsabilità dei

massimi dirigenti del partito di una regione così importante, per giunta facente parte della Repubblica ucraina, il cui primo segretario è Vladimir Scerbizkij, ormai (dopo il pensionamento di Kunaev) il membro di più lunga appartenenza al Politburo.

Terminammo la corrispondenza rilevando che alla vicenda mancava ancora un capitolo. Come è possibile, ci chiedevamo, che il maggior responsabile politico della regione, Boris Gonciarenko (membro del Comitato centrale del Pcus dal lontano 1973) rimanga ancora al suo posto quando è evidente che i diversi suoi stretti collaboratori sono implicati in violazioni non solo della «moralità socialista», ma anche del codice penale? Dopo quattro giorni (Unità del 9 gennaio 1987) compariva sulla prima pagina della Pravda una lettera firmata niente meno che da Viktor Cebrikov,

funzionari degli organi amministrativi, evitando di trarre conclusioni politiche. Del primo segretario, con formula singolare, si dice che «pur avendo buone qualità di dirigente ed esperienza pratica, negli ultimi tempi aveva cominciato a manifestare un'eccessiva categoricità di giudizi, soggettivismo». Aveva cominciato a reagire alla critica in modo intollerante. Comunque sia, Boris Gonciarenko «ha riconosciuto di essere soprattutto responsabile per le insufficienze verificate» e il Comitato centrale del partito ucraino ne decide d'autorità la rimozione. Non è chiaro se la responsabilità si ferma ai confini politici o se essa verrebbe estesa a quelli penali. Certo è che Boris Gonciarenko - di cui la Pravda aveva scritto sarcasticamente come di persona «dalle forti qualità personali» su cui «certi adulatori facevano convergere tutti i successi»

— se ne va, lasciandosi alle spalle un codazzo di protetti che ora si trovano in cattive acque. «Severo richiamo con discrezione sul curriculum» per il presidente del Comitato esecutivo regionale e per il secondo segretario del partito di Vorosiovlgrad. Altrettanto pesante richiamo per il presidente del Comitato di controllo popolare e per il primo segretario del Comitato cittadino del partito. Ora il Comitato centrale ucraino intima ai dirigenti locali di «attivare la perestrojka» che l'immovibile Gonciarenko aveva un po' trascurato con la sua permissività verso coloro che violavano la disciplina di partito e statale. La Pravda si è rivelata tanto forte da scomodare ben due membri del Politburo in poco più di un mese. In questo caso ha prevalso la formula, tante volte ripetuta da Gorbaciov: «Non ci devono essere zone esenti dalla critica».

Giulietto Chiesa

Rinascita nel n. 7 nelle edicole

- Mercato, Stato, democrazia: la sinistra e il programma di Alfredo Reichlin
- La riforma del sistema politico in Urss di Wladzimiev Brus, Andrés Hegedus
- Si può capire l'Iran? di Maxime Rodinson

1 compagno e i compagni della Front della Fiat SpA...

MAMMA Torino 16 febbraio 1987

Le campagne e i compagni del linea di Torino...

MAMMA Torino 16 febbraio 1987

1 compagno e i compagni della linea di Torino...

MAMMA Torino 16 febbraio 1987

1 linea regionale Piemonte, porta sentite congedo...

MADRE Torino 16 febbraio 1987

È mancato all'affetto dei suoi cari

EDMONDO MORIGI

Ne danno il dolore minuzioso la moglie e il fratello...

1 comunista della sezione Pci di Caselle Marittime...

LORENZO BARBIERI

militante antifascista dirigente del partito 1. Funzionario con una vita di lavoro...

BRUNELLA PIOMBINI

1 comunista della sezione Pci di Caselle Marittime...

ORIETTA

1 genitori Antonina e Bruno le ricordano sempre con profondo affetto...

Direttore GERARDO CHIAROMONTE

Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione 5 p. a. L'UNITÀ iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma...

N. 1 di Nuova Unità Giornali SPA Via dei Pelagi 9 - 00188 Roma

Stecnologia Scienza

Uno stivale da buttare?

Annualmente ogni italiano
si lascia alle spalle
255 chilogrammi di rifiuti
che vanno a formare una collina di circa
14 milioni di tonnellate
A questi vanno aggiunti gli scarti
derivanti dalle attività produttive
Come raccogliere, trattare e smaltire
una massa così consistente di materiali

Ogni giorno in Lombardia vengono prodotte 5600 tonnellate di rifiuti solidi urbani. Il che significa che ogni abitante tra il Ticino e il Garda ci mette, di suo, più di mezzo chilo. Lo smaltimento di una massa così consistente è un problema non semplicemente organizzativo, ma anche economico, ambientale, sanitario.

Per fare un esempio, nella zona sud della Lombardia, a prevalente carattere agricolo e poco densamente popolata, si rivelano convenienti tecnologie di recupero come il Compost (terriccio agricolo derivante dai rifiuti) e Rdf (combustibile ricavato nello stesso modo). Il tutto richiede consistenti investimenti anche se le strutture a più alta intensità di capitale (gli inceneritori) sono già in buona parte sufficienti per le esigenze del piano, visto che al 7 oggi esistenti dovrebbe aggiungersene solo uno.



Scienziato italiano studi e ricerche presso il Centro congressi Cariplo di via Romagnoli a Milano. I lavori sono divisi in due parti: la prima dedicata ai rifiuti solidi urbani e industriali, la seconda ai problemi di inquinamento derivanti dalle acque reflue dai fanghi di scarico.

Meno sprechi e più recuperi

di Nino Bosco



I rifiuti delle diverse specie (urbani, industriali ed assimilabili) rappresentano un fenomeno su cui non si è ancora organizzato un lavoro per comprenderne la portata e mettere in atto delle politiche capaci di creare le condizioni per un loro riutilizzo economico oltre che di salvaguardia ecologica. I rifiuti oggi rappresentano la coda di un sistema produttivo aperto, mentre una concezione moderna dovrebbe collocarli in una fase ciclica secondo la logica naturale che tutto si trasforma e niente si distrugge. Nel caso specifico i rifiuti che vengono considerati dalla legislazione sono di tre tipi: rifiuti inerti, solidi urbani speciali,

di smaltimento, dalle discariche controllate, al riciclaggio, allo stesso incenerimento. Questo uso articolato dovrebbe essere valutato sulla base di precisi rapporti tra costi e benefici economici e ambientali. Tale valutazione si deve basare prioritariamente sull'obiettivo della raccolta differenziata per poter riutilizzare i prodotti (vetro, ferro ed altro) e diminuire così la massa da smaltire in discarica e sempre più in crescita.

I RIFIUTI SPECIALI

Sono tutti quei materiali non riassorbibili nel ciclo produttivo originario o in altre attività produttive svolte nello stesso insediamento, che non escono dall'attività produttiva come prodotti né come sottoprodotti immessi nell'ambiente. Si intendono i rifiuti speciali anche i fanghi di depurazione industriale ed altri i fanghi di depurazione di impianti che trattano liquami di provenienza urbana e industriale qualora in presenza di sostanze tossiche.

Non esistono indagini nazionali recenti sulla quantità di rifiuti speciali prodotti in Italia. Studi di qualche anno addietro segnalavano una produzione di rifiuti speciali in Italia di circa 35 milioni di tonnellate annue così suddivisi: 27 milioni derivanti da lavorazioni, 7 milioni da fanghi e 1 milione da uffici. La massa dei rifiuti speciali era così riutilizzata: 7 milioni riciclati, 7 venivano e 20 milioni non trovavano una collocazione economico-produttiva per cui sono eliminati. Dove e come non si sa. In mancanza di un numero adeguato di discariche autorizzate e di tecnologie affidabili solo una piccola parte di questi rifiuti viene correttamente smaltita. Non merita quindi se il resto va smaltito in discariche abusive, nel territorio o resta stoccato nelle industrie la cui attività è una situazione territoriale compromessa ed incontrollabile.

C'è un colpevole ritardo del governo nazionale che dimostra una scarsa volontà politica e una incapacità operativa nel conoscere e programmare questo settore. Attraverso un preciso piano nazionale e delle varie regioni. Per poter avviare una politica di gestione dei rifiuti è necessario evidenziare il carattere «globale» che tale problema deve assumere. Ciò significa che i rifiuti non dovranno più essere considerati dal punto di vista della eliminazione, ma bisognerà agire a monte, su ciò che determina la creazione di rifiuti, allo scopo di ridurre la quantità o di facilitarne il recupero.

Globalità dell'intervento sta anche a significare che le tematiche ambientali devono essere considerate in un insieme organico e non una giustapposizione di differenze. Per questo nel passato si è agito con interventi di conservazione sui singoli settori ambientali (acqua, aria o suoli) svolgendo un'azione parziale e non sempre efficace. Adozione di una politica di gestione dei rifiuti presuppone che siano adottate una serie di misure volte al raggiungimento dei seguenti obiettivi. Innanzitutto ridurre alla fonte la quantità totale dei rifiuti prodotti attraverso la modifica dei processi produttivi, il governo nazionale e quelli regionali dovrebbero condizionare i finanziamenti sulla base di progetti che perseguano questo obiettivo unitamente al risparmio energetico.

In secondo luogo bisogna ricavare il massimo beneficio dai materiali di risulta, tramite il loro recupero, riciclaggio od altre azioni simili. A questo scopo si stanno sviluppando tecnologie produttive alternative che consentono di ottenere minor quantità di sottoprodotti da smaltire o utilizzabile in altri cicli produttivi. Queste tecnologie vengono indicate in modo diverso quali tecnologie appropriate, basso spreco, tecnologie integrate ecc. Il loro successo dipenderà essenzialmente dai vantaggi economici che ne derivano a chi le applica.



Disegno di Giulio Peranzoni

Da una tonnellata di rifiuti
si possono ricavare da 150
a 200 metri cubi di biogas,
il cui 55% di metano costituisce
la quota utilizzabile a fini energetici

La tecnologia non è complessa all'accumulazione dei vapori provvede una rete di tubi traforati posti entro la massa destinata a produrre il biogas. Va detto che non si tratta comunque di costi infrastrutturali determinanti nell'economicità della discarica.

Quanta energia si può ottenere attraverso l'applicazione della tecnologia dei biogas?

Non esistono dati certi, perché molto dipende anche dalla composizione dei rifiuti presenti nelle discariche, nelle loro parti di materia organica ed inorganica. Solo la prima infatti degrada producendo il biogas. In linea di massima possiamo dire che da una tonnellata di rifiuti si possono ricavare da 150 a 200 metri cubi di biogas il cui 55% di metano costituisce la quota utilizzabile a fini energetici.

Il processo di selezione dei rifiuti diventa perciò decisivo per ottenere un'elevata economicità. Certo, perché separando le parti organiche dalle altre si evita di trattare in maniera non appropriata le stesse. In tal modo si evitano dispersioni come bruciare sostanze organiche che potrebbero invece produrre vantaggiosamente energia o all'opposto lasciarle inutilmente nelle discariche sostanze che non si decompongono. Una procedura di separazione e più prevista per l'inceneritore di Desio, che ha potuto così quasi raddoppiare il proprio bacino di utenza.

Isistono controindicazioni ecologiche? Naturalmente il biogas che si libera nell'atmosfera sono maleodoranti, sono anche necessarie misure di sicurezza per evitare deflagrazioni. Ma non esistono vere e proprie controindicazioni ecologiche.

Carta d'identità per fiumi e laghi

di Marco Vighi

Alcuni mesi fa, in queste stesse pagine (L'Unità, 21 luglio 1986) sono state delineate alcune possibili strategie per una tutela ambientale, strategie che oggi si sono rese proponibili, almeno in una prospettiva futura, grazie al progresso operato negli ultimi anni dalle nostre conoscenze sull'ambiente. Queste nuove possibilità erano state contrapposte all'immobilità di alcuni organismi leader in questo settore in campo nazionale, orientati più verso una revisione di dettaglio dei principi della legge Merli, invecchiata ancor prima di entrare in vigore, che non verso la ricerca di strade diverse per una nuova e più efficiente politica per il risanamento delle acque.

planura sono ben diverse da quelle di un torrente di montagna e nel lago di Varese non potrà certo mai essere conseguibile la trasparenza di un laghetto alpino. Inoltre, passando dalle cause naturali a quelle di origine antropica, bisogna realisticamente tener presente che, anche in un'ottica fortemente protezionistica, non è ipotizzabile l'azzeramento totale dell'influenza umana in aree intensamente urbanizzate e questa considerazione potrà certamente influenzare la definizione degli obiettivi di qualità.

Dei punti di vista operativi il conseguimento degli obiettivi del risanamento potrà essere articolato nel tempo fissando degli obiettivi intermedi, intesi come livel-

Per ogni corpo idrico va definito un «obiettivo di qualità», ossia quel complesso di caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche che deve essere conseguito per garantire tutti i possibili usi cui l'acqua può essere destinata

Per riprendere il discorso iniziato in quest'occasione, può essere opportuno esaminare, in termini più concreti, come alcuni nuovi principi possano essere applicati al problema della tutela delle acque superficiali. Per meglio comprendere il problema è necessario ricordare che le strategie degli anni '70, sia in campo nazionale che internazionale si basavano sul principio dei limiti degli effluenti come unica possibilità realistica di operare un controllo dell'inquinamento delle acque. Ciò significa che venivano stabiliti dei livelli massimi di concentrazione ammissibili in tutte le acque di scarico per le principali sostanze potenzialmente contaminanti.

Questa impostazione, se pure può indubbiamente portare ad un contenimento delle emissioni inquinanti e ad un miglioramento della qualità delle acque superficiali presenta controindicazioni sia di tipo economico che ecologico. Infatti da un lato vengono ugualmente penalizzati lo scarico del piccolo artigiano con un litro al minuto di portata e quello della grande industria da un metro cubo al secondo, dall'altro non si tiene conto dei diversi effetti che una stessa emissione di contaminanti può determinare in corpi idrici di caratteristiche differ-

Il rinunciabile da raggiungere in tempi brevi, e degli obiettivi più attendibili con interventi di più lungo respiro.

Fissati gli obiettivi, per ciascun corpo idrico potranno essere determinati i «carichi ammissibili», cioè le quantità massime di potenziali contaminanti che il corpo idrico potrebbe ricevere conservando caratteristiche di qualità delle acque rispondenti agli obiettivi.

Su queste basi potrebbero essere pianificate linee di intervento impostate non su un limite indiscriminato delle acque reflue ma su un controllo delle quantità totali, concentrando gli sforzi sulle aree a rischio ed intervenendo sui carichi realmente pericolosi, con un sostanziale miglioramento del rapporto costi benefici della strategia.

Ritornando a valutare quale possa essere lo strumento più idoneo per operare in concreto questa riduzione dei carichi globali. Anche in questo caso è necessario distinguere tra possibilità realisticamente praticabili a breve termine ed ipotesi di interventi globali a più lungo termine. Inevitabilmente in una prima fase, la soluzione dovrà essere ancora quella dell'intervento di controllo nelle acque reflue che si presenta certamente come quella più agevole-

perarli. Il controllo delle acque reflue non deve però rinviare l'unico obiettivo perseguibile in un'ottica di medio e lungo termine. Questo sia perché non possono essere trascurate le fonti di contaminazione di origine diffusa, prima tra le quali il drenaggio dei terreni agricoli, sia perché e certamente più opportuno un controllo dei carichi inquinanti a monte della loro emissione piuttosto che con interventi depurativi a valle. A meno che questo sia attuato in un'ottica di medio e lungo periodo, non si può pensare di risolvere i problemi di inquinamento in un'ottica di medio e lungo periodo.

In altre parole, una strategia a lungo termine di tutela delle acque superficiali può essere definita in termini generali di tutela ambientale non potrà prescindere da interventi di gestione e pianificazione territoriale.

Questo potrà avere significato ad esempio, in una prospettiva di medio e lungo periodo, la tutela della attività agricola e la creazione dell'insediamento di nuovi insediamenti produttivi in aree a rischio.

Sebbene questo tipo di interventi siano difficilmente proponibili in tempi brevi, essi sono stati individuati, a livello internazionale come gli obiettivi da perseguire per una corretta politica di tutela ambientale e devono rappresentare la guida per una strategia futura.



Energia da discarica

di Paolo Rigamonti

È cominciato per caso, una decina di anni fa, quando in una delle pianure tutte uguali che contraddistinguono il paesaggio americano un edificio isolato nella campagna esplose senza apparente ragione. Solo dopo laboriose indagini alcuni ricercatori scoprirono che quella deflagrazione era stata causata dalla concentrazione nell'aria di gas prodotti dalla decomposizione di sostanze organiche presenti tra i rifiuti di una vicina discarica.

Si aprì allora l'era del biogas. E, simultaneamente, si cominciò a pensare ad un loro possibile utilizzo economicamente conveniente, sotto la pressione della crisi energetica. Di biogas, e altro ancora, si parlò durante le due giornate di studio su «Rifiuti urbani ed industriali, organizzate oggi e domani dal Gruppo scientifico italiano al Centro congressi Cariplo di Milano.

Per fare il punto sullo stato delle conoscenze in questo particolare segmento del recupero energetico abbiamo chiamato in causa una delle autorità riconosciute in materia, l'ingegner Dino Cecchi, che sarà anche uno dei relatori del convegno milanese. Cinquantasei anni, laureatosi nel 1955 in ingegneria chimica, si dedica da un decennio alle tematiche dello smaltimento dei rifiuti, dopo aver lavorato nelle principali aziende del comparto

petrolchimico italiano, recentemente è stato tra i principali estensori del Piano smaltimento rifiuti della Regione Lombardia.

Ing. Cecchi, che cosa sono i biogas? Possiamo definirli come il prodotto della fermentazione anaerobica (ossia operata da batteri in assenza di aria) di sostanze organiche. Sono costituiti in gran parte di metano (55%) ed anidride carbonica (42%).

Una scoperta che fu abbastanza casuale.

In effetti nessuno aveva pensato a questo fenomeno come potenziale fonte energetica. Immediatamente si pose il problema di captare questi gas per motivi di sicurezza, ma restava la questione di cosa farne subito dopo. La soluzione iniziale fu quella di bruciarli con torce a terra, ma non è ovviamente una soluzione economica. Da studi di fattibilità le utilizzazioni più importanti sono quelle legate allo sfruttamento termico (riscaldamento ed essiccazione dei fanghi) e all'approvvigionamento elettrico per le aree limitrofe. Un esempio di una certa rilevanza è quello della Sini Marchetti di Vergiate (in provincia di Varese) che si è già detta disponibile ad utilizzare per riscaldamento l'energia ricavata dalle vicine discariche. Come avviene praticamente la cattura del biogas?

Stecnologia Scienza

ippoterapia La rieducazione cammina sulle gambe del cavallo

Tutto comincia dal brano di Mauro Cameroni - avrei potuto realizzare qualcosa nella mia vita nonostante mi giungessero da tutte le parti messaggi contrari - tratto dal suo libro "L'handicap dentro e oltre". Perché non andare a cavallo a quarantasette anni suonati e con un vistoso handicap alle gambe? È proprio

per ristimolare le gambe renderle di nuovo agili e scattanti come tempo addietro? La volontà si sa non conosce limiti, non è la pazienza che i suoi limiti ce li ha. Ma non per il solo cavallo, anzi per i cavalli dell'Amire (Associazione italiana per la rieducazione equestre) che del cavallo fa una bandiera per aiutare a guarire



Tanti (più di 200 soltanto a Roma) bambini e ragazzi montano i cavalli, e da un certo periodo anche qualche adulto volenteroso. Grazie ad una équipe di alti specialisti dell'Amire, infatti, molti bam-

peccati. Si tratta di bambini affetti da malattie gravissime, ma non terribili sembra. I medici per ora sono impotenti di fronte all'autismo, al Down, agli handicap fisici. Eppure il cavallo, questo «attore vivo», può aiutare questi soggetti dichiarati anormali, irrimediabili. I risultati confermano miglioramenti, anche se lenti, di handicap fisici. Ippoterapia è guardata perciò con molto più interesse e serietà da tutti gli operatori sanitari rispetto a quando è nata nei primi anni del '900. I centri Amire sono centri in balia di difficoltà economiche ed organizzative, ma medici, fisioterapisti, psicologi vi sono

impegnati senza risparmio di risorse fisiche e mentali, ogni giorno al servizio degli handicappati e senza alcun sostegno monetario. Certo, il cavallo è di per sé un animale che fa la sua parte di «guaritore inconscio» con abnegazione. Ma esiste una dedizione assoluta e poi, qualche volta, è lunatico, quasi sempre stanchissimo alla fine delle terapie eseguite. «Non bisogna aspettarsi i miracoli anche se i miglioramenti ci sono sempre - avverte il dottor Ugone d'Amelio, presidente del «Centro di rieducazione equestre Capitulum», che opera presso la Società appica romana «Farnesina». Il presidente spiega che «la riabilitazione equestre deve essere comunque inserita

in un complesso di trattamenti riabilitativi perché se presa a sé stante non dispiegherebbe tutta la sua efficacia. Il trionfalismo non è di casa negli ambienti della riabilitazione equestre malgrado gli indubbi successi conseguiti. In conclusione, l'ippoterapia si accosta di molto al dressage. Serve per rendere abili i disabili e fornisce un sicuro sostegno psicologico. Risveglierà quel «bradipo» che spesso è presente in noi, quella pigrizia che induce ad essere lenti e ritardati nel corpo e nella mente. Quale consolazione, allora, vedere e sentire il cavallo al servizio dell'uomo per sollevarlo dalle sue affezioni e infermità».

Ennio Capodarte

accade Idrogeno solare per il futuro

L'energia solare è stata utilizzata, dai ricercatori dell'Università armena di Erevan (nell'Unione Sovietica), per scindere la molecola dell'acqua in idrogeno e ossigeno. L'attrezzatura per l'idrogeno solare è stata realizzata con l'aiuto dei semiconduttori, che hanno assunto il ruolo di catalizzatori. Gli scienziati dell'Università di Erevan stanno ora mettendo a punto una nuova tecnologia da sfruttare industrialmente. L'idrogeno - affermano infatti - è una fonte di energia «pulita» ed offre interessanti prospettive per il futuro.

In fabbrica con il respiratore

È stata messa a punto in Inghilterra un'apparecchiatura che eroga ossigeno per una mezz'ora circa e che potrebbe risultare molto utile in operazioni di salvataggio di minatori, operai di industrie ad alto rischio, ecc. La particolarità del nuovo apparecchio consiste nel suo minimo ingombro: si tratta infatti di un cilindro metallico carico di ossigeno compresso non più grande di una lattina di birra e del peso di mezzo chilo. È proprio questo peso limitato a rendere prezioso gli autospiratori finora in uso, ad esempio quelli per subacquei, sono di grande impaccio e non possono certo essere assegnati ad ogni singolo lavoratore. Un'autonomia di mezz'ora di aria non è molto, ma può bastare a permettere la fuga da una miniera o da una fabbrica invasa da gas tossici. Il minirespiratore è stato brevettato da due ditte inglesi che hanno iniziato la produzione su scala industriale.

Un vaccino contro l'acne

Avremo presto un vaccino contro l'acne? Sembra di sì, a giudicare dai risultati sperimentali di un nuovo farmaco, messo a punto nell'Istituto di Microbiologia di Cracovia (Polonia). Le somministrazioni del nuovo vaccino terapeutico hanno portato, secondo i ricercatori polacchi, ad un miglioramento nel 90% dei casi. Non è un risultato da poco, tenuto conto che le terapie antiche attualmente in uso ottengono successo solo in tre casi su dieci. Insomma qualche speranza in più per i giovani dal viso segnato.



Rintracciato l'elio «cosmico»

Gli scienziati sovietici avrebbero scoperto tracce dell'elio che quattro miliardi di anni fa impregnava la nube cosmica dalla quale ebbe origine il nostro pianeta. Finora tale elemento, individuato per la prima volta nella composizione delle particelle solari, era stato trovato nell'atmosfera terrestre soprattutto sotto forma dell'isotopo pesante dell'elio 4. Ora i filici dell'Accademia delle Scienze dell'Urss non solo hanno verificato l'esistenza di isotopi leggeri di elio di origine cosmica nella crosta terrestre, ma addirittura hanno potuto constatare che nelle viscere del pianeta questo elemento è presente in quantità mille volte maggiori. La scoperta è stata resa possibile grazie alla realizzazione di un congegno per l'analisi, in grado di «contare» gli atomi delle diverse sostanze presenti nei campioni di rocce, di acqua e di aria, prelevati da pozzi ad alta profondità o crateri di vulcani.

La tecnologia italiana in Cina

La scienza e la tecnologia italiana arriveranno in Cina a bordo della motonave «Appia». La mostra itinerante «Futurinsieme» mostrerà ai cinesi i prodotti di punta della tecnologia italiana. Gli operatori dell'elettronica, dell'aeronautica, dell'informatica, della stampa. All'iniziativa partecipa anche il Consiglio italiano di assistenza ai viaggiatori, quella che si occupa di farvi rientrare a casa se vi si schianta la macchina durante le vacanze all'estero o di pagarvi il ricovero se nello schianto siete rimasti intrappolati. L'idea base di Europ Assistance è di accogliere la gente su due fronti della vita: entriamo individualmente come fonte di ansia e di burocrazia. Il progetto, senza entrare troppo nei dettagli, può essere grosso modo riassunto così: si servono su una carta personale e leggibile solo attraverso appositi lettori affidati a personale fidato, dati sanitari dell'utente (la sua storia familiare, le sue malattie passate, l'ultimo elettrocardiogramma, ecc.) oltre che una serie di informazioni aggiuntive (numero, scadenza del pagamento, della carta di identità, copia di altri notariati e chi più ne ha più ne metta). A quel punto in caso di bisogno, il nostro abbonato ha sempre in tasca una completa cartella clinica consultabile in tempi strettissimi. A casa, col passare del tempo, riceverà comunicazioni del tipo «la sua paziente scade il giorno tal, se vuole ci preoccupiamo del rinnovo». Il tutto grazie a una banca

Apparecchio contro la balbuzie

È stato prodotto a Leningrado uno strumento in miniatura in grado di correggere i difetti del linguaggio e in particolare la balbuzie. L'apparecchio è costituito da uno schema integrale, per mezzo del quale la persona balbuziente riscuote, entro una frazione di secondo, la parola che ha appena pronunciato. Quest'eco interna le permette di pronunciare la parola successiva senza balbettare. Finora le sperimentazioni cliniche hanno dato risultati assai positivi: il 30% delle persone balbuzienti, soprattutto bambini, guarisce completamente, in un altro 30% dei casi si nota una articolazione del discorso più scorrevole. L'apparecchio è dotato di un dispositivo che consente di caricarlo o di un congegno per adattare alle esigenze individuali. Può essere anche montato nelle stanghette degli occhiali, eliminando così il disagio psicologico dell'utente.

Batteri contro il freddo?

Verrà attuato in una zona molto isolata della California del nord l'esperimento di protezione delle coltivazioni attraverso i «batteri antigelo». Due varietà di questi batteri, geneticamente manipolati, formeranno le «pelle» delle piante e una pellicola resistente al freddo fino a 5 gradi sotto zero. L'esperimento ha però sollevato vivaci proteste negli ambientalisti non è escluso infatti che i batteri, la cui possibile pericolosità non è stata ancora accertata, possano alterare i meccanismi biologici di altri organismi viventi.

spazio In discussione al Senato la legge che istituisce l'Agenzia nazionale

Anche noi tra le stelle

Fra i paesi più avanzati d'Europa arriviamo ultimi, ma è finalmente davvero più vicino il giorno in cui anche l'Italia sarà dotata di una sua Agenzia spaziale. Il Senato si appresta, infatti, ad approvare la legge che istituisce questo organismo che dovrà gestire tutte le attività spaziali nazionali e la partecipazione italiana ai programmi europei e internazionali. Il voto sui progetti di legge (uno del Pci e uno del governo) dovrebbe avvenire nella prima settimana di marzo. Su questa scelta impegnativa dell'Italia abbiamo posto alcune domande a Giovanni Urbani, primo firmatario del disegno di legge comunista.

Perché anche il nostro Paese costituisce l'Agenzia spaziale? Quali sono il senso e la portata di questa decisione del Parlamento?

Con l'Agenzia l'Italia si dota di uno strumento in grado di gestire complessivamente i programmi spaziali in cui è impegnata e per i quali ormai sono state destinate risorse notevoli seppure ancora insufficienti, esiste già fin

dal 1979 un piano spaziale nazionale con programmi svolti dalle industrie italiane e con programmi di partecipazione alle attività europee. Questo fu un primo passo che tuttavia ha dato risultati limitati e a volte non positivi, sia perché mancava uno strumento di governo sia perché le risorse erano limitate e soprattutto prive di certezza e di continuità. Oggi, con la legge finanziaria '87, s'è fatto un passo avanti significativo in tre anni saranno disponibili 1080 miliardi per i programmi nazionali e quest'altrettanto per la partecipazione ai programmi dell'Agenzia spaziale europea, l'Espa. Un tale volume di risorse non si gestisce efficacemente senza uno strumento di governo adeguato. Questo strumento sarà l'Agenzia come funzionerà, come sarà articolata? Quali saranno i suoi compiti?

Nel nostro progetto di legge abbiamo previsto un tipo di Agenzia che è il contrario di un ente pubblico tradizionale, con le lentezze burocratiche tipiche di questi enti. Ab-

biamo pensato invece ad uno strumento altamente qualificato specie nel personale, con un numero di dipendenti limitato, assunto a contratto quinquennale rinnovabile sulla base della competenza e della specializzazione, con uno status e una retribuzione adeguati. Un'Agenzia inoltre che gestisca congiuntamente i programmi nazionali ed europei e sia, quindi, il supporto tecnico complessivo del ministro della Ricerca scientifica che è la nostra autorità politica nell'Agenzia europea.

Questo è un punto delicato: finora la dicotomia fra gestione dei programmi europei (affidata a funzionari ministeriali) e gestione dei programmi nazionali (affidata all'Ente Nazionale per lo Spazio Aeronautico) ha molto danneggiato l'Italia. Se possiamo dare un giudizio nel complesso positivo, infatti, per l'attività svolta dal Cnr non altrettanto si può dire della nostra presenza in Espa. Ha mancato di respiro, di visione strategica, di grinta per riuscire ad imporsi con gli altri partner e per non subire eccessiva-



Un'immagine del satellite scientifico Hipparcos

za nei prossimi decenni, sul piano industriale, commerciale e scientifico. Pur non dimenticando che è necessario un atteggiamento non acritico rispetto agli entusiasmi eccessivi, è un fatto che la prospettiva della colonizzazione e dell'industrializzazione dello spazio (con la presenza di grandi stazioni spaziali orbitanti abitate, di stazioni fisse sulla Luna, di programmi industriali per le telecomunicazioni, per la chimica dei materiali, per l'osservazione della Terra) mentre ha già aperto campi

Giuseppe F. Mennella

chimica I ricercatori fiorentini parlano della loro ultima scoperta

I tre della supermolecola

«È un peccato che agli occhi della chimica sia ancora vista come la moderna figlia dell'alchimia, e noi chimici come gli stregoni dei pozzi e dei veleni. In realtà la chimica oggi ha grandi possibilità di intervenire a favore dell'uomo, davanti alla ricerca chimica sono spuntate le porte di settori importantissimi come il disinquinamento, la messa a punto di nuovi materiali». Al dipartimento di chimica dell'Università di Firenze per i tre ricercatori che hanno felicemente concluso un lavoro di anni presentando al mondo scientifico una nuova supermolecola sintetizzata è arrivato il momento della riflessione. Antonio Bianchi, Mauro Micheloni e Piero Fioletti stanno smaltendo l'elaborazione di fotografie, interviste cercando di ricomporre nei termini del linguaggio scientifico i risultati del loro impegno che si iscrive nel campo della chimica

di base e della ricerca pura. «Tutto cominciò - spiega il professor Micheloni - quando i ricercatori fiorentini si accorsero, nel corso del simposio internazionale di chimica dei macrocicli tenuto a Firenze lo scorso anno, di essere all'avanguardia nello studio delle molecole macrocicliche, molecole, come dice il loro nome, di grandi dimensioni e di sviluppo circolare, non lineare o ramificato. In natura questo tipo di molecole riveste una grande importanza nei sistemi vitali due di esse sono l'emoglobina del sangue e la clorofilla. Di più il dipartimento fiorentino stava proprio approfondendo una delle direzioni di ricerca più battute oggi quella della chimica di coordinazione di seconda sfera».

Spiega il dottor Bianchi, ricercatore del Cnr: «I macrocicli possono catturare ioni metallici, ioni positivi, e proprio per questo hanno trovato numerose possibilità di impiego. Ma possono legarsi anche con molecole neutre o ioni negativi. Ioni negativi a cui si può addizionare una molecola macrociclica ne risulta una nuova specie, ancora più complessa, all'interno della quale si sono creati nuovi legami. Sono i supercomplessi».

La supermolecola sintetizzata a Firenze rientra proprio in questa «famiglia» chimica di questo dipartimento. Gli strumenti di cui disponiamo sono piuttosto buoni, le attrezzature non hanno niente da invidiare a quelle degli altri punti di ricerca avanzata. Se mai possiamo lamentare la scarsa carenza di finanziamenti e di personale. Questa è chimica di base, non direttamente finalizzata ad una particolare applicazione. La maggior parte dei finanziamenti sono destinati di solito alle ricerche finalizzate o alla più lucrosa chimica industriale».

Eppure fin dal primo momento si è parlato di una

possibile applicazione delle supermolecole. «Una buona ricerca di base non può essere completamente avulsa dalle possibilità di applicazione, anche se chi la fa non ci pensa direttamente. Ora la chimica dei macrocicli è un settore di punta sia perché i macrocicli sintetizzati possono funzionare da modelli rispetto alle molecole naturali, sia perché si stanno scoprendo le possibili applicazioni pratiche».

Disinquinamento da metalli pesanti, terapie di eliminazione di metalli tossici dall'organismo umano, processi estrattivi del petrolio, sensibilizzazione delle emulsioni fotografiche sono alcuni tra i possibili campi di

utilizzo dei macrocicli oggi conosciuti. Ma il campo è totalmente aperto, la possibile ricaduta pratica di queste ricerche è tutta da costruire. Gli studi intanto continuano. Il buon risultato raggiunto non è che un passo nel difficile tentativo di chimica di immaginare e costruire il nuovo, che spesso si presenta con esiti del tutto inaspettati.

Con il dottor Bianchi paragoniamo questo risultato ad una presa sicura nel corso di una ascensione in free climbing. Il piede dell'arrampicatore ha trovato, dopo molti tentativi, un appiglio solido, e l'uomo può proseguire. Ma la vetta è lontana, si perde tra le nuvole. Il campo è aperto - aggiunge Bianchi fuor di metafora - lo studioso pensa allora alle frontiere della ricerca, cercando di ottenere qualcosa con la pazienza. Noi lo abbiamo fatto, il risultato non è colossale ma è sicuramente nuovo. È difficile prevedere il suo futuro. Non mi sono chiesto se e come servirà il nostro lavoro si definisce per quello che è».

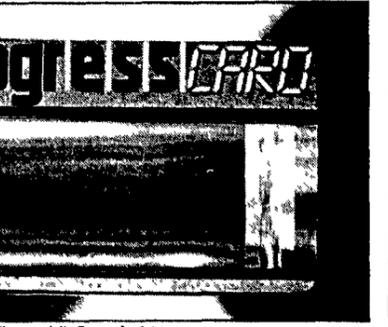
Il prossimo passo avanti i ricercatori fiorentini cercheranno di ottenere con l'aiuto di un nuovo strumento, il Termal activity monitor, per determinare l'energia che entra in gioco quando si forma una supermolecola.

Susanna Cressati

elettronica Progress Card contiene sino a 2 milioni di informazioni

Una vita su carta laser

Dopo la carta di credito a banda magnetica e la Cp8 (carta con processore incorporato), sbarca alla grande anche in Italia, dopo un lungo tirocinio americano, la carta laser. Nello spazio di una normale carta di credito (8 centimetri e mezzo per 5 e mezzo centimetri) può contenere fino a due milioni di informazioni scritte e lette attraverso una nuova tecnologia che si basa sull'uso del raggio laser. Una tecnologia che se non proprio identica è certamente un derivato di quella che popolare dai compact disk, conosciuto ormai da milioni di persone in tutto il mondo. Punto di forza della tecnologia laser è la possibilità che essa offre di memorizzare e di richiamare rapidamente su uno schermo o su un foglio di carta non solo testi, dati e grafici, ma anche fotografie, immagini fotografiche, diagrammi vari.



La Progress Card utilizzata dalla Europ Assistance

Ad utilizzare per prima su vasta scala nel nostro paese la nuova tecnologia è la Europ Assistance, la società famosa per i servizi di assistenza offerti ai viaggiatori, quella che si occupa di farvi rientrare a casa se vi si schianta la macchina durante le vacanze all'estero o di pagarvi il ricovero se nello schianto siete rimasti intrappolati. L'idea base di Europ Assistance è di accogliere la gente su due fronti della vita: entriamo individualmente come fonte di ansia e di burocrazia. Il progetto, senza entrare troppo nei dettagli, può essere grosso modo riassunto così: si servono su una carta personale e leggibile solo attraverso appositi lettori affidati a personale fidato, dati sanitari dell'utente (la sua storia familiare, le sue malattie passate, l'ultimo elettrocardiogramma, ecc.) oltre che una serie di informazioni aggiuntive (numero, scadenza del pagamento, della carta di identità, copia di altri notariati e chi più ne ha più ne metta). A quel punto in caso di bisogno, il nostro abbonato ha sempre in tasca una completa cartella clinica consultabile in tempi strettissimi. A casa, col passare del tempo, riceverà comunicazioni del tipo «la sua paziente scade il giorno tal, se vuole ci preoccupiamo del rinnovo». Il tutto grazie a una banca

enzialmente due ordini di problemi. Primo, che la Progress Card ha senso per definizione solo se l'utente la porta sempre con sé. Ma a furia di manipolarla, spostarla, schiacciarla, l'interessato può finire per piegare la carta e danneggiare quindi la sua sottilissima traccia laser. Con la conseguenza di rendere del tutto inintelligibili i dati memorizzati.

Secondo, che per le stesse ragioni la carta si giustifica solo se è continuamente aggiornata. Ma se ogni volta che compie un atto amministrativo importante deve anche ricordarsi di mandare copia alla Europ Assistance, rischio di pagare questo servizio antburocratico con un amulo di burocrazia del tutto spropositato.

Ma come si dice in questi casi, non precipitiamo. L'esperimento di Progress Card parte adesso. Ci sarà tempo per trarre delle indicazioni sulla base dell'esperienza concreta.

Dario Venegoni

NATOM

PER LE LETTERE DE L'UNITÀ

ABBONAMENTO A
10 NUMERI DI NATOM
£ 25.000 anziché £ 35.000
(NATOM si riceve solo un abbonamento)

la prima rivista
di medicina naturale e del vivere sano,
per informarsi sulle terapie dolci:
omeopatia, agopuntura, fitoterapia,
cosmesi naturale, idroterapia, nutrizione e
indicazioni di primo intervento
con terapie naturali
per i disturbi stagionali più diffusi

COGNOME E NOME _____
INDIRIZZO _____
A lato di ogni base un circolatore personale non trasferibile di £ _____
Compilare e recapitare in busta chiusa a NATOM, c/o L'Unità, 20139 Milano

Cultura

DI RITORNO DA PARIGI

Una delle parole che ricorrono con più frequenza in questo dramma di Maksim Gorki, *Nel fondo*, è «uomo» (in russo *chelovek*). Eppure, i suoi personaggi sembrano appartenere piuttosto alla categoria degli «ex uomini», dei roietti, degli esclusi dalla società e dall'umanità stessa: ladri, prostitute, imbroglioni, avanzi di galera, signori decaduti o, nella migliore delle ipotesi, artigiani senza bottega, operai dalla precaria occupazione, artisti falliti. I loro destini si incontrano e si incrociano in una locanda miserabile, uno squallido asilo, i cui padroni, marito e moglie, hanno tutta l'aria d'una coppia di carcerieri (e c'è di mezzo anche un poliziotto). Così, quell'albergo dei poveri (sotto tale titolo l'opera gorkiana è stata a lungo maggiormente nota in Italia) può ben presentarsi nell'aspetto d'una prigione, d'un luogo segregato e punitivo.

Sinistro profilo, che all'allestimento del Teatro della Taganka (regista il compositore Anatolij Efros, scenografo Yuri Vassiliev), accolto con grande calore, ai pari del cecchoviano *Giard no dei ciliegi*, dal pubblico parigino, accentua ed esalta i cupi o beffardi, sfrontati o affilati, gli eroi della vicenda abusando fuori all'inizio, e poi ripetute volte, da porte-finestre di legno, a due battenti, disposte su tre piani all'interno d'una incastellatura metallica, come le celle nei diversi «bracci» di un peniten-



PARIGI - Nella cupa locanda del dramma di Gorki, «Nel fondo»

ziario. Due strutture tubolari, di media altezza, situate ai lati della ribalta, accolgono ora questo ora quello, in funzione quasi di coro, di testimonio o di giudice. Ma lo spazio prevalente dell'azione è una vasta e nuda zona del palcoscenico, dove appaiono pochi essenziali oggetti (come il letto nel quale agonizza la povera Anna), da qui gli attori si affacciano spesso sull'orlo della platea, e scendono anche giù, insinuandosi nel corridoio centrale o in quelli laterali, coinvolgendo gli spettatori ma restandone sempre, in qualche modo, divisi. Il distacco diventa totale quando, nei passaggi da

un quadro all'altro, che segnano anche fasi culminanti della storia, sala e scena sono separate da fasce accenti di luci, quasi un sipario impercettibile.

Il nodo tragico di *Nel fondo*, è come si ricorderà, l'uccisione di Kostyl'ov, il padrone della locanda, per mano di Pèpel, il ladro, che reagisce d'impulso all'ultima delle brutalità inflitte, da Kostyl'ov e della moglie Vassilissa, alla sorella di costui, la buona e dolce Natascia, con la quale Pèpel (già amante di Vassilissa) vorrebbe rifarsi una vita. Pèpel viene arrestato, e con lui Vassilissa, sospetta quale



A Parigi tra gli eroi cupi, beffardi e reietti del dramma di Gorki «Nel fondo». Ottima prova della Taganka (in primavera in tournée a Milano)

Nella locanda dei perduti

Istigatrice del delitto Di Natascia si perdono le tracce. È partito intanto, il misterioso pellegrino Lukà, che per un certo periodo ha esercitato un'ambigua influenza spirituale su alcuni membri, almeno della piccola comunità. È l'attore innominato e alcolizzato, mettendo fine al sogno di recuperare la salute e tornare al teatro, si impegna.

L'estremo, atroce caso trova i superstiti inquilini dell'albergo dei poveri, più che intenti a far bisboccia — come pure il testo indicherebbe — riuniti a cantare una sconosciuta canzone momen-

to di fragile solidarietà, di scontrosa fraternità (dopo l'innominato, il misterioso Lukà, il ladro, che per un certo periodo ha esercitato un'ambigua influenza spirituale su alcuni membri, almeno della piccola comunità. È l'attore innominato e alcolizzato, mettendo fine al sogno di recuperare la salute e tornare al teatro, si impegna).

tezzato verso la vita) deve essere affiorato, alla memoria degli spettatori francesi (come alla nostra), quale un'immagine tutta luminosa, raggianti dell'ottimismo del Fronte popolare. Il *Nel fondo* della Taganka (che è di creazione recente, diversamente da *Giardino*) respira l'aria pesante, soffocante dei nostri giorni. La violenza espressiva (di voci, gesti e movimenti) all'espressionismo rimanda anche la componente plastica (e visiva) sembra riflettere davvero una situazione da ultima spiaggia.

Realizzazione affascinante e inquietante, resa possibile dall'eccellenza della compagnia, dai maggiori ai minori ruoli. Figure come quella di Natascia (l'attrice è Olga Jakovleva), la ragazza infatuata e sentimentale, gran lettrice di romanzi popolari, o del sornione berrettato Bubnov, o del nevrotico calzolajo Alloska, non emergerebbero di slancio, come qui accade, se a incarnarli non fossero interpreti di taglia epica. A riguardo dei personaggi più importanti, si notano poi soluzioni inedite e rivelatrici come quella sorta di perversa regalità di cui si adorna, quasi una Lady Macbeth dei sobborghi, la Vassilissa di Zinaida Slavina, dalla parlata e dalla gestualità improntate, ci pare, a una stilizzazione da teatro orientale. Ma anche il Barone di Boris Romanov, l'Atto- re di Vsevolod Sobolev, il Sàtin di Ivan Bortnik, il Lukà di Aleksandr Trofimov sono di statura alquanto notevole.

Il bello è che, con un paio di eccezioni (quella, in particolare, di Valeri Zolotukhin, che impersona Pèpel), la formazione impegnata nel dramma di Gorki è differente da quella del *Giardino*. E dunque la Taganka può contare in maniera stabile su una trentina di elementi di prim'ordine. Cosa pressoché impensabile in Italia. Ecco un motivo d'interesse in più per la tournée che la compagnia sovietica farà in primavera a Milano, nel quarantennale del Piccolo Teatro. Che, come si sa, inaugurò la sua prima stagione proprio con *l'albergo dei poveri*, ovvero *Nel fondo*, regista l'allora giovanissimo Giorgio Strehler, oggi direttore anche del Teatro d'Europa.

Aggeo Savioli

MILANO — Nel teatro di Britten *Noye's Fludde* (il diluvio di Noè), composto nel 1957, è l'esperienza più recente e completa di «opera per bambini», ed è anche il primo lavoro ispirato ad una sacra rappresentazione medievale. Tra le pagine del suo catalogo appaiono dedicate a esecutori giovanissimi o dilettanti costituisce forse l'evento più suggestivo. Britten pensava per la sua rappresentazione, a un luogo non tradizionale (la prima, nel 1958, ebbe luogo in una chiesa), la Scala e il Piccolo Teatro hanno scelto felicemente di collocarlo nello spazio atipico del Piccolo Teatro Studio, che il regista Enrico D'Amato e la scenografa Luisa Spinatelli hanno saputo

L'opera di Britten al Piccolo Teatro Studio: allegria e vivacità per una sacra rappresentazione

Bambini in festa per il Diluvio

to sfruttare con intelligenza. C'è una struttura fissa, una grande arca di legno da cui si protende una lunga pedana che viene a trovarsi in mezzo agli spettatori in casa e intorno ad essa si svolge con semplicità ed eleganza naturalistica la vicenda dell'annuncio del diluvio, dell'entrata degli animali nell'arca, delle fure della dispettosa moglie di Noè, del diluvio e della conclusiva apparizione dell'arcobaleno, a sancire la pa-

ce fatta fra Dio e gli uomini. Nel testo medievale previsto per la famiglia di Noè poteva saltare la freschezza, l'ingenua semplicità e la cordiale bonomia con cui la sacra rappresentazione medievale (e il gioco del ciclista di Chester) tratta la storia biblica del diluvio.

L'orchestra prevede archi, flauti dolci, trombe e una grande varietà di percussioni, che ha trovato realizzazione di difficoltà, ma è sorprendente

il gusto magistrale e la sicurezza di approccio. Il testo riesce a calibrare le idee musicali sui limiti dei mezzi che ha scelto. Ogni episodio, dalla *Noye's Fludde* (il diluvio) a *Noye's Ark* (l'arca), è cantato «Kyrie eleison» alla comica scena della moglie di Noè e delle comari sue amiche, dalla passaggia del diluvio alle brevi danze del coro e della colomba, presenta una efficacia ed eleganza seriosamente, che ha trovato realizzazione di tutto adeguata soprattutto

sul piano strumentale, grazie al validissimo complesso degli allievi della Civica scuola di musica e all'ottima direzione di Emilio Pomarico. Le suggestioni della scrittura vocale di Britten andavano inevitabilmente in gran parte perdute per via della traduzione, ma gli allievi del Centro di perfezionamento artisti lirici della Scala (Tamas Bator, Silvia Russo e gli altri, che dispiace non poter menzionare tutti) hanno figurato degnamente.

Paolo Petazzi

Dischi

LIRICA

Per Napoli l'ultimo capolavoro

A destra, un ritratto di Vincenzo Bellini



Bellini - J Purillani, Ricciarelli, Merritt, Carmona, Scanduzzi. Orchestra Sinfonica Siciliana, dir. Ferro (FONIT CETRA LMAD 3028)

Nello scorso aprile il Teatro Petruzzelli di Bari propose per la prima volta in forma scenica i Purillani secondo la versione che Bellini aveva preparato per Napoli, e che non era mai stata rappresentata. Ora la «Font Cetra» pubblica la registrazione dal vivo di quella esecuzione e mette così a disposizione degli appassionati un documento prezioso, che si affianca alla pubblicazione del volume *I Purillani ritrovati* (con contributi di Pugliese, Viad, che ha analizzato minuziosamente le due versioni della partitura, Cella, Serpa, Zedda, Agostinelli) e al convegno tenuto a Martina Franca nel 1985.

Questo convergere di studi, discussioni e esecuzioni non è certamente sproporzionato all'interesse e alla complessità dei problemi che presenta l'ultimo capolavoro di Bellini, di cui esistono due stesure «parallele», quella della rappresentazione a Parigi nel 1835 e quella destinata al San Carlo di Napoli, che fino all'aprile 1886 non aveva mai conosciuto le scene. Mentre portava a termine la partitura per Parigi, Bellini preparò quella per Napoli, destinata ad interpreti diversi con la Malibran e con il personaggio di Riccardo tenore anziché baritono.

Nel compiere questo adattamento il compositore operò mutamenti (per la maggior parte piccoli, ma non trascurabili) e previde l'omissione del «Suoni la tromba», sostituito da un bel recitativo, inoltre conferì un maggior rilievo alla parte della Malibran, riprendendo il Finale dell'opera in funzione

sua (e alleggerendo in conseguenza l'imperiosa parte di Arturo). Ma Bellini spedì la partitura a Napoli prima che iniziasse le prove per la rappresentazione a Parigi: non poté dunque trasferire nella stesura napoletana i tagli e i mutamenti che fece a Parigi nel corso della preparazione dello spettacolo. Ciò rende la partitura napoletana ancora più preziosa, perché ci fa conoscere pagine, anche di grande valore, che sarebbero altrimenti perdute. Essa però non può essere considerata un testo definitivo perché non possiamo sapere come sarebbe intervenuto Bellini (molto verosimilmente sarebbe intervenuto in ogni caso) curando personalmente la rappresentazione a Napoli.

Comunque questa singolare seconda versione, che è per qualche aspetto una prima versione e non è certo definitiva, va conosciuta anche in ambito non specialistico perché arricchisce in modo decisivo la conoscenza dell'ultimo capolavoro di Bellini. La esecuzione di Bari ha il suo punto di forza nella sensibilità, calibrata direzione di Gabriele Ferro, un interprete discontinuo che qui ha offerto una delle sue prove migliori.

Elvira è Katia Ricciarelli, che propone accenti di un lirismo struggente incanti timbrici delicatissimi, anche se è probabilmente assai lontana dal tipo di voce alta che si presuppone potesse caratterizzare la Malibran. Un Arturo ammirabile è Chris Merritt, una felice sorpresa il tenore Juan Luque Carmona della parte di Riccardo, bravi anche gli altri da Roberto Scanduzzi (Giorgio) e Eleonora Jankovic, Riva e Gaia.

(paolo petazzi)

LIRICA

Karajan vendica Desdemona

Nel giorno del centenario del- l'Opera di Stato di Vienna, il Karajan (Decca 411 612-2 CD).

Il gusto magistrale e la sicurezza di approccio. Il testo riesce a calibrare le idee musicali sui limiti dei mezzi che ha scelto. Ogni episodio, dalla *Noye's Fludde* (il diluvio) a *Noye's Ark* (l'arca), è cantato «Kyrie eleison» alla comica scena della moglie di Noè e delle comari sue amiche, dalla passaggia del diluvio alle brevi danze del coro e della colomba, presenta una efficacia ed eleganza seriosamente, che ha trovato realizzazione di tutto adeguata soprattutto

AI BANO & ROMINA POWER - «Sempre sempre» - WB 24 0979-1

Beh, nel mondo della canzone ci sono o ci sono stati gli Iglesias, le Bertini, in America i Pat Boone, non bisogna prendersela più di tanto e un po' di loro ragioni le hanno pure. Oggi, poi, certe cose hanno le carte scoperte e non sono neppure da combattere come reazionalmente pericolose. Purtroppo, è vero, il fronte si è un po' rovesciato e la categoria del banale è entrata seriamente nell'arena intellettuale. Ma speriamo che un po' di gusto dell'ironia sia rimasta e che ci si possa divertire sia pure senza usare la lama ad ascoltare questa coppia che si è presentata al Festival di Sanremo con buone possibilità, un po' per la media alquanto grigia del panorama festivaliero, addetto alla competizione, un po' per le

(daniela lonjo)

LIRICA

Karajan vendica Desdemona

mirvole in alcuni passi (a cominciare dall'*Esultate*), dovunque risca pertinentemente un grande vigore declamatorio. Otello non è solo questo, ma va notato che anche da un cantante poco duttile come Del Monaco Karajan ottiene una più sensibile e attenta ricerca interpretativa. Si aggiunge che Renata Tebaldi è una Desdemona di rilievo storico, e tale qui si conferma. Un discreto e corretto Jago è Aldo Protti, ottimi i complessi viennesi e buono il resto della compagnia.

(paolo petazzi)

POP

45 giri di ex Japan

MICK KARN - «Buoy» - Virgin 45 111 X

TOYAH & ROBERT FRIPP - «The Lady or the Tiger?» - EG 44 (Virgin)

Bassista del Japan, Mick Karn, dopo una serie di collaborazioni con la Armata, Collins, Frampton, Toyah, Midge Ure e David Byrne, ha ricostituito un gruppo di compagni del discolo (ma non dimenticato) gruppo, Steve Jansen come coproduttore, pianista e percussionista, e il geniale David Sylvian, autore e vocalist di Buoy, uno dei tre pezzi che

anticipano l'atteso album e che formano questo maxi 43 giri.

Buoy è praticamente Sylvian, con una linea melodica sinuosa, impalpabile ma avvolgente. Karn si cimenta su vari strumenti e questo suo polistrumentalismo è protagonista di *Dreams of Reason* che s'apre con un jazzato e misterioso clarinetto basso, e di *Language of Ritual* pieno di accenti africani.

A breve distanza dal precedente ecco un secondo album di Robert Fripp con i suoi allievi chitarristi più la presenza della rediviva cantante Toyah (con la Hagen e la Lovich giunta a «stragone scia» notoriamente qualche anno fa).

The Lady or the Tiger? è *The Discourager of Hesitant* con due racconti del fantasioso scrittore ottocentesco americano Frank R. Stockton nella cui «stragone scia» l'LP è stato registrato. Racconti destinati alla lettura in pubblico ed alla premessa «attende, forse fin troppo, Toyah».

(daniela lonjo)

segnalazioni

CUTTING CREW: - Siren LP 1 (Virgin)

Sono quelli della suadente (*I Just Died in Your Arms*) e nel complesso l'album non delude le aspettative di quel singolo che li ha lanciati (d1).

COMPILATION - «Carnaby St» - CGD COM 2054

Questa compilation di Ronnie James rispetta le promesse del titolo-simbolo ed è certo un ottimo «reminder» degli anni Sessanta. Inglese e americani dal Who di *My Generation* agli Them di *Gloria* e Baby Face di *Rock On*, Kinks, Animals, Yardbirds (*For Your Love* e *Heart Full of Soul*), Spencer Davis, Troggs, Small Faces, Sam & Dave, Sonny & Cher, Turtles (d1).

COMPILATION - «Disco Festa» - Philips (ZLP) 816 399-1 (PolyGram)

Ecco qualcosa di diverso dal solito «tutti in pista» suddiviso, facciata per facciata, in valzer/fango/poika/mazurka/slow in rock'n'roll/limbo/surf/hully gully, in striptease e chachamix, in twist, go club e dance. Fra i nomi, Ely Neri, Jerry Lee Lewis, Rita

PAVONE, New Romantic (d1)

CHOPIN - «Ballate» e «Scherzi», V Ashkenazy, piano (DECCA 417 474-2 CD)

Abbiamo già menzionato la ristampa che la Decca sta pubblicando delle opere pianistiche di Chopin interpretate da Vladimir Ashkenazy e riproposte in LP e in CD in ordine diverso da quello cronologico della prima edizione. In questo CD di particolare interesse (e di lunghissima durata) sono raccolti insieme Scherzi e Ballate, capolavori che Ashkenazy sa interpretare ai massimi livelli, con intensità poetica affascinante (p.p.).

LISZT - «Les Preludes», «Tasso», «Prometheus», «Mephisto-Valzer n. 1», London Philharmonic and Orchestra di Sir, dir. Solti (DECCA 417 513-2 CD)

Solti è stato recentemente protagonista di una magnifica interpretazione della *Faust-Symphonie* di Liszt, un autore di cui potrebbe darci una bellissima integrale sinfonica: intanto la Decca riunisce in un unico CD le altre sue incisioni lisztiane, comprendenti anche una pagina rara e significativa come *Prometheus*. Sono interpretazioni intense e vigorose, di coinvolgente efficacia (p.p.).

16 febbraio 1987

49

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

L'Anno



Trionfo di Craxi a Londra

«CALL ME SULTAN»

(Chiamatemi Califfo)

Ma la Thatcher accusa: «Ha corrotto la stampa inglese!»



CHI HA COMMISSIONATO a Pansa «Carte false»? Non si tratta forse di una oscura manovra per screditare di fronte all'opinione pubblica l'immagine dei giornalisti genovesi? Quanti sono i cammelli che hanno pagato per sentir definire Giorgio Bocca «il sultano Belli della stampa»? Perché l'ordine dei portuali non indaga sulla eventuale corruzione degli scaricatori di porto? Tutti questi interrogativi ci giungono da via Prè, e più precisamente dalla sede dell'ordine dei giornalisti. La società «Hill and Knowlton», che opera sulla collina genovese, ha semplicemente fatto il suo dovere e l'ha fatto bene, se adesso risulta, da un'indagine Doeks che il 50 per cento degli italiani vorrebbe poter vivere in case più confortevoli.

Craxi siano, inespugnabilmente, venuti a mancare gli altri quattro numeri. Durante l'incontro con la Thatcher non si è parlato di sorpasso, ma il direttore del «Daily Telegraph», assicura che il suo giornale, in certi periodi, è riuscito a superare l'«Avanti!», annunciandone così la prossima chiusura.

Craxi ha regalato a Lord Mayor un bronzo raffigurante Garibaldi a cavallo, e il gentleman inglese ha contraccambiato con fish and chips, ma a piedi. Per il nostro presidente, alcune difficoltà per la lingua si erano già presentate durante il volo, quando una scritta luminosa avvertiva: Do not throw anything out of window, o solo l'inneggiata traduzione del ministro degli Esteri, casualmente sullo stesso aereo, ha evitato gravi conseguenze per i lavoratori che si trovavano proprio in quel momento nel tunnel della Manica.

Gabriella Russi

Comunicato della Jihad democristiana su Emiliani e Ostellino

SEQUESTRATI!

Cresce la guerra per bande in vista delle elezioni anticipate - Per la liberazione dei due giornalisti piazza del Gesù chiede: altre 400 testate, Evangelisti all'Avanti!, monsignor Angelini alla Nazione, Baudo alla Repubblica, Trombadori all'Unità Spadolini: cedo la Voce repubblicana per 25 testate nucleari esenti Iva

La ferma risposta del popolo italiano:

TENETEVELI!



I miei tre anni al «Corriere»

di Piero Ostellino (?)

LASCIARE la direzione di un giornale, soprattutto se quel giornale è il «Corriere della Sera», è sempre doloroso. Perché significa accomiarsi dai lettori, che costituiscono la proprietà morale di ogni testata libera e indipendente. Vorrei poterli salutare tutti, uno per uno, i miei lettori: Gianni Agnelli, Umberto Agnelli, Susanna Agnelli, Edoardo Agnelli, Allegra Agnelli, Marella Agnelli, Gino Agnelli, Beppe Agnelli, Nando Agnelli, Geppo Agnelli, Pippo Agnelli, Ciccio Agnelli, Gipo Agnelli, Ugo Agnelli, Groucho Agnelli, Harpo Agnelli, Gummo Agnelli e Zeppo Agnelli. E solo a loro, ai lettori, che mi sono sempre sentito in dovere di rispondere del mio operato e di quello dei miei collaboratori. Dev'essere per questo, del resto, che dalla mattina al pomeriggio, il tempo di farmi l'abituale pennichella di cinque o sei ore, gli Agnelli mi hanno fatto portare via la poltrona (regalo del direttore del Times), la scrivania (regalo di Alazzone) e il portacenere del Grand Hotel Billia (regalo di Giusy La Gatta).

I miei tre anni al «Corriere» sono stati anni difficili, ma ricchi di soddisfazioni per tutti, come mi ha recentemente assicurato anche Eugenio Scalfari. Ho affidato lo spazio che fu di Pier Paolo Pasolini a Omar Sivori. Ho conquistato al giornale nuovi, prestigiosi collaboratori, da Orazio M. Petracca a Ovidio C. Corbella a Bersezio S. Lunga, compreso l'intero collegio di docenti dell'Università di Camerino, i ricercatori della Libera Accademia di Osimo e i provviri dell'associazione «la Vera Voghera», a ciascuno dei quali ho affidato rubriche di grande rilievo. Per garantire con assoluta certezza la pluralità delle opinioni politiche, ho assunto come opinion-makers Giuliano Ferrara e Saverio Vertone, ambedue ex comunisti e neo socialisti, ma il primo alto e grasso, il secondo piccolo e magro.

Ho sostenuto con ostinazione, e con il rischio di voler apparire anticonformista ad ogni costo, cause coraggiose, come la denuncia della discriminazione contro il Psi, che con il novanta per cento dei posti di potere continua a ricevere, assurdamente, solo il dieci per cento dei voti. Ho rubato alla «Repubblica» la firma più importante, quella di Francesco Alberoni, anche se mai e poi mai mi sarei aspettato che, insieme alla firma, venisse al Corriere anche Alberoni. Ho dato grande spazio, fino ad oggi, alla satira politica, pubblicando almeno una volta alla settimana, addirittura in prima pagina, i miei editoriali.

Sapevo, accettando il mio arduo incarico, che la scommessa da vincere era delle più impegnative: riportare all'antico prestigio il giornale della grande e dinamica imprenditoria lombarda, nella tradizione che va da Mario Missiroli a Giovanni Trapattoni, da Luigi Albertini a Gino Bramieri. Non era facile, non è stato facile. Se mi avessero spiegato una buona volta, ad esempio, che cosa c'entravano gli Agnelli con la grande borghesia lombarda, avrei evitato di perdere interi pomeriggi negli autogrill della Milano-Torino telefonando alla mia segreteria per sapere dove accidenti dovevo andare a ritirare i menabò.

Ma tant'è: come insegna Craxi, ogni esperienza arricchisce. Nel giornalismo nessuno regala niente a nessuno. Anni di corrispondenza da Pechino senza mai uscire di casa per paura di perdermi; anni di corrispondenza da Mosca scrivendo centinaia di articoli sul prezzo del latte e dei cocomeri già sapendo che, in redazione, Ronchey mi avrebbe corrotto tutte le cifre. Eppure non mi sono mai scoraggiato e ho sempre continuato per la mia strada, quella via Solferino della quale avevo imparato a conoscere il fascino e le insidie fin dal primo giorno di lavoro, quando avevo lasciato la macchina in rimozione forzata.

Non mi resta che fare i più sereni e sinceri auguri di buon lavoro al vecchio ebreo russo che prende il mio posto.

Michele Serra



Effetti arcimcraxi
Titolo di un pinacchione organizzato a Palazzo Chigi-Fiat
con antologia di testi di Jean Claude Martelli



Manifesto topolinista

COME nel XIX secolo uno spettro, così nel XX secolo s'agita un topo: per il mondo, non più solo per l'Europa. Difendere, studiare, sviluppare il patrimonio topolinista: a Los Angeles a Disneyland, in Florida a Disneyworld, a Tokio Disneyland, a Segrate (Milano) negli uffici della Mondadori. Topolino si riallaccia direttamente alla grande esperienza del New Deal e dello stato sociale. Tra i suoi più affezionati lettori furono il presidente Franklin Delano Roosevelt, Cass Bianca Washington, dell'economista Piero Sraffa, Trinity College, Cambridge. Contro il superficiale catastrofismo (confronta Lucio Colletti, Claudio Napoleoni, Capitalismo, crollo, sviluppo, Laterza editore) Topolino fa appello alle risorse dell'uomo: libertà, uguaglianza, fratellanza ma anche solidarietà e pace. Nel mondo di Topolino non mancano le contraddizioni. Tra queste la principale è rappresentata da Paperino (Donald Duck), le cui imprese sembrano destinate allo scacco. Tuttavia, con umanistica ostinazione, Paperino ricomincia ogni volta.

Per questi scopi si è costituita l'Associazione culturale topolinista, la cui iscrizione si raccoglie presso Tango, presso l'Unità, via dei Taurini, Roma.

L'associazione promuove ricerca: a) sul Topolino italiano, segnato dai nomi prestigiosi di Romano Scarpa, Bottaro Chandi, e numerosi altri. E in Italia che, i personaggi della banda in guanti gialli (Disney) sviluppano i loro caratteri ed altri caratteri vengono creati, b) sul Paperoga prodotto in Brasile, possente paese in via di trasformazione e primo paese cattolico del mondo, con particolare attenzione alle avventure di Paperbat, il giustiziere mascherato; c) sulle storie prodotte in Spagna e in generale nei paesi dell'area mediterranea; d) sul Paperino scandinavo, in particolare il Paperino della Danimarca, dove viene posta particolare attenzione alla conservazione dello stile grafico e dello spirito delle storie del Paperino dell'Età d'Oro (Carl Barks); e) sul Marxismo-Topolinismo (partendo dalle avventure di Topolino in Urss, 1945). Ai soci italiani dell'associazione è fatto obbligo di comprare Topolino settimanale, l'Almanacco di Paperino, il Mega Almanacco ed il Tascabile. In base ai bolliini fedeltà l'associato passerà attraverso diversi gradi di associazione: 1° Paperoga, o Pennino, o Ciccio, 2° Gastone, o Nonna Papera, o Brigitta, 3° Paperino, o Paperina, o Minni 4° Topolino. In caso di comportamento non rispondente ai principi del topolinismo l'associato riceverà le sanzioni. Banda Bassotti, Macchia Nera; Gamballegno o Trudy. I soci che produrranno ricerche di particolare valore scientifico riceveranno i diplomi di Pippo, Archimede Pitagorico, Eta Beta. I soci che faranno donazioni all'associazione, riceveranno, a seconda della loro entità i bolliini: Cuor di Pietra Famedoro; Rockerbacki; Paperon de Paperon.

Renato Nicolini, Patricia Secchi, Antonio Fusti, Achille Occhetto, Walter Veltroni, Omar Suardi. I Topolino mio d'Italia, Giovanni Spadolini, Renato Rascel e le Sorelle Kessler

PANICO A BOTTEGHE OSCURE

Costituito il club «Amici di Topolino»

Lo presiede Renato Nicolini

Er clebbe (1)

di Antonello Trombadori (7)

Ner Picci ce so 'scritti d'ogni tipo, froci, mignotte (2), magnapreti e pretti, cacimiri (3), sciamanni (4), tristi e lieti, timberlandi (5), scarpari e mo no impio.

'fimeri (6), permanenti, paninari, figgicciotti (7), strafatti e morti a galla, contr'ar muro, più mosci e senza palla, dottori morti e rajanti somari,

bevitori de spuma, cappuccino, caffè, gazzosa, grattachecca, viachi (8), filocraziani (9), tanghiati e torzani (10).

libberi, libberisti, riformisti, migliori (11), miglioristi, e paperini (12); mo nun cianno da stà solo i marchisti (13)?

(1) A Roma, in via Pierluigi da Palestrina, l'Associazione Culturale Marxista presieduta dal senatore Armando Cossiga, che annovera tra i suoi aderenti Ludovico Geymonat, Cesare Miranetti, Guido Aristarco, Raffaele De Grada, Luigi Pastorello e numerosi altri.

(2) Nel senso romano del termine, che è piacevole.

(3) Indossano pullover a giacca di cachemire.

(4) Casual.

(5) Scarpe Timberland.

(6) Cfr. su «Il Messaggero», 1982, «Er fimeri», di Antonello Trombadori.

(7) Iscritti alla Federazione Giovanile Comunista Italiana, di cui è attualmente segretario Pietro Folena.

(8) Whisky. Cfr. su «la Repubblica» del mese scorso l'approvato dono di Giulio Andreotti a Renato Cusumano di una bottiglia di whisky di 150 anni, a sua volta regalata al ministro degli Esteri da Margaret Thatcher.

(9) Simpatizzanti per l'on. Craxi, segretario del Partito Socialista Italiano e presidente del Consiglio.

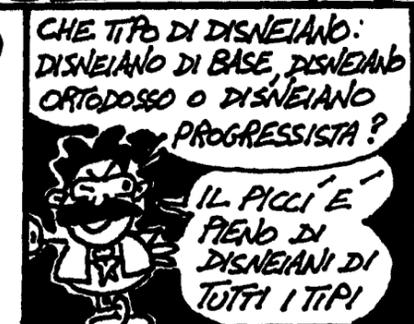
(10) Turcointernazionalisti.

(11) Palmiro Togliatti fu definito «il migliore».

(12) Il noto vignettista Angese chiama Occhetto l'attuale coordinatore della segreteria on. Achille Occhetto.

(13) Marchisti. Ma perché in via Pierluigi da Palestrina anacchi a Botteghe Oscure?

Renato Nicolini





Associazione culturale marxista

Cosa nasconde questa nuova Associazione culturale marxista? E occasionalmente siamo riusciti a mettere le mani sulle sue lettere e guardate cosa siamo riusciti a leggere!

E su, comunisti rosa, calzati a relax, Su, massa zootecnica, turati i relaxi Natta si è illuso, Crazi è sar camuso! Ma, cari zar-U.S.A., stile siculo-tesano! Su, «maxi-corrente», alzati si a scuola! O l'Est causa mestrusioni al Crazi... O Crazi causa mestrusioni all'Est! Crazi... come lo sazia Natta! L'esurire! E su, massa, alzati contro lui e Crazi! L'esosa «Unità», «Lux» carismatica? Zerol! Nostra «Lux» carismatica, esule oia... Comunisti-extra, alzarsi e a scuola! Zetica massa unisex, il culo a terra? Massa unisex, ricotta: alza il cuore! Massa unisex, zitta, il cuore è calura... Massa unisex, zitta: ecco il l'aurora! Cosutta è l'azione, Crazi la misura...

(E Crazi misura Cosutta all'azione!) Ex-stalinista errò, mai usò la succa! Il relax a Cosutta? Mai Anzi è scuro... Scuro? Natta usa simile zelo a Crazi! (Su... Natta zelo a Crazi? Mica sul serio!) Cosutta è scuro: «Relax? Anzi, malali...» Martelli senza Crazi suo, sia cauto! (Martelli senza... o, scusa Crazi... aiuto!) Crazi allucinato strazia suo seme... Ma Crazi è storico, sa l'utile usanza... Cura minuziosa? Lessa Crazi è lottal! Telex: «Cura, ma russa... Ciao, zio Stalla...» Comunisti-extra, alzare il culo assai! Comunisti-extra, sh è causa allo zar! Lui, Crazi, senza U.S.A. è carisma tolot! Crazi senza carisma, lo saluti è tuo! L'ex-carisma, o utile usanza storica!

Comunisti-extra, sh alzerò la causa! O «maxi-sinistra», la tua scorza è luce! U.R.S.S maxi-culto? Astrazione a elicat! Maxi-sinistra, la causa è: culto zero! Crazi senza il suo carisma è a luttol! Crazi senza U.S.A. e C.I.A.? L'ultimo astrol... Senza U.S.A.: maxi-titi col culo a terra! Massa unisex, alzati! Ruoti la croce!

Comunisti extra, o se lo sazia la cural... Comunisti extra, si oscura l'azalea? Anzi A Cesare Musatti ruoli col «sax»! Cesare Musatti aziona urli col «sax»... Anzi, Cesare Musatti, col «sax» uria: «Io?» E su, zio, è la nostra carismatica «Lux»... E la nostra «Lux» carismatica uso-zie... Cosa? Cesare Musatti «Lux»? Razionali!

(50 anagrammi di Associazione culturale marxista, stilati da Enio Perus)



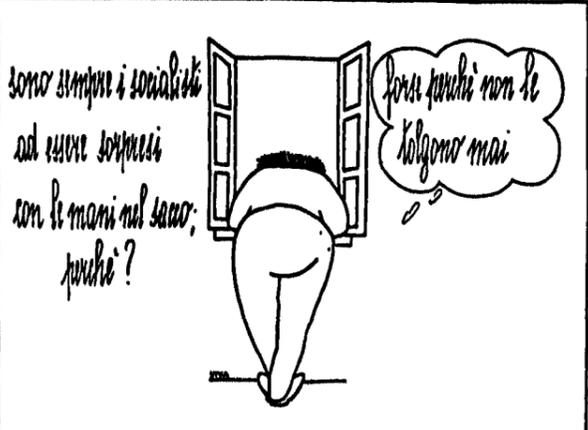
Al signor Cosiga Francesco i giochi al computer piacciono tanto ma non è che gli vengano bene

Lo scrutinio

di Domenico Starnone

Oggi alle ore 18, nell'aula n. 3 (piantano), si è riunito il consiglio di classe della B' D, classe di teppisti e scannafatiche — mi ha detto all'orecchio la collega Cucchi non so se sei d'accordo. Scannafatiche e teppisti — lo ho confermato mentre cominciavo a stendere il verbale della riunione, verbale che il preside mi affida sempre dicendo: mi raccomando, dettagliato, bella forma. Ora tutto è pronto: registri spigliati, prospetti quadrimestrali compilati, assenze minuziosamente contate. Solo ancora qualche incertezza: «Come va con te Briganti Romina? mi ha chiesto nell'altro orecchio il collega Elba che ha diciotto classi e di Briganti non sa nemmeno se è bionda o bruna. «Quella bionda? ho chiesto io mentendo. «Sì» ha risposto mentendo il collega Elba. «7+» ho seguito a mentire io. E lui ha segnato sul suo prospetto? Giusto in tempo, perché il preside ha aperto la seduta chiedendo: come va la classe? Sentiamo prima l'insegnante di lettere. Io ho balbettato sostenendo la tesi bella classe, peccato che: una tesi che sostengo da vent'anni per tutte le classi che ho avuto in sorte. I miei colleghi hanno esordito anche loro con: bella classe, peccato che. Però poi hanno aggiunto: sempre per i corridoi e nei cessi, 7 in condotta, diamogli una lezione, guardi quante assenze, preside! Concludendo: e non parliamo di Timballo Michele: un teppista. «Fa sempre la mosca» ha detto indispettito la collega Cucchi. «Come? fa la mosca?» ha chiesto il preside credendo che si trattasse di un'espressione del tipo: zitto e mosca. «No» ha chiarito la collega Cucchi «fa proprio la mosca: dal film La mosca. «Però la fa bene» ho concesso io. «Cioè?» ha chiesto il preside. «Fa così» ha detto la collega Cucchi e ha allargato le

braccia facendo uno svolazzo o due con zzzz. «No» ha detto padre Mattozzi, bisogna rendere giustizia al ragazzo: fa molto meglio. Si trasforma, effetti speciali, così, «bling bling», musica elettronica con la bocca: preside, una cosa ben fatta, sofferta. «Sì» ho aggiunto io, «perché lui non fa Timballo che ha errore di diventare mosca, ma la mosca che ha errore di diventare Timballo». «Capito?» ha detto padre Mattozzi entusiasta. E io che non avevo nessuna intenzione di cedere la tutela degli interessi di Timballo al prete ho descritto: «Si strappa le orecchie, si tira il naso, fa zzzz che sembra la mosca che piange» facendo a me stesso tutte quelle cose e stigliozzando: zzzz, tanto che la collega Cucchi mi ha sussurrato: ti fai male, bastai, e allora ho conciuso: «Molta inventiva, molta creatività». «Ma studia?» ha chiesto il preside. «Macché» abbiamo detto tutti. «Però diamogli tempo» ho proposto io. «Chi ha tempo non aspetta tempo» ha oscuramente affermato la collega Cucchi. «Tante storie per quattro soldi al mese» ha strillato a questo punto il collega Storioli del rivoluto Comitato di base (Co.Bas.: ma battezzato da nostro delegato Cgil cobra, ecco che cosa sielol Cobra!). E ci ha comunicato che lui entrava in sciopero. Verbalizzassi: contro il contratto schifo firmato dai burocrati della Triplice, blocco dello scrutinio. Parapiglia: la seduta si è chiusa così, con Storioli con gran seguito che strillava: contratto schifo; e Cucchi e io, della Cgil, che ripetevamo pateticamente: un po' schifo, un po' no. Il preside invece è rimasto assorto nella meditazione finché ha intravisto l'allievo Timballo che ci spiava dalla finestra chiusa da quando. Allora ha fatto così con la mano e distrattamente gli ha detto: «Schi».



INSEMINATOR

Informazione? ... No, grazie!

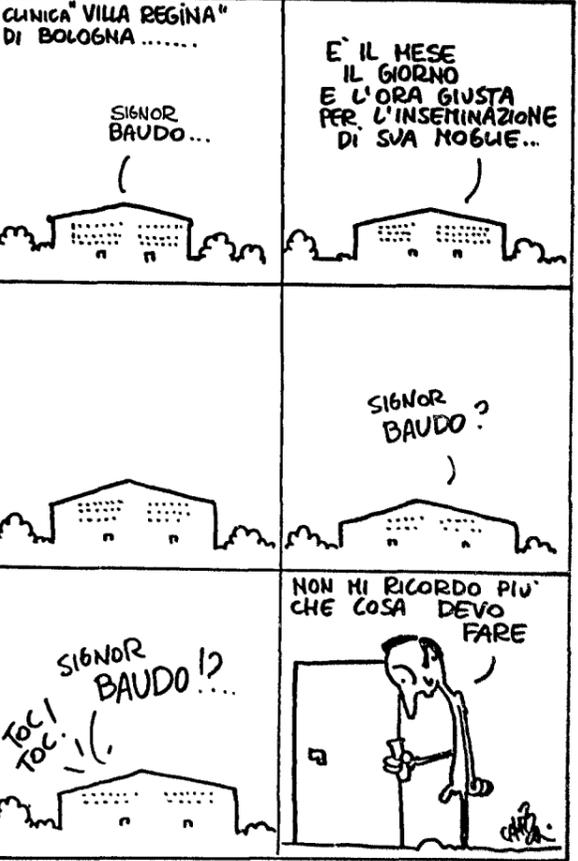
di Fabio Capececelato

È molto divertente la spietata concorrenza che si fanno i giornali negli ultimi tempi. Certo, è il mercato che detta le sue leggi e non è il caso di fare stupidi moralismi su quella che comunque è un'entusiasticamente corsa alla conquista del lettore. Il quale, poveretto, ha ormai rinunciato al quotidiano come strumento di informazione. E quando si reca dall'ediculante, lo fa con una punta di curiosità e soggezione. Così, in cambio di sole settecento lire, egli si vede porgere il giornale, il supplemento finanziario di cui, si sa, è affamato, la piccola enciclopedia tascabile del Vip, la guida intelligente all'uso alternativo della «tua città», l'inserto satirico, la tessera per partecipare alla lotteria che promette fiumi di denaro, e un poster gigante che riproduce il direttore del giornale intento a scrivere il suo editoriale. Enarrito l'acquisto, mentre alle sue spalle si è formata una coda da ufficio postale, il povero lettore si rende conto che per leggere tutto quel ben di Dio dovrebbe prendersi una settimana di ferie. Stabilito che non gli conviene, perché il giorno dopo deve comprare un altro giornale che lo costringerebbe a programmare un'altra settimana di ferie, innescando una spirale pericolosa. Decide allora, con un pizzico di tristezza, di dire addio al giornale che gli ha fatto compagnia per tanti anni, e di cambiare. Ma, ahimè, il nuovo quotidiano prescelto non è meno agguerrito, e presenta anch'esso numerosi accessori, tra cui il manuale di footing, la guida ragionata alla «nostra città», l'immane inserto «affari e finanza» di cui, si sa, il lettore è sempre affamato, e un supplemento di duecento pagine sportive. Inoltre offre l'opportunità di partecipare al grande concorso «Una settimana con Ciccolina». La tentazione è grande, la vita è breve

e amara, e tanto vale spendere quelle poche monete da cento che, non si sa mai, potrebbero far riscattare un'esistenza piatta e monotona con una settimana «alla grande», tale da far morire di invidia amici e conoscenti. Ma il concorso, naturalmente, è vinto da qualcun'altro. Il lettore, un po' incassato, cambia nuovamente. Il nuovo quotidiano offre, oltre a una ventina di inserti molto interessanti, la partecipazione ad un favoloso concorso, aperto a tutti gli affezionati lettori che compreranno, nello stesso giorno, almeno tre copie del giornale. Premio finale, nientemeno che il direttore responsabile in persona. La trovata è geniale, le vendite salgono vertiginosamente, e i sociologi scrivono fiumi di inchiestro per studiare il curioso fenomeno che spinge tante persone a desiderare un direttore di giornale. Tuttavia il lettore, sempre perente e ormai stufo, decide di passare al settimanale. E anche questi hanno le loro iniziative promozionali. Si differenziano solo perché sono sempre attenti ai grandi problemi sociali, come quello che lancia il Superconcorso «Dal culo all'Aids» regalando, oltre ad una serie di inserti negli inserti, una scatola di preservativi supercorazzati. Al superfortunato che troverà il preservativo a fiori, verrà dato in premio un figlio in provetta, frutto naturalmente del suo stesso seme. Intanto, nell'attesa dell'esito del concorso, ci si può amabilmente trullare con il simpatico testo «Sei mai stato frocio almeno cinque minuti della tua vita?». Così, senza esclusione di colpi, va avanti la gara tra i giornali. Ma fino a che punto si può spingere questo gioco? Andando avanti di questo passo, c'è anche il rischio che qualche direttore si faccia venire la folle idea di inserire un supplemento d'informazione. Sarebbe veramente troppo.

Donna Celeste

di Renato Calligaro





NEL SUO EREMO DI PALAZZO DEL GRILLO IL GIOVANE EREDE SI RISCALDAVA AL CAMINO BRUCIANDO UNA TELA OGNIANTO, TANTO LUI CI AVEVA LA MINIERA...

LE PRIME MANIFESTAZIONI CONTRO IL GOVERNO A MOSCA LE FECE GORBACIOV STESSO, PER DARE IL BUON ESEMPIO



IN SEQUITO FECE FUCILARE IL PLOTONE CHE L'AVEVA FERMATO

AI CACCIATORI COMUNISTI

QUANTO AMATE LA NATURA?



QUANTO UN FAGIANO ?
 QUANTO DUE FAGIANI ?
 QUANTO DUE FAGIANI E TRE QUARQUE ?
 PIU' O MENO DI UN CINGHIALE ?

VINCINO



MA CHE BRAVA LA MONTEDISON DI MARGHERA CON IL SUO GAS NERVINO

LEADER NEL GIRO DEI GAS NERVINI



INODORO, INCOLORE AMMAZZA CON UN SORRISO, IN 15 SECONDI



GLI IRANIANI

E NOI CHE CI LAMENTIAMO PER QUATTRO FAGIANI SCARICATI IN ADRIATICO...

FABBRICA DEI NEAVINI VENEZIANI VINCINO

FORTUNATI A VENEZIA CON MARGHERA COSI' VICINA.



Cadolo per 'Tango', 1987

Il tango della settimana

di Meri Lao

Al disegno di Cadolo dedichiamo il «Ranatango»

Col tango rivedo te, la rana dal vestito di satin. Eri sovrana ma poi la frana rovinò la tua sottana e ora sei un'ombra vana che fa soffrire il mio cuor.

Dov'è quel tango dei tempi di buriana, che tu cantavi con voce di membrana? Dov'è la nostra tana, il verde mio (nirvana)?

La metropolitana ormai vi divorò. E passano i ricordi in lunga carovana ora che ti nascondi dietro i veli di smog. La vita ti ha cambiata, non sei più la mia rana. Laggiù nella mazzana i fai chiamare... [frog]

Col tango m'infango ancor, oh rana, non hai rango né color. Nella fiumana perdesti la tramontana. Strana e malsana la tua forma sovrumana è la smania quotidiana di questo povero cuor.

PRETESTO Il disegno di Cadolo — una notte di baldoria nello stagno densa di metamorfosi misteriose — mi riporta al Discorso sull'Inferiorità della Rana monologo per attore che ho scritto e quattro mani con Vito Curcio in cui uno sceneggiato dimostra con argomenti inconfutabili che la rana è inferiore all'uomo. Per esempio la rana non vince i campionati di scacchi è incapace di manovrare l'apriscotele non mangia il primo piatto col suo colorito olivastro non si presenta proprio come il ritratto della salute salta a casaccio senza allenamenti agonistici (mai con l'asta e meno ancora sulla schiena) nuota solo a rana ignara dei crawl e degli altri stili soffre di un mal celato complesso di galvanità è ripetitiva nel suo parlare (sempre «croac» nemmeno per sbaglio) un «nella misura in cui» difetta di fantasia in campo sessuale (il coito ranale si realizza infatti in un unico e monotono modo) e per dimostrare il suo eccitamento erotico non ha trovato di meglio che farsi diventare callosa il pollice. Il nostro novel lo Moebius sosteneva inoltre che sballati da ignobili ranisti quali Omero Aristofane i fratelli Grimm Leopardi Giuseppe Giusti e il manifesto «Rana è bello» del parco nazionale di Frosinone i batraci si erano messi i grilli in testa e si ponevano ormai come il pericolo verde dell'umanità.

CONTESTO Noi donne però siamo restie a ingoiare il rospo anzi non appena troviamo un ranocchio sul nostro cammino lo bacciamo con la segreta speranza che diventi un principe tipo Ranieri junior. A metà della pièce per smascherarlo abbiamo fatto ballare lo scienziato con una tetralissima ranona di satin verde alta due metri fatta con un materassino gonfiabile. Sapevo cosa ha fatto? Nell'ultima figura del tango sbattendola per terra si è abbandonato ad atti occulti in luogo pubblico. TESTO «Ranatango» parole e musica della sottoscritta copy right 1981. Anche se nato a Roma è un tango dall'anima riopla tense.



Caro direttore di «Tango», è sfuggito ai giornalisti dell'Unità (ma il grave è che è sfuggito anche a quelli di Tango a cui nulla sfugge) il particolare che, nelle baruffe chiozzotte di una serata sanremese '87 Pippo Baudo rispondendo ad un giornalista testualmente ha detto «noi qui rappresentiamo il futille». Ho sfogliato il vocabolario della nostra lingua ed alla voce «futille» seguiva questa spiegazione che ha poca importanza, sciocco, inconsistente. Ho riflettuto ed ho capito che Baudo ha detto una sacrosanta verità. Allora in tutti questi anni la Tv, tramite Baudo, non ha fatto altro che propinare cose futili, senza senso, e come si conclude a Napoli «alla faccia del secchio». Il Baudo, con quella sua frase, pensava di difendere i cantanti, invece non si è accorto, di averli bistrattati, dimezzati, vilipesi banderuolati, taggiati, e chi più ne ha più ne metta.

Francesco Cillo Cervinara (Avellino)

Caro direttore mi sono deciso a scrivere per la prima volta ad un giornale sull'impeto dell'indignazione che ha provocato in me la lettera di Giovanni Chelli.

È veramente commovente la preoccupazione del sig. Chelli per i «danni morali» subiti dal gioielliere, ma chi ripagherà della perdita i familiari di Gino Santini?

E come si permette il Chelli di poter giudicare inutili i motivi per cui l'ucciso era sul «suo» albero, nella «sua» proprietà?

Più che denunciare un caso di discriminazione il Chelli ha denunciato un'altra stupida prodezza dei cacciatori; ci ha ricordato quanto sia manchevole la legge italiana riguardo all'accesso dei cacciatori in terreni privati, visto che in parecchi casi questa categoria di «sportivi» danneggia la proprietà altrui senza alcun riguardo (lo so per esperienza diretta).

Invito il sig. Chelli a rivedere le sue convinzioni ed a non scrivere certe cose stomachevoli.

Infine esprimo particolare apprezzamento per la vignetta sul referendum apparsa nel n. 48 di «Tango».

Vi auguro una lunghissima attività.

Elio Di Cenzo Lupara (Cb)

P.S. ho 17 anni.

Caro Sergio, e noi che a Bergamo ci siamo nati che faccia possiamo avere? Tocca trasferirci per cercare di cambiarla un po'?

La faccia un po' così di Rosa Martiniello, così che ha visto Bergamo (scoprendola abitata solo da parrochiani e preti) già me la immagino bene e penso che possiamo convenire con un famoso scrittore inglese (o americano?) ogni paese ha qualcosa di troppo gli abitanti. Ti

Luciano Lolli Bologna

(*) Imprecazione finlandese.

Caro Tango, siamo diverse compagne esponenti di una nuova categoria femminile: le sironogative. Dubitiamo che tale appartenenza ci venga dall'essere iscritte al Pci, soprattutto per esservi iscritte dal periodo post-femminista, cioè in presenza di soli «maschi culturali», essendo stati estinti dal femminismo i «maschi naturali».

Lafatti gli usi e i costumi sessuali dei compagni ci fanno dubitare della loro capacità di mediazione, che eccelsa nel politico, appare nulla nel privato.

Noi, che per ideologia abbiamo sempre rifiutato gli approcci di democristiani, repubblicani e socialisti, oggi cominciamo a vacillare nella nostra sicurezza. Non che noi vogliamo ritrattare sironopollitiche, ma il brivido del rischio ce lo volete lasciare? Insomma è ancora possibile, dato il nostro quotiente intellettuale abbinare genio e irregolarità?

Circolo Passi Flora

P.S. vorremmo ci rispondesse Erna, anche se è innamorata, anzi cogliamo l'occasione per chiederle, di chi??"



A MILANO, DAL 16 FEBBRAIO AL 1° MARZO
 W WARGENTINA (PIAZZA ALL'ACTOR'S PLAYHOUSE BAIRES (NAPOLI 27))
 DAL TANGO DELL'ESILIO ALLA NUOVA SUCOLA.
 CINEMA E TEATRO NELL'ARGENTINA DEGLI ANNI '80 (CONCERTO DI MERI LAO IL 26 FEBBRAIO.)

Ha no c' alorato a questo numero a u g a a m a r a m o r e v o l i a n g e s e c a d o l o l a g a r o f e b o c s e c i l i c e e z z a d a l f o n d o d a l m a v a p a b l o c h a u r e n e k a r t a n i a l u n a r i n i c o l i n i p e r e p e r i g a u r e t a r u i p a t a s s c h m i h o l e s e r r a d o m e n i c o s t a n o n e v a g i o n e v

Ediz. mensile ediz. annuale giovani di mano Test e a a che se non publicat non s restituis cono

Redazione via dei Taurini 19 00185 Roma tel 06/49 50 351

supplemento al n. 7 del 16 febbraio 1987 da Tango l'Unità



Giovanni Minoli



Televisione
Quindici secondi: il Tg2 intanto cambia la sigla

Da oggi, lunedì 16, il logotipo rosso arancio su fondo nero, il perentorio «due» che annunciava i notiziari televisivi della seconda rete Rai, viene sostituito con una sigla nuova. Lo sfondo nero dello schermo sarà invaso da una serie di segmenti dai tenui colori pastello, provenienti da tutte le direzioni e raccolto quindi in un gomito che, riavvolgendosi in un bel primo piano, lo riconduce dentro un grande «due», a questo punto il gomito di segmenti è un piccolo globo ben ordinato nel suo reticolo di paralleli e meridiani sistemato nel logotipo colorato con i nuovi toni che richiamano l'abbigliamento, l'arredamento e la grafica della quotidianità giovane, dai toni meno aggressivi, meno contrastanti, ma più «soffici», più «riflessivi». Forse la musica sottolinea un contrasto drammatico un po' brusco. La sigla di coda prevede un primissimo piano del gomito che si dipana con la scritta «fine».

Morto Koun il grande regista greco
ATENE — Un grave lutto ha colpito il mondo greco della cultura e dello spettacolo a 78 anni è scomparso il grande regista teatrale Koun, fondatore nel 1942 del teatro di arte sperimentale Koun, nato in Furchia nel 1908 da una facoltosa famiglia di origine greca a via Filozoufina. I canoni di interpretazione delle grandi tragedie greche del passato. Nonostante l'occupazione nazista il suo teatro conobbe un periodo di grande successo grazie anche al richiamo rappresentato dalla messa in scena di opere considerate all'epoca di avanguardia, come le commedie di Luigi Pirandello e Bertolt Brecht. Dopo essere sopravvissuto alla censura e alle ristrettezze economiche il suo teatro fu costretto a chiudere i battenti nel 1944 allo scoppio della guerra civile. Riparò negli anni 50 ma Koun, simpatizzante comunista si trovò spesso a fare i conti con il potere. «Sovversivo irriverente», durante la dittatura del colonnello, 1967-74, il regista ebbe vita particolarmente difficile. Alla caduta del regime egli celebrò il ritorno della democrazia con una grande rappresentazione della commedia «Gli Uccelli» di Aristofane che ottenne una trionfale accoglienza. Koun aveva tenuto a battesimo molti attori, compresa Milina Mercouri divenuta ministro della Cultura nel '81.

Televisione Parte tra le polemiche e uno sciopero annunciato la fascia serale di Raidue
La notte è fatta per litigare

ROMA — Parte tra le polemiche questa sera alle 19,30 la nuova fascia serale di Raidue e Tg2. Alle 19,30 il Tg interrotto dopo cinque minuti dalla pubblicità, alle 22,30 *Notte tv*. In forse fino all'ultimo una delle trasmissioni «clou» del nuovo appuntamento notturno *Studio aperto*. Carlo Mazarella, pensionato e richiamato dal Tg2 per questo incarico (una decisione che non sia affatto intenzionale ad imbarcarsi nell'avventura. Probabilmente il suo posto sarà preso all'ultimo momento, da Riccardo Amen. Ma l'informazione della nuova fascia serale — a parte il Tg delle 19,30 e i dieci minuti di notiziario delle 22,30 — è stata in gran parte ceduta alla rete e per altra parte (lo *Studio aperto* delle 21,30) appaltata a «dritte esterne», ovvero a collaboratori. È proprio questa scelta aziendale, del tutto contraria alle proposte dei giornalisti della Rai — che da lungo tempo chiedono un rilancio dell'informazione oltre a un coordinamento reale tra reti e testate — uno dei tanti motivi dello sciopero di 24 ore proclamato per domani. I giornalisti si asterranno infatti dalle

prestazioni audio e video. Insomma, *Notte tv* si inaugura con l'annuncio di uno sciopero di protesta, dopo essere stata preparata in fretta e furia in sessanta giorni, senza scalfire così la logica della spartizione degli spazi in tv del mattino a Raiuno, la tv della notte a Raidue.

Televisione Questa sera a Videomusic la rassegna di Cannes sulle nuove tendenze musicali
Dove va il rock? Verso Est

Un gruppo rock sovietico non si vede tutti i giorni, una formazione ungherese che ricorda i primi furori punk nemmeno. Né spesso si vedono formazioni emergenti, sconosciute al grande pubblico, suonare dal vivo una canzone per presentare una tendenza, un'immagine, portare una rappresentanza musicale dalle varie patrie del rock, che sono numerose al di là del dominio anglo-americano. L'occasione per osservare cosa di buono si muove nell'Europa del rock esordiente la fornisce questa sera Videomusic (ore 19 ma si replica mercoledì alle 23 e venerdì alle 15), l'emittente musicale che ha lanciato in Italia la video mania. Niente filmati, però nel programma di questa sera piuttosto un concerto nel quale si susseguono quindici bands, le stesse viste alla fine di gennaio sul palco del Palais del Festival di Cannes in una manifestazione ospitata dall'ultimo Midem, la mostra specializzata in programmi televisivi.



Il gruppo rock sovietico dei «Dialogues»

- Programmi tv**
- Raiuno**
 - 7 20 UNO MATTINA - Con Piero Badolati ed Elisabetta Gardini
 - 9 38 STORIE DELLA PRATERIA - Telefilm
 - 10 30 AZIENDA ITALIA - Rubrica di economia
 - 10 40 INTORNO A NOI - Conduce Sabina Cuffini
 - 11 30 UN TOCCO DI GENIO - Telefilm
 - 11 58 CHE TEMPO FA - TGI FLASH
 - 12 08 PRONTO CHI GIOGA? - Spettacolo con Enrica Bonaccorti
 - 13 30 TELEGIORNALE - TGI - Tre minuti di
 - 14 00 PRONTO CHI GIOGA? - L'ultima telefonata
 - 14 16 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
 - 15 00 STORIE DI OGGI DI SEMPRE - «Di padre in figlio»
 - 15 30 LUNEDI SPORT
 - 16 00 LA BAIÀ DEI CEDRI - Telefilm
 - 16 30 MARCO - Cartoni animati
 - 17 30 L'AMICO GIPSY - Telefilm
 - 18 00 TGI FLASH
 - 18 08 L'OTTAVO GIORNO - Rubrica di attualità
 - 18 30 LAUREL E HARDY: DUE TESTE SENZA CERVELLO
 - 19 40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG
 - 20 30 IL MIO NOME È NESSUNO - Film con Terence Hill Henry Fondi Jean Martin. Regia di Tonino Valeri
 - 22 25 TELEGIORNALE
 - 22 38 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 22 40 SHANGHAI L'ALTRA CHINA - Verso il Duemila (ultima puntata)
 - 23 40 TGI NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - Raidue**
 - 11 16 OSE - TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000
 - 11 46 CORDIALMENTE - In studio Enzo Sampà
 - 13 00 TGI ORE TREDICI - TGI C'È DA VEDERE
 - 13 30 QUANDO SI AMA - Telefilm con Wesley Addy
 - 14 20 BRACCIO DI FERRO - Cartoni animati
 - 14 30 TGI FLASH
 - 14 38 TANDEM - Con F. Fuzzi e S. Bertusa
 - 15 00 TGI FLASH - TGI TRENTATRE
 - 17 58 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18 16 TGI SPORTSERA
 - 18 30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm
 - 19 40 ME FEO 2 TELEGIORNALE - TGI LO SPORT
 - 20 30 CAPTOL - Telefilm con Rory Calhoun (15' puntata)
 - 21 35 FOCUS - Settimanale di attualità del Tg2
 - 22 30 TGI STASERA
 - 22 45 MIXER BONDAGGIO - Il piacere di saperne di più
 - 23 10 STUDIO APERTO - Appuntamento a sorpresa
 - 23 45 GRIBBI - Film con Jean Gabin
 - Raitre**
 - 10 55 SCI - COPPA DEL MONDO

- 11 30 SPECIALE DADAUMPA
 - 12 00 BREVI FORME EVOCATIVE PER PIANOFORTE
 - 13 00 LA PORTA SUL BOSCO - Sceneggiato
 - 14 00 DSE SCUOLA - SUD PER COMPITI - 011-8919
 - 14 30 DSE FOLLOW ME
 - 15 00 SPECIALE DADAUMPA
 - 15 30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
 - 16 00 ROCKOTTANTA - Cinque anni di musica inglese
 - 16 30 TGI NAZIONALE E REGIONALE
 - 17 30 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
 - 20 08 DSE IL MEDITERRANEO
 - 20 30 EFFETTO ARCIMBOLDO - De Venezia Palazzo Grossi
 - 21 15 SPECIALE DADAUMPA
 - 21 30 TGI NAZIONALE E REGIONALE
 - 21 40 LA MACCHINA DEL TEMPO - Rubrica di Stefano Munari
 - 22 20 IL PROCESSO DEL LUNEDI Sport
 - 23 35 TGI NAZIONALE E REGIONALE
- Canale 5**
- 8 40 LA GRANDE VALLATA - Telefilm
 - 9 30 UNA VITA DA VIVERE - Telenovela
 - 10 20 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11 10 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Luppi
 - 12 00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12 40 IL PRANZO E SERVITO - Gioco a quiz con Corrado
 - 13 30 SENTIERI - Telenovela
 - 14 30 LA MIA GENIA - Film con Yves Montand
 - 17 00 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
 - 18 30 BARETTA - Telefilm
 - 19 30 STUDIO 5 - Varietà con Marco Columbro
 - 20 30 A TU PER TU - Film con Johnny Dorelli
 - 22 30 TIVI TIVI - Settimanale di attualità
 - 24 00 QUADRA SPECIALE - Telefilm
 - 1 00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
- Euro Tv**
- 9 00 SALVE RAGAZZI - Giochi a quiz cartoni animati
 - 13 00 CHARLOTTE - Cartoni animati
 - 16 00 D COME DONNA - Telenovela
 - 18 30 CARTONI ANIMATI
 - 19 30 SITUATION COMEDY - Con Diego Abatantuono (11 episodi)
 - 20 30 SBIRRO - LA TUA LEGGE È LENTA LA MIA NO - Film con Massimo Meris
 - 22 30 DRAGON FORCE - Film con Bruce Lee
 - 0 20 TUTTOCINEMA
- Retequattro**
- 8 30 IRONSIDE - Telefilm
 - 8 30 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
 - 10 10 STREGA PER AMORE - Telefilm

- 12 00 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 13 00 CIAO CIAO - Speciale Natale
 - 14 30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 16 15 QUESTA È HOLLYWOOD - Documentario
 - 18 15 C'EST LA VIE - Quiz con Umberto Smaila
 - 18 45 GIOCO DELLE COPPIE - Quiz con Marco Predolin
 - 19 00 CHARLIE - Telenovela
 - 20 30 LA MAZZETTA - Film con Nino Manfredi
 - 22 40 CRONACA FAMILIARE - Film con M. Mastroianni
 - 0 40 CINEMA & COMPANY - Settimanale di cinema
 - 1 10 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
- 8 30 FANTASLANDIA - Telefilm
 - 9 20 IL SEGRETTO DELLA VECCHIA SIGNORA - Film con J. Bergman
 - 11 00 LA STRANA COPPIA - Telefilm
 - 12 35 T J HOOKER - Telefilm
 - 14 00 CANDID CAMERA
 - 14 15 DEEJEE TELEVISION
 - 16 00 BIM BUM BOM - Speciale Natale
 - 19 00 ARNOLD - Telefilm con Gary Coleman
 - 20 30 HAPPY DAYS - Telefilm
 - 20 00 SANDY DAI MILLE COLORI - Cartoni animati
 - 21 30 JONATHAN - Dimensione avventura
 - 23 30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Telefilm
 - 23 00 GUYS AND DOLLS - Film con Frank Sinatra
- Telemontecarlo**
- 11 15 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 12 30 OGGI NEWS - Notiziario
 - 14 00 GIUNGLIA DI CEMENTO - Telenovela
 - 14 45 LA DONNA DELL'ANNO - Film con J. Bologna
 - 16 30 IL PAESE DELLA CUCCAGNA
 - 17 30 IL CAMMINO DELLA LIBERTÀ - Telenovela
 - 18 30 DOPPIO IMBROGLIO - Telenovela
 - 19 00 TMC NEWS - Notiziario
 - 19 45 SONO UN AGENTE FBI - Film con James Stewart
 - 22 15 GALILEO - Attualità
 - 23 15 TMC SPORT
- Telecapodistria**
- 14 00 TG NOTIZIE
 - 15 25 PROGRAMMA PER I RAGAZZI
 - 18 00 MEDICO E BAMBINO - Consultorio pediatrico
 - 19 00 OGGI LA CITTÀ - Rubrica
 - 19 30 TG PUNTO D'INCONTRO
 - 20 00 HELLO LARRY - Telefilm
 - 20 25 TG NOTIZIE
 - 20 30 L'AVVOCATO DELLA MALA - Film con Ray Lovelock
 - 22 10 TG TUTTOGGI
 - 23 00 PALLACANESTRO - Campionato italiano A 1

- Radio**
- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO 6 01 7 57
 - 9 57 11 57 12 56 16 57 18 57
 - 20 57 22 57 Onda verde 8 03
 - 9 45 7 56 9 57 11 57 12 56
 - 14 57 16 57 18 58 20 57
 - 22 57 9 Radio anch'io 11 30 al baronia di G. Callegari 14 05 Master City 16 il Pagnone 17 30 il jazz 20 30 Inquietudini e promozione 21 40 La Fonti Cava presenta 22 Stanotte la tua voce 23 05 La telefonata 23 28 Notturno italiano.
 - RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO 6 30 7 30
 - 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30
 - 16 30 19 30 20 30 8 i giorni
 - 9 45 il Dottor Zvego 12 10 Tra smasioni regionali 12 45 Perché non parli? 15 18 30 Scusi ha visto il pomeriggio 21 Radiouze sera jazz 21 30 Radiouze 31 31 notte 23 28 Notturno italiano
 - RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO 7 25 9 45
 - 11 45 13 45 15 15 18 45
 - 21 20 23 58 6 Preludio 6 55
 - 8 30 11 Concerto del mattino
 - 7 30 Prima pagina 12 Pomeriggio musicale 15 30 Un certo discorso 17 30 19 Spacco tra 21 La sinfonia dalle origini a Mozart 23 jazz 23 40 il racconto di mezzanotte
 - MONTECARLO**
 - Ore 7 20 Identikit gioco per posta
 - 10 Fatti nostri a cura di Mirella Speroni 11 40 piccoli indizi gioco telefonico 12 Oggi a tavola a cura di Roberto Basso 13 15 Da chi è per chi la dedica (per posta) 14 30 Giallo di Irma (per posta) Sesso e musica il maschio della settimana La stella delle stelle 15 30 Introduttore intervista 16 Show bus news notizie dal mondo dello spettacolo 16 30 Reporter novità internazionale 17 Libro è bello il miglior libro per il miglior prezzo

Annuario 1987 delle autonomie locali
diretto da SABINO CASSESE
2 volumi rilegati
110 x 17 x 24
1000 pagine
84 autori
76 voci
L. 80.000
LA PIÙ AUTOREVOLE ANALISI ANNUALE DELL'EVOLUZIONE DELL'ORDINAMENTO REGIONALE E LOCALE NEGLI INTERVENTI STATALI, REGIONALI E LOCALI, SETTORE PER SETTORE
EDIZIONI DELLE AUTONOMIE
Via C. Balbo, 35 - 00184 Roma - Tel. 06/4751307

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
È IN EDICOLA IL NUMERO DI FEBBRAIO
IN REGALO ECOGALATEO
MANUALE PRATICO DI ECOLOGIA QUOTIDIANA
A CURA DI SILVIA ZAMBONI
PREFAZIONE DI FULCO PRATESI
ILLUSTRAZIONI DI SERGIO STADNO
CENTINAIA PAGINE DI CONSIGLI UTILI PER I VOTI DI TUTTI I GIORNI
CARTA RICICLATA 100%

PRESENTA **"MORBIDE GALASSIE" IL ROMANZO DI JACOPO FO**
FINALMENTE PUBBLICATO IL LIBRO PIÙ SCONVOLGENTE DEL PIÙ SEQUESTRO AUTORE ITALIANO
NELLE MIGLIORI EDICOLE E LIBRERIE DEL PIANETA OPPURE RICHIEDETELO DIRETTAMENTE
CACAO & CRISTINA DI GIUBBO
06024 PG - T. 075/920032
ABBONAMENTO A 4 NUMERI - 1 MAGLIETTA IN OMAGGIO L. 32.000 INTESTARE
VAGLIA O ASSEGNO SBARRATO A CACAO & CRISTINA 06024 GIUBBO (PG)

Motori

Arriva finalmente la Citroën AX «utilitaria» avanzatissima e conveniente

Per preparare il lancio pubblicitario hanno portato a loro in Cina e li hanno fatto percorrere la Grande muraglia. Ora la Citroën AX arriva da noi a soddisfare le attese di chi aspetta di poter toccare con mano le merci, dai primi di marzo, di farci un giro con il concessionario) la più moderna «utilitaria» di questo scorcio di secolo.

La AX — la vettura che spicca nella parte anteriore tanto assomiglia alla fortunata BX, anche se in proporzioni ridotte, e che tanto ha nutrito la Citroën ECO 2000, l'avveniristico prototipo di studio realizzato dalla Citroën — ci aveva molto favorevolmente impressionato nel settembre scorso in occasione delle prove in Francia.

Allora ne avevamo sottolineato la piacevolezza della linea, la abitabilità e l'elasticità in rapporto alle dimensioni, la parsimonia nei consumi. Ci eravamo però riservati un giudizio definitivo dopo la prova della versione con motore di 954 cc e 45 CV, settembre scorso non disponibile e soprattutto dopo che fossero stati resi noti i prezzi dei vari modelli della gamma.

Ora possiamo scendere la riserva e — confrontandola con i modelli concorrenti — promuovere a pieni voti la Citroën AX.

La AX, infatti, con 39 litri di carburante per 100 chilometri al 90 orari, offre, nelle versioni AX 10 e AX 11 i consumi di benzina più bassi in assoluto per una vettura di serie. Dal centomila la AX 14 con 42 litri per 100 Km risulta vincente rispetto alle vetture con cilindrata intorno ai 1360 cc.

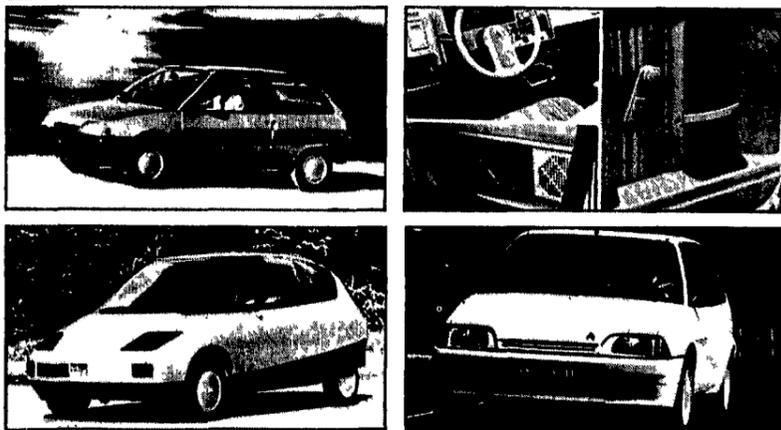
Anche l'abitabilità è da record per una vettura lunga solo 349,5 cm (14 meno della Fiat Uno e 20 meno della Peugeot 205) e larga 155,5 cm se come sottolinea la Citroën, la superficie disponibile per passeggeri e bagaglio è di 31 metri quadrati.

Prossimo al record è il coefficiente di penetrazione vicino al CX di 0,31 che può essere vantato nella categoria sportiva.

Gli altri vantaggi sono: la spaziosità della Lancia Autobianchi Y 10.

Il rapporto peso/potenza, grazie anche al portellone posteriore, è di 11,5 kg per CV, ed è vincente per la AX 10 e 11, ed è superato da due sole concorrenti per la AX 14.

Una corsa in Cina prima che in Italia



Dall'alto in basso e da sinistra a destra: la Citroën AX vista di tre quarti anteriori, il prototipo ECO 2000 che è servito di base per lo studio della AX, alcuni particolari dell'interno vettura, ricco di nicchie e di vani per gli oggetti, la versione SPORT della AX. Nelle foto sopra il titolo: la Citroën AX ripresa in Cina, sulla Grande muraglia.

I prezzi delle Citroën AX anche se non sono da record, sono molto buoni tanto che se si confrontano con quelli dei modelli della concorrenza si scopre che, salvo in un caso, soltanto un modello per ogni gruppo di concorrenti ha un prezzo inferiore di qualche centinaio di migliaia di lire o poche decine di migliaia di lire rispetto a quello della AX corrispondente.

Ricordando le caratteristiche delle cinque versioni della

Citroën AX e dandone i prezzi, può essere dunque interessante un raffronto con le vetture che battono la AX almeno con il prezzo più basso della affidabilissima categoria.

AX 10 E (VW POLO FOX) motore 954 cc (1043), 45 CV (9.980.000) lire

AX 10 RB (FORD FIESTA 45 CV) 954 cc (957), 45 CV (45) 147 Km/h (137) consumi 1 3,9/5,6/5,6 (5,2/7,1/7,0) m 3,50 (3,65), a mq 3,13 (3,01) prezzo 9.450.000 lire (9.980.000)

AX 14 T2S (RENAULT 5 TSE) 1360 cc (1397), 65 CV (72), 168 Km/h (167) consumi 4,2/5,0/5,9 (5,0/6,7/7,5) l m 3,50 (3,59) a mq 3,13 (3,08), prezzo 12.470.000 lire (12.349.890)

AX 11 TRE (FIAT UNO 60) 1134 cc (1116 cc), 55 CV (58), 161 Km/h (155), consumi 3,9/5,6/5,7 (4,8/6,1/7,6) l m 3,50 (3,64), a mq 3,13 (2,91), prezzo 11.220.000 lire (11.021.740)

Jacques Puzos, che dal mese scorso ha sostituito Sergio Mia nell'incarico di amministratore delegato e di direttore generale della Peugeot Talbot Automobili Italia è partito con il piede giusto. Nel suo primo incontro con la stampa ha potuto annunciare che la PSA, dopo sette anni, tornerà a corrispondere dividendi segno che la crisi del gruppo automobilistico francese è stata superata, che le vendite della Peugeot in Italia hanno registrato l'anno scorso un incremento del 18,3 per cento contro un incremento globale del mercato del 4,6 per cento che da ieri la Peugeot 309 con l'introduzione delle versioni a tre porte sono diventate 13 senza tener conto della versione con cambio automatico perché sarà disponibile da noi soltanto a fine marzo.

La Peugeot ha fatto «13» con le tre porte della 309

C'è anche una brillante GTI - A fine marzo l'Automatica completerà la gamma



La nuova Peugeot 309 GTI vista di fianco. A lato in alto un disegno in trasparenza della 309 tre porte - in basso la GTI vista dal posto di guida.

Partite con un «13» non è niente male, tanto più se è nella condizione di annunciare che entro luglio la Peugeot sarà in grado di proporre agli automobilisti un nuovo modello, la 309, nel suo ambito di rinnovamento della gamma della Casa francese iniziato con il lancio della fortunatissima 205.

Le versioni a tre porte della 309 sono offerte ad un prezzo di attacco (IVA compresa franco concessionario) molto interessante. Si tratta per la 309 XE (motore di 1118 cc 55 CV a 4000 giri cambio a quattro marce, velocità massima 150 Km/h consumi di 5,3 litri per 100 Km al 90 orari di 6,9 a 120 e di 7,4 nel ciclo urbano) di 10.800.000 lire (il prezzo della 309 base a cinque porte che ha le stesse prestazioni è il ricor-

diario di 11.035.000 lire). Il prezzo sale a 11.455.000 lire per la 309 XE che ha la stessa motorizzazione della XE ma che grazie ad un cambio a cinque rapporti è più veloce — 153 Km/h — e più parsimoniosa nei consumi alle velocità di 90 e 120 Km/h — 5,1 e 6,7 litri per 100 Km — e a 13.350.000 lire per la versione Diesel. Si tratta della 309 XE che ha il motore a gasolio di 1769 cc e 60 CV a 4000 giri cambio a cinque rapporti, velocità massima di 155 Km/h consumi di 4,6 litri per 100 Km al 90 orari di 6,1 litri al 120 e di 6,9 litri nel ciclo urbano.

A 18.610.000 lire viene offerto il modello al top della serie a tre porte: si tratta della versione sportiva 309 GTI che ha di serie la vernice metallizzata (per le altre tre porte è in opio-

ne a 313.000 lire) il servosterzo (il cui funzionamento è eccellente specie quando si guida ad alta velocità) i cerchi in lega gli alzacristalli elettrici e la chiusura centralizzata delle portiere.

Sulla GTI si sono concentrate le maggiori attenzioni perché si è avuta l'impressione che potrà dare qualche fastidio all'analogo modello della 205 della quale riprende esaltando le caratteristiche sportive senza averne la ruvidezza di comportamento non proprio apprezzata dai non più giovani niassimi.

Questa berlina sportiva — per la quale come solo optima è provvista per 165 mila lire la verniciatura in nero — monta un propulsore a 4 cilindri (così come tutte le 309 del resto) ma con una cilindrata di 1905 cc. La potenza massima erogata è di 130 CV a 6000 giri/minuto e la coppia massima è di 16,8 kgm a 4500 giri. Si avvale di una iniezione Bosch L-F2 Jetronic. Il risultato sono brillantezza ed elasticità di marcia e prestazioni assolute tra le migliori della categoria: 207 Km/h di velocità massima a 1400 metri con partenza da fermo percorsi in 15,9 secondi il chilometro da fermo in 29,85 secondi l'accelerazione da 0 a 100 Km/h in soli 8 secondi.

A fronte di questo consumo di 11,4 anche se consuma qualcosa più delle altre berline della serie è relativamente parco in quanto a carburante se la si utilizza con buon senso. La Peugeot la accredita infatti di un consumo medio non superiore agli 8,1 litri per 100 Km in base a consumi specifici che vengono indicati in f. l. litri ai 90 orari in 7,5 l tra i 120 e 10 litri nel ciclo urbano.

Nautica

Navigare d'inverno non è solo un modo diverso per trascorrere le vacanze, ma un modo razionale di sfruttare una imbarcazione durante tutto l'anno. Il Mediterraneo è infatti un mare relativamente caldo e può anche succedere di trovare a Natale, in Costa Azzurra ad esempio, delle giornate primaverili. Ma non è dubbio che se si vuole uscire in mare durante la stagione fredda e non si vuole soffrire, l'adozione di un sistema di riscaldamento è opportuna se non addirittura per tener lontana l'umidità.

Per difendersi dal freddo oltre ai veri e propri impianti di riscaldamento ad aria o acqua, sono disponibili vari tipi di stufe per imbarcazioni (a gas a gasolio e keroseene).

Data la differenza di costi, prima di scegliere come scaldare la barca sarà comunque opportuno aver chiaro l'uso che se ne vuol fare. Tenendo conto che per passare qualche fine settimana con gli equipaggiati sarà assolutamente opportuno dotarsi di un costoso impianto ad acqua.

Il più economico sistema di riscaldamento sono le stufe a gas (se ne trovano a partire da 80 mila lire) in barca le più sicure sono le catalitiche fisse, già predisposte per essere applicate a parete. Della Optimus la «Mini», costa circa 250 mila lire, ha l'accensione piezo elettrica e la valvola di sicurezza automatica. Consumando ossigeno le stufe catalitiche devono comunque funzionare sempre in un ambiente con un buon ricambio d'aria.

Anche se più care (costano 650 mila lire) e più laboriose nell'installazione e manutenzione le stufe a gasolio e keroseene sono non solo più sicure rispetto al gas ma più comode nel caso si scelga lo stesso combustibile del motore. Inoltre possono funzionare anche con la barca chiusa perché collegate all'esterno con un camino.

Quando la stufa non sarà in funzione si potrà togliere il camino e chiudere il foro sulla coperta con un apposito tappo dato in dotazione.

Se però si vuole un impianto di riscaldamento completo e semplice da usare — basta schiacciare un pulsante e regolare il termostato sulla temperatura desiderata — si può pensare a un riscaldatore ad aria o acqua. Questi devono essere montati da personale specializzato e costano da 1 a

Mezzi di riscaldamento per navigare d'inverno

8 milioni a seconda della quantità di calore erogata. Oltre a riscaldare e deumidificare, quelli ad aria sono in grado di eliminare fumo e odori riciclando continuamente l'aria. Quelli ad acqua richiedono un impianto più complesso (simile ai termosifoni di casa) per cui è consigliabile installarli prima della sistemazione degli interni della barca. In compenso sono più silenziosi di quelli ad aria, che per far funzionare la ventola, necessitano anche di una o più batterie supplementari.

Per i moti marini una stufa a gasolio può essere sufficiente. E per dormire tranquilli si può scegliere un modello a cui può essere collegato un sistema di allarme che rilevando la presenza di ossido di carbonio nell'aria, in caso di pericolo lo blocca immediatamente.

Con lo stesso sistema viene alimentato anche un nuovo modello americano, la Balmor 120, che presenta un interessante sistema di tiraggio bilanciato.

Se però si vuole un impianto di riscaldamento completo e semplice da usare — basta schiacciare un pulsante e regolare il termostato sulla temperatura desiderata — si può pensare a un riscaldatore ad aria o acqua. Questi devono essere montati da personale specializzato e costano da 1 a

10 milioni a seconda della quantità di calore erogata. Oltre a riscaldare e deumidificare, quelli ad aria sono in grado di eliminare fumo e odori riciclando continuamente l'aria. Quelli ad acqua richiedono un impianto più complesso (simile ai termosifoni di casa) per cui è consigliabile installarli prima della sistemazione degli interni della barca. In compenso sono più silenziosi di quelli ad aria, che per far funzionare la ventola, necessitano anche di una o più batterie supplementari.

Per i moti marini una stufa a gasolio può essere sufficiente. E per dormire tranquilli si può scegliere un modello a cui può essere collegato un sistema di allarme che rilevando la presenza di ossido di carbonio nell'aria, in caso di pericolo lo blocca immediatamente.

Con lo stesso sistema viene alimentato anche un nuovo modello americano, la Balmor 120, che presenta un interessante sistema di tiraggio bilanciato.

Se però si vuole un impianto di riscaldamento completo e semplice da usare — basta schiacciare un pulsante e regolare il termostato sulla temperatura desiderata — si può pensare a un riscaldatore ad aria o acqua. Questi devono essere montati da personale specializzato e costano da 1 a

Il legale

Il conducente di un autoveicolo che percorre una strada con diritto assoluto di precedenza ritiene spesso di godere di ogni privilegio e di potersi comportare senza tener conto degli utenti delle strade senza diritto di precedenza, che eventualmente incrociano quella percorsa. Si sente quindi, in diritto di poter mantenere la medesima velocità in presenza di incroci.

È pur vero che l'obbligo di moderare la velocità agli incroci è particolarmente severo quando si percorrono strade con eguali diritti, pur tuttavia «in tema di circolazione stradale» la norma del Codice della strada che impone particolare moderazione in tali casi, non sia a lui applicabile, ma riguarda soltanto coloro che percorrono strade di eguale importanza ma senza privilegi di sor-

Precedenza ma prudenza

Niente di più erroneo. È pur vero che l'obbligo di moderare la velocità agli incroci è particolarmente severo quando si percorrono strade con eguali diritti, pur tuttavia «in tema di circolazione stradale» la norma del Codice della strada che impone particolare moderazione in tali casi, non sia a lui applicabile, ma riguarda soltanto coloro che percorrono strade di eguale importanza ma senza privilegi di sor-

to di un incidente, nonché a valutare le prevedibili anomalie di condotta da parte degli altri conducenti di veicolo» (Cass. pen. sez. IV-14 gennaio 1986 n. 137).

Il principio è stato costantemente affermato dalla giurisprudenza, e da dire però che il comportamento di chi gode del diritto di precedenza va valutato con minore rigore — specie se sulle strade laterali sia prescritto l'arresto, con riguardo alla finalità propostasi dal legislatore di consentire sulle strade con diritto di precedenza un

traffico più spedito. I veicoli favoriti però non debbono tenere una velocità tale che renda impossibile un certo tempore e adeguato rallentamento, nell'ipotesi dell'immissione repentina nel crocevia di veicoli provenienti da una strada ordinaria» (Cass. civ. sez. III, 6 febbraio 1978 n. 552).

Insomma circolare sulle strade con precedenza è un obbligo che riguarda tutti anche coloro che godono di particolari favori accordati dal Codice della strada.

FRANCO ASSUNTE

Albarello, l'oro



Il gigante valdostano Marco Albarello, 28 anni, ha compiuto un'impresa straordinaria a Oberstdorf: Germania federale conquistando il titolo mondiale dei 15 chilometri di sci. Il giovane soldato di Aosta — ma abita a Courmayeur — ha sbaragliato i nordici che dopo la gara sui 30 chilometri, sembravano più che mai invincibili. Ha preceduto di 71 il grande Tom Wassberg leggenda vivente svedese, e di 8^m il sovietico Mikhail Deviatkov. La prova di quanto sia valido il gruppo italiano del fondo è data dal piazzamento di Giorgio Zanatta (7^o) di Gianfranco Poivara (12^o) e di Maurizio De Zolt (13^o).



Damiani, il campione

E adesso Francesco Damiani fresco campione mondiale dei massimi junior pensa al gran salto in viaggio in America per incontrare «Spaccososa» Smith o addirittura Tyson. Insomma la preparazione con cui sabato il gigante romagnolo ha ammesso fine sin dalla prima ripresa alle speranze di Gregg alimenta sogni ambiziosi alla Totip. «Damiani può crescere ancora di un 20%», dichiara orgoglioso Elio Ghelli il maestro riminese che ha seguito passo passo la preparazione del pugile. Questi intanto si è ritirato per alcuni giorni a

Ciclismo, il via



Tutti i pronostici dicono che quella che si apre domani a Laigueglia sarà una stagione d'oro per il ciclismo italiano. Non è ottimista al vento ci sono i trionfi di l'anno passato a legittimare attese rosse. Ma su questa festa annunciata già si allunga un'ombra grande: l'annuncio di Francesco Moser di lasciare le due ruote. Queste del '87 sarebbero le sue ultime pedalate. E una decisione irreversibile? Da Laigueglia domani verranno le prime indicazioni sullo stato di forma dei 170 professionisti (una trentina stranieri) che militano nelle squadre nazionali. Qualche cosa di più si saprà il 19 marzo dalla Milano Sanremo. In un'intervista all'Unità il ciclista Martini dice di aspettarsi grandi cose da questa stagione soprattutto perché i ciclisti italiani «hanno imparato ad allenarsi».

A Lisbona si è vinto e Vicini difende i suoi: ma c'è qualcosa che non va...

Gli azzurri della paura Dov'è finita la «Nazionale-coraggio»?

MILANO — Il calcio italiano ha scritto pagine passate alla storia di questo sport giocando partite che facevano imbuffare gli avversari sventolando gli sforzi offensivi con ciniche e pragmatiche baricate rifilandosi nei stocchetti impetuosi. Una formula che forse affonda le radici nella storia lontana delle genti italiane quando borghi e comuni di odiavano e accanivano alterando asse di rocce e castelli giocando d'astuzia e perfidia con sortite e tradimenti. Basta avere il coraggio di non vendere fumo e di mostrare al mondo una scelta di gioco che è tutt'altro che indolente e delle capacità pedatorie dei nostri eroi.

costruire veri contropiede, azioni di alleggerimento che mettessero paura agli avversari ci sarà pure un perché. Lo stesso Vicini quante volte si è alzato dalla panchina invitando con ampi gesti a uscire da quell'area senza che nessuno gli badasse. Tutto questo va detto sapendo perfettamente che gli otto punti fin qui conquistati sono un risultato eccezionale in vent'anni di campo. Su tutto questo Vicini deve interrogarsi e guardare uno a uno gli uomini che dovrebbero occuparsi di proporre e produrre. La gara in Portogallo ha detto che attorno a Zenga abbiamo giocatori che anche in spazi stretti e con avversari arretranti sanno fare egregiamente. Il loro mestiere Barusi, Bergomi e Ferri possono andare fieri della loro gara. Ma per il resto? Se l'Italia non ha saputo



Gianni Piva



I giocatori italiani esultano dopo il gol di Altobelli nel tondo di Vicini

Gli eroi della domenica

Nessuno nemmeno il Padreterno Craxi insomma può cambiare quello che è già successo. La macchina del tempo non esiste ed è una grave lacuna del progresso scientifico. Pensate che se esistesse potremmo mandare Spadolini a discutere con Robespierre e chissà come finirebbe la rivoluzione francese. E un pensiero che mi è venuto subito è: ed ora la Nazionale giocare col Portogallo. Intanto dire «vedendo» e dire «giocando» sono già due esagerazioni. La televisione portoghese è un caso rispetto al quale il Tg2 è una meraviglia. La sera che hanno trasmesso la partita delle Under 21 ne hanno combinato di tutti i colori, già dal momento di mettere in sovrimpressione le due formazioni hanno mescolato tutti i nomi per cui Galderisi era lanciato dal centrocampista portoghese e marcato duramente dai difensori italiani. Poi nella partita dei grandi quando volevano farci vedere in replay il gol di Altobelli o un fallo di Bagni, ci mostravano un giovanotto che cantava contorcendosi tutto che sembrava che il calcio di Bagni lo avesse preso lui e questo traeva in inganno l'arbitro.

Ma che gran peccato che non ci sia la macchina del tempo



conosceva perché era quello con la maglia azzurra che ogni volta che aveva la palla in passava a uno con la maglia rossa di Vialli non c'era bisogno di dargli il numero della maglia per sapere che era lui. Bastava sapere che quello che era scivolato per terra era Vialli che cercava fuori per Sant'Valentino perché è un romantico. E questa squadra si ri-

E domenica tre big-match nella corsa per lo scudetto

Il Napoli a Torino dovrà badare a non sottovalutare i granata. La Roma all'Olimpico con l'Inter: attenti a un certo... Altobelli. Il Milan cercherà di fare il salto di qualità contro la Juventus.

PROSSIMO TURNO «A»
(Domenica 22 febbraio 1987)

Avellino-Ascoli	Roma Inter
Brescia-Como	Sampdoria-Verona
Empoli-Atalanta	Torino-Napoli
Milan-Juventus	Udinese-Fiorentina

CLASSIFICA

Napoli	28 (0)	Como	17 (10)
Inter	26 (1)	Fiorentina	15 (12)
Juventus	24 (3)	Avellino	14 (12)
Roma	23 (4)	Empoli	14 (12)
Milan	23 (4)	Atalanta	12 (16)
Verona	20 (7)	Brescia	11 (16)
Sampdoria	18 (-9)	Ascoli	11 (-16)
Torino	18 (-9)	Udinese	5 (12)

Totocalcio

Arezzo Cesena	X
Bologna Campobasso	X
Cremonese Catania	X
L.R. Vicenza Cagliari	X
Lecco Modena	X
Messa Lazio	X
Parma Bari	X
Pescara Genoa	X
Pisa Taranto	X
Sambenedetti Trastina	X
Legnano Spal	X
Cala Caltanissetta	X
Gulistanova Vis Pesaro	X

Totip

PRIMA CORSA
1) Berrusco 2
2) Diamond 1

SECONDA CORSA
1) Delsius 1
2) Egalik X

TERZA CORSA
1) Dader 2
2) Edredone RL 1

QUARTA CORSA
1) Davignon LP 2
2) E d'ng dal PRI 2

QUINTA CORSA
1) Davignon 2
2) Delsius X

SESTA CORSA
1) Dancat B Bleu 2
2) Serg. S. Tuller 1

QUOTE non pervenute

Battuto il Portogallo il Ct risponde alle critiche: la squadra va, le scelte son giuste, occorre solo pazienza...

E Vicini sembra già quasi Bearzot

Polemico dopo-Lisbona

«La stampa scriva pure, ma io non cambierò...»

MILANO - Nella notte, mentre un aereo piccolo e vecchiotto riportava a casa la nazionale, le rotative dei giornali giravano già suonando una musica che non era quella che Vicini immagina. Terzi mattina, infatti, il «città» si è ritrovato davanti ad un muro di perplessità, scetticismo, critiche. E ancora una volta non ha capito Azeglio Vicini non è personaggio come lo era Bearzot (molto più attore, divenuto, partita dopo partita, esperto nell'esibire sorrisi ma anche nel mostrare il volto scuro) ma certamente non nasconde il suo pensiero.

«Credetemi, continuo a non capire. Siamo di fronte ad una squadra che ha otto punti nella classifica del suo girone. Otto punti in quattro partite, e ha vinto dove quello che tutti indicano come il nostro grande avversario, la Svezia, ha solo pareggiato. Si dice che il risultato conta relativamente lo so che in Portogallo siamo andati per una verifica importante del lavoro di costruzione, una tappa che presentava aspetti delicati. Ripeto la verifica è stata incoraggiante».

Nello spogliatoio Vicini si era proprio arrabbiato, certo, era anche la conseguenza della grande tensione che in gara gli aveva procurato. La nazionale, infatti, aveva finito con gli occhi strabuzzati, chiusa davanti a Zenga, affidata alle sue forti braccia e alla robustezza dei difensori che sono un dubbio sovrastavano per altezza e per esperienza i portoghesi. Una tensione nervosa che ha indotto il «città» a cambiare Dossena precipitosamente, scagliando una mano appoggiata ai pantaloni allentati per un dolore alla coscia. Passata la tensione, comunque, il parere di Vicini non muta.

Situazione gruppo 2

Partite disputate		
Svezia-Svezia		2-0
Portogallo-Svezia		1-1
Svezia-Portogallo		1-1
ITALIA-Svezia		3-2
Malta-Svezia		0-5
Malta-ITALIA		0-2
ITALIA-Malta		6-0
Portogallo-ITALIA		0-1

Classifica						
ITALIA	8	4	0	11	2	
Svezia	5	3	1	0	8	1
Portogallo	2	3	0	2	3	3
Svezia	1	3	0	1	2	6
Malta	0	3	0	3	0	12

Partite da disputare

29- 3-87	Portogallo-Malta
15- 4-87	Svezia-Malta
6- 5-87	Svezia-Malta
3- 6-87	Svezia-ITALIA
17- 6-87	Svezia-Svezia
23- 9-87	Svezia-Portogallo
17-10-87	Svezia-ITALIA
11-11-87	Portogallo-Svezia
14-11-87	ITALIA-Svezia
15-11-87	Malta-Svezia
5-12-87	ITALIA-Portogallo
20-12-87	Malta-Portogallo

dei grandi campioni questo dovrebbe indurre alla pazienza invece. Comunque è bene che sappiate che abbiamo a disposizione degli ottimi giocatori che sanno come interpretare la partita penso a Donadoni e Vialli che sono stati preziosi per questa vittoria».

pea una consistenza enorme. Vince fuori casa, in Portogallo non era una cosa scontata, noi ci siamo riusciti e nel calcio lo credo conto solo questo. E quando si vince vuol dire che in campo le cose sono andate in un modo preciso».

Dunque la vittoria, la vittoria che giustifica tutto. Uscite da questo circolo ristretto parlando con giocatori e tecnici e praticamente impossibile Vicini ha fatto capire che non gli basterà leggere pagine cariche di insoddisfazione per cambiare. Seguirà l'Olimpica, mercoledì, ma solo per osservare, non per cercare degli uomini. Quanto al campionato, se offrirà delle novità clamorose ne terrà certamente conto.

La unica sostituzione in questa formazione in vista della partita con la Svezia sarà quella di Bagni, ma solo a causa della squalifica che il portogese si è guadagnato con due ammonizioni. Ora tutto il calcio si rifugia nel campionato i giocatori, in aereo, parlavano più volentieri dei loro club che della partita appena giocata. La nazionale, insomma, va in soffitta anche se Vicini non potrà certo andare in vacanza. Sa che c'è da lavorare e per questo vorrà sfruttare al massimo l'amichevole con i tedeschi a metà aprile chiudendosi con i giocatori per 2-3 giorni a Coverciano. Forse dovrà trovare parole convincenti per giocatori come Vialli che sono usciti abbastanza scossi da questa esperienza. Oltre alle critiche, c'è quello che il giocatore ha combinato in campo e il primo a non essere soddisfatto è proprio lui al punto che un po' sul serio, un po' scherzando uscendo dall'aeroporto ha mormorato: «Un'altra volta se resto a casa è meglio!».



Vicini con a fianco Vialli lascia lo stadio Nacional dopo la vittoria sul Portogallo



Gianni Piva

Per l'Olimpica un bel guaio Ora deve vincere per forza

ROMA - E ora tocca all'Olimpica. Italia-Portogallo la storia continua. Dopodomani a Lecce (ore 14.30 diretta, Tv2) va in scena la terza puntata. La speranza azzurra è che la conclusione sia a lieto fine. Dopo la vittoria dell'Under 21 di sei giorni fa e quella della nazionale maggiore sabato scorso, tocca ai ragazzi di Dino Zoff tentare un prestigioso tris. Sulla carta sembra un compito più facile rispetto agli altri, soltanto perché si gioca su un campo amico, di quelli caldi e passionali del Sud, pronto a sorreggerli per tutta la gara.

«Favoriti sì, ma soltanto sulla carta» tiene a sottolineare Zoff (ieri spettatore a Pescara del big-match di B Pescara-Genoa) quasi volesse cautelarsi di fronte a sorprese che dopo il «Portogallo-bis» di Lisbona, tutti ritengono improbabili.

«E questo che mi preoccupa più di ogni altra cosa - riprende il ct azzurro - cioè l'obbligo di dover conquistare una vittoria a tutti i costi per non fare la figura dei brocchi». È questo un cruccio che coinvolge un po' tutta la comitiva azzurra che nella giornata di ieri ha raggiunto Lecce per preparare la sfida. Una sfida che va al di là del triplice confronto che per una serie di incredibili combinazioni, ha messo di fronte il calcio italiano e quello portoghese. Oltre al concetto di supremazia nei confronti dei rivali che potrà essere suggellato con un'altra vittoria, c'è un fatto molto più importante: far punti per conquistare la qualificazione alle Olimpiadi del prossimo anno a Seul.

Mercoledì per i giovanotti di Zoff sono in palio i primi due punti del torneo. «Che vanno conquistati assolutamente», ripete fino alla noia l'ex portiere della nazionale italiana.

«In questi tornei - prosegue - non si deve mai sbagliare in casa perché poi fuori è sempre una lotteria. Non sempre può andar bene come è avvenuto alle squadre di Vicini e Maldini». Al confronto con i lusitani, anch'essi in fase sperimentale e alla ricerca di una nuova identità calcistica dopo l'epurazione in massa fatta dalla Federazione dopo il Mundial messicano, l'Olimpica italiana si presenterà con una defezione molto importante, rispetto alle due precedenti «amichevoli» con la Grecia a Patraso (vittoria azzurra per 2 a 0) e con la Romania a Palermo (2 a 2) quella del suo regista Romano.

Un banale infortunio in allenamento lo ha messo fuori gioco venerdì scorso. «Questo non ci voleva proprio - sottolinea il tecnico - Romano è una pedina di primaria importanza nei nostri schemi. Ora dovrà rivedere qualcosa». Il suo posto in cabina di regia sarà sicuramente preso dall'altalantino Magrin, giocatore dal passo cadenzato meno agile di Romano ma in possesso di un'ottima visione di gioco, di un buon lancio e con il «vizio» del gol.

Contro la Romania, a dire il vero, nella partita del suo esordio azzurro, non ha brillato molto. Però non fu impiegato tatticamente nella maniera migliore. Contro il Portogallo è chiamato a sostenere un esame di riparazione e quindi dimostrare che la fiducia di Zoff è un riconoscimento meritato. Tornerà in squadra anche Galia nel ruolo di interno destro, dopo l'infortunio lo che lo bloccò nell'amichevole di Palermo.

pa. ca.

Per qualche campione un esercito di mezza figure: ecco chi è partito e chi è ancora qui

L'armata dei brocchi stranieri

Le società ne vogliono ancora: ma dall'80 ad oggi...



Ennes e Radice ad un raduno del Bologna



Zahoui quando militava nell'Ascoli

ROMA - Il commissario della Federcalcio e presidente del Coni, Franco Carraro, è stato esplicito: «Ho riaperto le frontiere agli stranieri nell'ottobre del 1980. Per quanto riguarda il terzo, le società devono dimostrarmi che serve a migliorare le gestioni e, quindi i bilanci».

Insomma, Carraro è dell'opinione che il terzo straniero non servirà assolutamente a calmierare il mercato, così come non è avvenuto per la riapertura nel 1980. Anzi, gli ingaggi sono lievitati in virtù del fatto che i calciatori italiani non hanno voluto essere da meno. La dissennatezza

dei presidenti di società ha fatto il resto ormai anche i sassi sanno che il deficit globale del calcio ammonterà a 500 miliardi. Ma Carraro deve anche essere partito dal presupposto che nel momento in cui lo Stato elargiva soldi per gli stadi mondiali del 1990 in Italia e venivano abbassa-

te le aliquote sui biglietti, unificate al 4% (con un risparmio per il calcio di 25 miliardi), non era possibile rilanciare il discorso del terzo straniero. Anche perché resta tuttora in piedi il discorso sulle provvidenze (attraverso un mutuo agevolato) che il calcio ha chiesto allo Stato per sanare il deficit pregresso. La sua brava richiesta l'ha comunque avanzata anche la serie B Lazio, Bologna, Genoa e Pisa, per il momento.

In serie A si sono «sblanciate» la Juventus, il Milan e il Verona, mentre il fronte del «no» è costituito dalla Roma, dall'Inter, dall'Ascoli, dal Brescia, dall'Avezzano e dall'Udinese, le altre sette società non si sono pronunciate. Ma considerato che anche l'Aic (Associazione italiana calciatori) e la Lega per bocca dei rispettivi presidenti, l'avv. Sergio Campana e l'on. Antonio Matarrese, si sono dette contrarie del terzo straniero non si parlerà più per un pezzo. Oltre tutto anche il nuovo ct della nazionale azzurra Vicini ha manifestato il suo dissenso sostenendo che due stranieri possono andar bene ma che tre li avrebbero per nuocere alla nazionale. Ciò in virtù del fatto - secondo Vicini - che nei ruoli chiave delle squadre di club, nelle quali la nazionale pesca, sono

spesso impiegati gli stranieri i quali soffocherebbero così la nascita di nuovi talenti. Una argomentazione che può apparire egoistica ma che pure ha un suo fondamento.

Comunque sia, non c'è dubbio che a fine stagione molti degli attuali stranieri presenti in Italia faranno i bagagli. La Juventus ha già ingaggiato l'inglese Rush e il Milan l'olandese Gullit, mentre spuntano i nomi del belga Seifo, degli spagnoli Vaidano, Hugo Sanchez, Marcos, di Burchachaga, di Schuster, di Careca e di molti altri. Insomma, a fine stagione ne vedremo delle belle quanto avranno intenzione di spendere i «ricchi scemi» (come definì Giulio Onesti i presidenti delle società di calcio) che poi - a ben vedere - ricchi lo sono ma scemi certamente no. Hanno chiesto aiuto (e l'hanno ottenuto) allo Stato, per cui saggezza vorrebbe che non spendessero più di quanto incasseranno (finora, però, l'incasso totale delle 18 giornate di campionato ha fatto registrare una diminuzione rispetto al 1985-86 di oltre 2 miliardi). Ma si sa il lupo perde il pelo ma non il vizio. Non resta che attendere.

A cura di Giuliano Antognoni

... e quelli che sono già partiti

- AUSTRIA: Prohaska, Mirnegg
- ARGENTINA: Fortunato, Hernandez
- BRASILE: Falcao, Socrates, Zico, Batista, Silvio, Eneas, Juary, Pedrinho, Luvanor
- BELGIO: Vandereyken, Coeck, Gerets
- COSTA D'AVORIO: Zahoui
- DANIMARCA: Skov

- GERMANIA: Neumann, Muller
- INGHILTERRA: Blissit
- JUGOSLAVIA: Suriak
- OLANDA: Krol, Van de Korput, Peters
- PERU: Uribi
- FRANCIA: Barbadillo
- ROMANIA: Nastase
- SCOZIA: Souness, Jordan
- SVIZZERA: Larsson
- URUGUAY: Caraballo, Victorino

Dopo la conquista del titolo mondiale dei massimi junior, programmi ambiziosi per il nuovo campione

Ora Damiani sogna gli Usa Ma può davvero incontrare Tyson o «spaccaossa» Smith?

Dal nostro inviato
LUCCA — I ragazzi di Damiani hanno mandato Gregg all'ospedale. Lo statuario pugile americano è stato ricoverato sabato notte alla clinica neurochirurgica di Pisa. Dopo gli accertamenti di routine è stato dimesso ieri mattina. Il ko subito non ha provocato danni irreparabili, ma i colpi hanno lasciato il segno.

mi hanno indotto a spedirlo in ambulanza al più vicino centro neurochirurgico. Erano tutti segni da non sottovalutare. Solo in un centro specializzato si poteva fare in seguito gli esami più sofisticati. L'ambulanza della Croce Verde con a bordo la dottoressa Roberta Bassani ha raggiunto in poco più di mezz'ora il capoluogo pisano. «Durante il tragitto il pugile ha dato segni di ripresa, non ha mai perduto conoscenza e si è fatto anche coraggio dicendo delle frasi scherzose».

non si poteva agire altrimenti. L'organizzazione è stata perfetta». Gregg, diplomato in sociologia, ex giocatore di football, è ritornato così in patria dalla moglie e dai due figli con una pesante sconfitta che lo toglie dal giro mondiale e con appena una trentina di milioni in sacca. La trasferta europea si è trasformata in un vero disastro. Molti segni premonitori, comunque, confluivano contro il baffuto newyorkese. Prima una distorsione alla caviglia provocata da una selvaggia sul ghiaccio aveva fatto annullare il match. E pensare che dieci ore prima dell'incontro alle operazioni di peso Gregg serafico e un po' incoscientemente aveva proposto al suo manager di andare a fare una gita turistica a Firenze. La gita è andata a monte e molto più malinconicamente Gregg alle 11 di notte veniva dirottato a bordo di un'ambulanza nella vicina Pisa All'ospedale.



Francesco Damiani

Un Ko fulmineo Però tra i massimi è accaduto di peggio

di GIUSEPPE SIGNORI

Ancora una volta Angelo Dundee ha avuto ragione e Francesco Damiani, a Lucca, è diventato il primo campione dei massimi junior, un piccolo mondo di grossi pesi, di giganti insomma. Il cacciatore e pescatore di Bagnocavallo, Ravenna, essendo nato il 4 ottobre 1958 è più un giovane, pugilisticamente parlando ma questo rilievo rappresenta l'ennesima incongruenza del mondiale inventato dal World Boxing Council.

spagnolo Fernando Paredes Fernandez (esibitoso in una curiosa caduta) non ha decretato giustamente il ko tecnico a 48 secondi dal termine del primo round. L'azione incalzante e bombardiera di Damiani ha ricordato quella di James «Spaccaossa» Smith che, nel Garden di New York (lo scorso 13 dicembre) non lasciò tirare un pugno a Tim «The Terrible» Witherspoon per il mondiale dei massimi Wba.

Alla vigilia della partita fra Damiani e il nero Eddie «The Doctor» Gregg, Angelo Dundee, un vecchio amico che se ne intende, aveva detto fra l'altro: «Vincerà Damiani per svariati motivi. Gregg, che ha preparato più volte nel mio "gym" di Miami, non ha la mentalità del vero "fighter". Ha studiato sociologia nel Winston-Salem College della North Carolina, ha giocato al rugby ed al basket, è stato un buon dilettante. Piuttosto per la sua formazione, per quanto riguarda lo sport, ha poca importanza il risultato di una partita, di un combattimento. Nel ring Gregg lavora per raccogliere dollari necessari alla sua famiglia e basta, fuori ha altri interessi. Inoltre, pur essendo un discreto pugile, non possiede una grande resistenza fisica. Gregg incominciò la discesa quando affrontò Broad nel 1984 a New York. Eddie finì ko in 8 assalti. Lo scorso maggio nel "Cow Palace" di San Francisco, California, gli andò peggio Gerry Cooney lo massacrò in 86 secondi, Eddie non tirò un pugno. Pensate che fosse la fine di Gregg anche se aveva subito soltanto due sconfitte in 27 "fights" e vinto partite importanti. Ecco perché Damiani vincerà».

Il futuro di Francesco Damiani potrebbe risultare glorioso e prospero. Ha qualità morali, tecniche e fisiche. Presentatosi a Lucca al peso di kg 101 (contro i sorprendenti kg 88,800 di Gregg, fisicamente non è un tipo intelligente che tiene i piedi a terra. Pensa all'europeo detenuto dall'iberico (nato a Montevideo) Alfredo Evangelista, uno stagionato lottatore di 33 anni).

«Ho visto Gregg tremare e l'arbitro non interveniva...»

Dal nostro inviato
LUCCA — Quando ho visto che Gregg non si reggeva in piedi, aveva gli occhi sbarrati, volevo che l'arbitro intervenesse subito. Però non ho un colpo, un secondo e imploro con lo sguardo lo spagnolo Paredes di sospendere il match. Ho continuato a picchiare. Purtroppo che dicevo? Così, Francesco Damiani dopo il fulmineo ko tecnico alla prima ripresa che lo ha laureato campione del mondo junior dei pesi massimi. È felice, ma nelle sue parole c'è quasi un senso di colpa. Il suo mestiere gli impone di essere spietato sul ring, ma anche in questa circostanza non si trave di da duro, si sente a disagio nei panni del pic-

chiatore. Negli spogliatoi del palazzo dello sport Elio Ghelli, il maestro rimase a cui va gran parte del merito. «Eh, Ghelli, rivive e caldo i nervosi fotogrammi dell'incontro. Prima di salire sul ring — racconta — negli ultimi in cui si è tutt'uno con il pugile, nel momento della massima concentrazione ho guardato Francesco negli occhi e gli ho detto "Ti ricordi, qual è il nostro asso nella manica?" Lui mi ha risposto rassicurante e convinto: "Il gancio destro". Ecco, quel movimento lo avevamo studiato e ristudiato sino alla nausea. In palestra avevo a disposizione un video tape di un match di Gregg di qualche mese fa. Dopo averlo anali-

zato ho scoperto il suo punto debole. Abbiamo visto giusto. Tutto è andato — forse un po' troppo in fretta — come avevamo previsto». Ghelli ora è rilassato. Ma fa capire che alla vigilia dubbi e cattivi pensieri indugiavano la sua mente. «Di Gregg — confessa — sapevo che non aveva la forza di Tyson e neppure il fisico di Holmes, ma era un pugile temibile. Contavamo, comunque, sulla continuità d'azione di Damiani. Senza alimentare false illusioni dico che ora si può andare avanti con fiducia. Damiani ha ancora margini di miglioramento, almeno un venti per cento».

Il campione è pressato dai pionieri di giornalisti. «È andato tutto bene, ma penso che se l'incontro non avesse avuto una svolta così repentina e si fosse incanalato verso una conclusione ai punti, Gregg mi avrebbe dato molto fastidio».

Ora gli americani si faranno l'idea di un Damiani feroce picchiatore che concede all'avversario appena il tempo per orientarsi e poi lo fulmina. «Se è così si faranno un'idea sbagliata», si schermisce rivolgendosi ai cronisti. «Spero di rivedervi tutti in America. Se vi siete spostati dall'Italia per vedere Tyson ora potete farlo anche per me». Un accordo ad una ravvicinata sfida con l'imbutito numero uno re del ko? Damiani non conferma ma pare di capire che se proprio dovesse esserci un supermatch lui preferirebbe incontrare «spaccaossa» Smith, l'avversario di Tyson. L'incontro tra i due per la riunificazione delle corone Wbc e Wba è fissato a Las Vegas il 7 marzo. «Con lui se superi le prime due-tre riprese puoi respirare ed affrontare il match».

Domani a Laignueglia il via a una promettente stagione ciclistica, ma sarà l'ultima del campione trentino?

E nella festa dell'87 l'addio di Moser



Francesco Moser



Moreno Argentin



Giuseppe Saronni



Roberto Visentini



Alfredo Martini

Domani 17 febbraio il Trofeo Laignueglia aprirà la stagione ciclistica italiana. Una stagione che oltre è già iniziata con i primi ritiri di Argentin, Bontempi, Moser e compagni. I primi ritiri dicono poco perché sono state le passate per dar tono ad un quadro che, ancora una volta avrà la sua perla di prim'ora: il 21 marzo il pieno della Milano-Sanremo. Un calendario molto fitto come al solito, mille strade che s'incrociano, mille appuntamenti fino alla nausea psicofisica per coloro che non avranno capacità (e possibilità) di scelta. Sappiamo, intanto, che le nostre forze sono composte da undici squadre.

Tutti i nomi, le ambizioni e le speranze dei 170 prof

dargli torto considerando la carta d'identità (19 giugno 1951) e il peso di tante battaglie, le energie profuse in una carriera esemplare. Per il futuro mi auguro di vedere Moser nei panni di dirigente avendo il personaggio idee, coraggio, esperienza da esprimere a vantaggio dell'ambiente. Per il presente per l'ultimo dei suoi calendari, Francesco non ha particolari obiettivi pur rivolgendosi al pensiero al «poker» nella Parigi-Roubaix e al record dell'ora su pista coperta che accomunerebbe ai primati in altura e a livello del mare per confermarsi in tutti i sensi il re della specialità.

Riesce bene nelle cose che lo affascinano e che non lo premono. Vuole, insomma, la sua libertà, il tempo per correre e il tempo per divertirsi.

Saronni alla scuola del Tour — Aveva detto in passato che si sarebbe misurato nel Tour e quest'anno Beppe alleggerirà la primavera per essere protagonista sia nel Giro che nella prova per la maglia gialla. Saronni è tornato dal Messico ritemprato e fiducioso. Lo chiamano gli striscioni della Sanremo, del mondiale austriaco e del Giro di Lombardia, pensa al «tris» nel Giro d'Italia, pensa di non tornare a mani vuote dalla Francia, ma avrà la potenza e la costanza per evitare di smarrirsi, di accusare vogli e pause sconcertanti? Non c'è troppa carne al fuoco per Beppe?

Il città Martini: «Aspetto un anno di exploit»

MILANO — È quasi imbarazzante. Comunque lo si rigiri, bisogna parlarne bene. Eh, sì, Alfredo Martini, da 12 anni commissario tecnico della nazionale di ciclismo professionistico, è uno di quei simboli discreti dell'Italia che funziona. Se si guardano i risultati (12 medaglie, 3 delle quali d'oro Moser '77, Saronni '82, Argentin '86) ha un curriculum al cui confronto s'ignora anche Bearzot. Se si guarda l'ambizione, inteso come intelligenza, competenza e disponibilità, allora è meglio stargli alla larga per evitare di essere sgarbiati. Martini è così uno che senza mai alzare la voce è stato, ed è, capace di mettere d'accordo galletti come Moser, Saronni, Argentin, Visentini, e così un grande diplomatico, insomma, ma senza l'ambiguità e i bizantinismi dei diplomatici. Perché lui, se un corridore lascia la casa, si scatenano male davvero cose, queste, che si sentono e così di Martini tutti si fidano. Magari mugugnano, imprecano, ma poi si sentono e così di Martini tutti si fidano. Magari mugugnano, imprecano, ma poi si sentono e così di Martini tutti si fidano.

Già, i giovani. Uno dei fardelli del ciclismo è proprio la sua incapacità a imitare, capace di suscitare entusiasmi e nuovi miti tra le nuove generazioni. Lo stesso Visentini, una volta, ha detto: «Che non le storie su Bartali e Coppi, il ciclismo vive di rimpianti. Quando smetto attacco la bicicletta ad un chiodo e vado in montagna a fare il maestro di sci». Perché, Martini, la bicicletta lascia indifferenti i giovani?

Il ciclismo è una sport completo e complesso. Oltre alla fatica fisica, bisogna fare i conti con il tempo e le strade. Una scelta dura insomma, che richiede molto impegno. In Italia, poi, si è fatto di tutto per penalizzare. Non esistono piste ciclabili perché si è voluto sempre favorire le automobili. Chiaro quindi che un genitore preferisce che suo figlio scelga il basket piuttosto del ciclismo. Meglio un palazzetto riscaldato di una strada percorsa a velocità folle dal Tir. 68-450 perché il World Boxing Council vuole sempre aumentare il caos.

Moser, ultimi colpi di pedale — Sono molti i tifosi che chiedono a Francesco di rinviare ad altra data il ritiro dalle competizioni ma il trentino sembra fermo nella decisione di porre fine all'attività agonistica entro l'87. Non possiamo

Bandiera gialla — Presto ricominceranno anche le donne e Maria Camins prenota la terza maglia. La Grazia alla signora della Val Binda siamo tornati ai tempi di Coppi, tornati con la nostra bandiera sulle mitiche vette del Tour. A 37 anni con due occhi azzurri e un fisico da fanciulla, Maria risponderà le immagini di un passato che vive nel cuore della gente. Non si torna indietro, ma si può guardare avanti con la forza della leggenda.

Gino Sala

Dario Ceccarelli

serie

B

Arezzo-Cesena	1-1
Bologna-Campobasso	1-1
Cremonese-Catania	1-1
Lecce-Modena	2-0
Messina-Lazio	2-0
Parma-Bari	2-1
Pescara-Genoa	2-1
Pisa-Taranto	2-0
Sambened-Triestina	1-0
Vicenza-Cagliari	0-1

Sempre più bello, avvincente e per certi versi strano il cammino del campionato cadetto. Le «greche» di prime della classe vanno e vengono sulle maglie delle compagini protagoniste del torneo. Nel tourbillon di chi sale e chi scende, ieri è toccato a Pescara esultare per aver raggiunto la vetta della classifica, da mesi ormai in «posse» della Cremonese. Un traguardo che premia la caparbia del «babbe» abruzzese che giornata dopo giornata hanno costruito le tappe di avvicinamento a quello che il tifosi auspicavano resti il traguardo finale. E l'aggancio con la Cremonese (negli ultimi tre turni un solo punto utile, quello di ieri in casa con il Catania) è avvenuto in una giornata non proprio facile per Rebonato e compagni. Di fronte avevano un'altra aspirante alla promozione, quel Genoa che, pur non stabilendo in trasferta (nessuna vittoria, sette pareggi e tre sconfitte), occupa, fino al termine dei 90 minuti della seconda giornata di ritorno, la piazza d'onore in classifica. Il risultato, 2 a 1, è di quelli che si ragglungono con sofferenza e determinazione, qualità da sempre espressa dalla squadra di Galeone.

Insieme al Pescara esulta anche il Messina. Dopo un periodo non decisamente proficuo, i siciliani hanno ritrovato con la Lazio, sconfitta con il più classico dei punteggi (2-4), la verve e la semplicità di manovra che ne avevano fatto la squadra rivelazione di quest'annata calcistica. Di contro per il biancoscuro la sconfitta complica di molto l'obiettivo salvezza. Nulla è compromesso, sta di fatto però che per i ragazzi di Fascetti si preannuncia un prologo di torneo complicato e pieno di insidie che occorrerà affrontare con il massimo della concentrazione. Da segnalare, infine, il successo del Lecce su Modena e la vittoria del Cagliari — fuori casa! — su un ormai irriconoscibile Vicenza.

Brilla la stella del Pescara

Il «clou» della giornata

Abruzzesi, merito e... un pizzico di fortuna

Alcune buone occasioni banalmente scupate dai grifoni - Tafferugli fra tifosi

Pescara-Genoa 2-1

MARCATORI: 42' Gasperini, 67' Policano, 73' Loseto

PESCARA: Gatta; Benini, Camplone, Bosco, Chiarantini, Bergondi, Pagano, Gasperini (89' Ronzani), Rebonato, Loseto, Gaudenzi, (12 Minguzzi, 13 Di Cara, 16 Marchion).

GENOA: Cervone; Testoni, Policano; Bini, Trevisan, Scanziani, Milioti (53' Rotella), Eranio, Marulla, Domini, Cipriani, (12 Favaro, 13 Chiappino, 15 Luperto).

ARBITRO: Lucif di Firenze.

Capolista giù di tono

Grigiorossi, ancora un mezzo passo falso

Al gol di Nicoletti ha risposto Pellegrini conquistando un inaspettato pareggio

Cremonese-Catania 1-1

MARCATORI: 46' Nicoletti, 60' Pellegrini

CREMONESE: Rampulla; Garzilli, Guccio (72' Pelosi); Viganò, Montorfano, Szmuca; Lombardo, Bongiorno (64' Galletti), Nicoletti, Bencina, Chiorri, 12 Violini, 13 Ferrarini, 15 Finardi

CATANIA: Onorati; De Simone, Garziosi; Polenta, Canuti, Piccone (55' Bragli); Pellegrini, Allievi, Borghi, Tesser, Sorbello (19' Mandresci), 12 Mastolini, 14 Longobardo, 16 Vullo

ARBITRO: Felicani di Bologna

Claudio Turati

Samb-Triestina 1-0

MARCATORE: 6' Cesari.

SAMBENEDETTESE: Borin; Nobili, Rondini; Ferrari, Pasoucci, Cogni, Turini, Di Fabio, Cesari, Manfrin, Ficedenti.

TRIESTINA: Gandini; Costantini, Orlandi; Biagini, Cerrone, Menichini; Scaglia, Strappa, Cinello, Casulo, Iachini.

ARBITRO: Testa di Prato.

Vicenza-Cagliari 0-1

MARCATORE: 88' Pellegrini.

VICENZA: Mattiazio; Bertozzi, Montani, Filippi, Marchesini, Mascheroni; Messerai, Fortunato, Rondon, Nicolini, Carotti.

CAGLIARI: Doré; Marchi, Grassi; Pacoraro, Miani, Venturi; Pellanch, Pulga, Mercolino, Bernardini, Pellegrini.

ARBITRO: Novi di Pisa.

Parma-Bari 2-1

MARCATORI: 80' Fiorin, 85' Cowans, 80' Fontolan.

PARMA: Ferrari; Musai, Zarnaghi; Calassi, Bruno, Signorini; Valoti, Fiorin, Fontolan, Sotolazzi, Piovani.

BARI: Pellicano; Loseto, De Triolo; Armentis, Roselli, Laureri; Bergossi, Terracenero, Rideout, Cowans, Brondi.

ARBITRO: Fabbricatore di Roma.

Pisa-Taranto 2-0

MARCATORI: 14' e 82' Sciosa (rigore).

PISA: Mannini; Facondo, Lucarelli; Mariani (57' Isaro), Cavallo, Canso; Guogli, Sciosa, Piovaneli, Giovannelli, Pellegrini (88' Cecconi).

TARANTO: Incontri; Biondo, Gridehli (74' Dalla Costa); Donatelli, Conti, Peolnelli; Peoucci, Rocca, De Vitis, Taverilli (57' Romiti), Pisci.

ARBITRO: Di Coia di Avezzano.

Bologna-Campobasso 1-1

BOLOGNA: Zinetti; Lancini, Galvani; Stringera, Villa, Quagglotto; Marocchino, Pecci, Pradella, Marrochi, Maronaro (12 Cavalieri, 13 Ottoni, 14 Luppi, 15 Nicolini, 16 Musella).

CAMPOBASSO: Bianchi; Pargipia, Della Pietra; Meestriepieri, Anagnino, Accardi; Perrone (dall'80' Pochesini), Lupo, Vagheggi, Coratti, Botta (dall'43' Russo) (12 Picca, 14 Piovato, 15 Mauli).

ARBITRO: Tarallo.

MARCATORI: All'11' autogol di Pargipia; al 63' Vagheggi.

Ai laziali non basta giocare bene

Messina-Lazio 2-0

MARCATORI: 41' Schillaci, 81' Mussini.

MESSINA: Baleari; Napoli, Mancuso; Gobbo, Rossi, Ballopede; Vendittelli, Orati, Schillaci, Catalano, Mussini (12 Busaglia, 13 Pedretti, 14 Falotico, 15 Del Rosso, 16 Scarsella).

LAZIO: Terraneo; Podavini (59' Brunetti), Picedda; Acerbia, Gregucci, Merino; Poli, Schillaci (48' Caso), Magnocavallo, Pin, Mendelli (12 Ielpo, 13 Esposito, 15 Camolese).

ARBITRO: Pairetto di Torino

NOTE: Ammoniti Catalano e Gregucci. Colof d'angolo: 6 a 4 per il Messina. Spettatori 20mila, incasso 208.500.000 lire.

Giallorossi con gli argentini in più

Lecce-Modena 2-0

MARCATORE: 53' e 75' Barbas.

LECCE: Negretti; Di Chiara, Raice, Enzo, Danova, Miceli; Lavento, Barbas, Pasculli, Agostinelli, Paciocco (12 Boschini, 13 Colombo, 14 Teschi, 15 Garzia, 16 Moriero).

MODENA: Ballotta; Castellani, Torrioni; Piacentini, Balordini, Coca; Longhi, Boscolo, Frutti, Bergamo, Rabitti (12 Maani, 13 Rubino, 14 Masolini, 15 Mochi, 16 Re).

ARBITRO: Frigerio di Milano

NOTE: Angoli 6 a 4 per il Modena. Spettatori 15-18mila.

È pari, ma l'Arezzo si morde le mani

Arezzo-Cesena 1-1

AREZZO: Orsi; Minola, Butti; Mangoni, Pozza, Gozzoli; Dell'Anno (70' Fagliari), Mauro (85' Codogno), De Stefanis, Ugolini, (12 Bastoci, 14 Ermini, 15 Neri).

CESENA: Rossi; Cuttone, Cavasini; Bordin, Pancheri, Cucchi (59' Traini); Aselli, Sanguini, Rizzitelli, Sala (57' Barozzi), Simonini, (12 Daddini, 13 Leoni, 14 Minotti).

ARBITRO: Tuvèri (Cagliari).

MARCATORI: 33' De Stefanis, 29' Simonini.

De Stefanis

Capolista giù di tono

Grigiorossi, ancora un mezzo passo falso

Al gol di Nicoletti ha risposto Pellegrini conquistando un inaspettato pareggio

Cremonese-Catania 1-1

MARCATORI: 46' Nicoletti, 60' Pellegrini

CREMONESE: Rampulla; Garzilli, Guccio (72' Pelosi); Viganò, Montorfano, Szmuca; Lombardo, Bongiorno (64' Galletti), Nicoletti, Bencina, Chiorri, 12 Violini, 13 Ferrarini, 15 Finardi

CATANIA: Onorati; De Simone, Garziosi; Polenta, Canuti, Piccone (55' Bragli); Pellegrini, Allievi, Borghi, Tesser, Sorbello (19' Mandresci), 12 Mastolini, 14 Longobardo, 16 Vullo

ARBITRO: Felicani di Bologna

Claudio Turati

Cifre e dati sul campionato di serie A

CLASSIFICA	in casa					fuori casa					P	G	V	N	P	V	N	P	F	S
	P	G	V	N	P	F	S													
NAPOLI	28	18	6	4	0	5	2	1	31	11										
INTER	26	18	9	1	0	2	5	2	24	8										
JUVENTUS	24	18	6	2	1	3	4	2	26	14										
ROMA	23	18	5	2	4	3	2	27	15											
MILAN	23	18	5	3	1	4	2	18	9											
VERONA	20	18	6	2	1	1	4	4	19	17										
SAMPDORIA	18	18	6	1	2	1	3	5	19	15										
TORINO	18	18	6	1	2	1	3	8	20	20										
COMO	17	18	2	6	1	1	5	3	9	9										
FIORENTINA	15	18	5	1	3	1	2	8	18	22										
AVELLINO	14	18	2	6	1	1	3	6	13	26										
EMPOLI	14	18	4	2	3	2	0	7	8	24										
ATALANTA	12	18	4	3	3	0	1	7	13	21										
BRESCIA	11	18	3	3	3	0	2	7	12	19										
UDINESE	11	18	1	4	4	2	1	6	7	23										
ASCOLI	5	18	2	4	2	1	4	5	12	22										

N.B. - Penalizzazione Caf: Udinese - 9 punti.

Cifre e dati sui campionati di serie B e C

CLASSIFICA SERIE «B»	in casa					fuori casa					P	G	V	N	P	V	N	P	F	S
	P	G	V	N	P	F	S													
CREMONESE	28	21	7	4	0	2	4	4	19	13										
PESCARA	26	21	7	4	0	3	2	5	28	19										
MESSINA	25	21	7	3	0	1	6	4	19	12										
GENOA	24	21	7	3	0	0	7	4	27	22										
LECCE	24	21	8	3	0	0	5	5	21	18										
PARMA	23	21	8	4	1	0	7	3	17	14										
CESENA	22	21	7	2	1	0	6	5	20	18										
PISA	21	20	7	3	1	0	4	5	18	18										
MODENA	20	20	6	3	0	1	3	7	18	27										
AREZZO	20	21	3	7	1	0	7	3	18	16										
BOLOGNA	20	21	2	7	2	2	5	3	21	18										
BARI	19	21	2	7	1	2	4	5	12	15										
TRIESTINA	19	21	7	3	0	0	6	5	21	14										
VICENZA	18	21	5	4	2	1	2	7	19	22										
CATANIA	18	21	3	6	2	1	4	5	15	21										
SAMBENEDETTESE	17	21	4	5	2	0	4	6	13	19										
LAZIO	16	21	6	3	1	2	6	3	23	16										
CAMPOBASSO	15	21	3	6	1	0	3	8	14	20										
TARANTO	14	21	2	6	0	0	2	9	14	24										
CAGLIARI	13	21	4	4	2	2	2	7	15	25										

N.B. - Penalizzazione Caf: Lazio - 9, Cagliari - 5, Triestina - 4, Modena e Pisa una partita in meno.

MARCATORI «B»	CLASSIFICHE «C1»	RISULTATI «C2»	CLASSIFICHE «C2»
Con 15 reti: Rebonato (Pescara); 12: Nicoletti (Cremonese); 8: Pellegrini (Catania); 7: Gasperini (Pescara); 6: Gasperini (Pescara); 5: Gasperini (Pescara); 4: Gasperini (Pescara); 3: Gasperini (Pescara); 2: Gasperini (Pescara); 1: Gasperini (Pescara).	GIRONE «A»: Padova punti 31; Piacenza 30; Reggiana 28; Casale-Carsona 26; Fano e Spal 23; Lucchese e Virtus 21; Rimini e Prato 20; Carrarese 19; Trento 17; Spezia e Ancona 16; Rondinella 14; Legnano 13; Mantova 12; Piacenza, Reggiana, Carrarese, Fano, Spal, Carrarese, Trento e Legnano una gara in meno. Mantova due gare in meno.	GIRONE «A»: Asti-Torres 1-1; Casale-Carsona 0-0; Civita-vecchia-Sarnese 0-0; Cuneo-Palazzo-Monteverchi 1-0; Derthona-Pro Vercelli 1-0; Entella-Ponte-dera 1-0; Novara-Alessandria 2-0; Pistoiese-Massese 2-1; Sorso-Dibis 0-1.	GIRONE «A»: Novara, Derthona e Torres punti 28; Pistoiese 26; Entella 25; Olbia e Crotone 24; Cuneo 23; Pontedera 21. Pro Vercelli 19; Sorso e Monteverchi 18; Casale, Carrarese e Massese 17; Alessandria e Casale 16; Asti 15; Pro Vercelli, Sarnese, Alessandria e Asti una gara in meno.



MARCATORI
10 reti: Altobelli (Inter) e Vidali (Milan); 8 reti: Maradona (Napoli); 7 reti: Dia (Fiorentina); 6 reti: Viali (Sampdoria); 5 reti: Cirio (Avellino), Kliff (Torino), Graziani (Udinese) ed Elkjaer (Verona); 4 reti: Magrin (Atalanta), Gella (Carrarese) e Begni (Napoli); 3 reti: Veroni, Daddari, Berggren e Pruzzo (Roma); Manfredonia e Serena (Juventus) e Briegleb (Sampdoria).

NELLA FOTO: Altobelli



De Stefanis

Ricominì nello scegliere la formula ad una punta (Ugolotti), da tempo richiesta, infittendo il centrocampo con tre uomini dai piedi buoni: Dell'Anno, De Stefanis, Di Mauro. Così la manovra diventa più spaziosa e più vivace e aggressiva. Il Cesena, che è sceso in campo con gli stessi uomini che sette giorni prima avevano schiantato il Pescara, non è riuscito a sfruttare la facilità e il sollievo di Simonini. Ha evitato che la sconfitta interrompesse la lunga serie positiva che dura ormai da sette giornate.

La cronaca parla quasi esclusivamente toscano. Già dopo un minuto e mezzo De Stefanis, su punizione, sfiora il montante. Al 6' di Dell'Anno che, dal limite, manda di un soffio a lato. Al 9' Mangoni devia di testa un cross di Dell'Anno, ma la sua pallina sfiora l'incrocio dei leoni finendo sul fondo. Il Cesena soffre e al 19 si salva sulla linea di porta con Paranchi che respinge un tiro di De Stefanis. Il gol è nell'aria e arriva al 33: De Stefanis batte forte su calcio piazzato e il suo rasoterra termina la corsa nell'angolo basso. La reazione romagnola è sterile e si esaurisce in un tiro di Sanguini sopra la traversa. Arezzo e Cesena, con Minola spreca al 43' una ghiotta occasione per raddoppiare. Nella ripresa i toscani arretrano il loro raggio d'azione affidandosi al contropiede. Ne approfitta il Cesena per premere, ma senza grandi idee. Al 4' Dell'Anno (splendida la sua prova) chiama Rossi ad un grande intervento in due tempi. Cucchi, al 21', fa girare al gol, ma la sua pallina sfiora l'incrocio dei leoni. Poi, al 29', proprio nel momento in cui la pressione cesenate sembrava esaurirsi, si ravviva la zampata di Simonini. Ricomincia nello spogliaio era arrabbiatissimo: «Abbiamo regolato la partita con un gol, quel grossolano errore i due punter sarebbero stati nostri. Peccato, perché oggi abbiamo giocato veramente bene».

Fabio Polvani

La vittoria ai Mondiali nella 15 km: come ai tempi di Nones

Marcia trionfale sugli sci del «soldatino» Albarello

Così i Giganti del Nord si sono arresi

L'emozione gli soffocava la voce e gli dilatava i battiti del cuore. Marco Albarello, gigante ostiano di 30 anni, aveva appena passato il traguardo dei 15 chilometri a Oberstdorf, Campionato del Mondo di sci nordico, e le luci nitide del tabellone elettronico gli avevano detto che era primo con 2' sul grande russo Vladimir Smirnov. Il soldato ostiano aveva sul petto il numero 29 e doveva aspettare che arrivassero Tom Wassberg, Aki Karvonen, Aleksandr Batjuk, Gunde Svan, Terje Langli, Christer Majbäck, Juri Burlakov: i giganti del «Grande Nord». Ma già poteva cullare il sogno di una medaglia, perché al primo rilevamento intermedio solo Gunde Svan e Vladimir Smirnov avevano fatto meglio di lui e perché a due terzi della durissima corsa sotto la neve era davanti a tutti.

«La medaglia d'oro? Non ci credo. Aspettiamo che arrivino gli altri. C'è Gunde Svan. C'è un russo che va molto forte. Il russo molto forte era Mikhail Deviatjarov, secondo dopo dieci chilometri e mezzo a un solo secondo dal ragazzo azzurro. Il cronometro ha respinto il primo assalto, quello del campionissimo svedese Tom Wassberg. Poi ha respinto Aki Karvonen, Aleksandr Batjuk e Christer Majbäck. E Gunde Svan? Al secondo rilevamento era soltanto 15'. Il grande scandinavo stava pagando a caro prezzo un infortunio subito nei giorni della vigilia: spalando la neve davanti a casa sua gli si era strappato un muscolo del torace

e il dolore gli rendeva difficile la respirazione. Fuori gioco anche lui. Tra la medaglia d'oro e Marco Albarello c'era soltanto Mikhail Deviatjarov, il meno pregiato del quartetto sovietico e Marco, dopo aver respirato a fondo per placare il tumulto intimo, si è messo paziente ad aspettare. E quando ha visto il campione venuto da lontano sbucare dalla traccia disegnata sulla collina ha capito che era fatta, che dopo il trionfo di Franco Nones sulle nevi olimpiche di Aulans nel 1968, c'era un secondo italiano capace di penetrare nel reame del Nord. Cosa vale questa medaglia d'oro? Non ha prezzo perché in fondo vi sono valori così codificati, così irrigiditi in antiche realtà da apparire miracolosi che esista gente capace di modificarli. Queste medaglie — come le tre di Seefeld — sono il frutto di un lavoro durissimo, di una paziente accortezza, di un coraggio a prova di tutto. Sono il prodotto di una intelligente collaborazione tra lo sci e la scienza, della bravura dei tecnici come il finlandese Jarmo Punkkinen e come il vaitellinese Alessandro Vanoi, un ragazzo che perfino i nordici di viale, di un dirigente come Mario Azitella, il «missionario», che ci ha creduto anche negli anni bui. Lo sci di fondo per la seconda volta ha scavalcato lo sci alpino e in Italia la cosa è sorprendente e straordinaria. I parrotti poveri hanno avuto dalla loro la fortuna di non essere ossessionati dal

mass-media e di poter lavorare con calma puntando tutto sul grande appuntamento iridato di Oberstdorf. Una volta tanto il disinteresse ha dato risultati positivi. Il valore della medaglia è incommensurabile anche perché Marco Albarello ha vinto usando il passo classico, quello per il quale si sono battuti strenuamente sovietici e scandinavi. Si diceva che l'Italia era forte solo a passo di pattinaggio. Non è vero. Se il lavoro è buono, se la preparazione non lascia nulla al caso, se l'impegno è a prova di delusioni i risultati arrivano anche dove si pensa che non arriveranno mai. Aspettavamo Giorgio Vanzetta e Maurizio De Zoli ed è sbucato un ragazzo dalle braccia fortissime che aveva adoperato i 30 chilometri per valutare a fondo se stesso in rapporto alla distanza media. A dirlo così sembra perfino facile.

Remo Musmeci

CLASSIFICA: 1. Marco Albarello (Ita) 15 km. in 43'08"1, 2. Tom Wassberg (Sve) 43'08"6, 3. Mikhail Deviatjarov (Urss) 43'09"6, 4. Paal Gunnar Mikkelssplatt (Nor) 43'12"4, 5. Vladimir Smirnov (Urss) 43'21"6, 6. Vegard Ulvang (Nor) 43'29"8, 7. Giorgio Vanzetta (Ita) 43'38"2, 8. Aleksandr Batjuk (Urss) 43'41"2, 9. Jari Laukkonen 43'52"1, 10. Juri Burlakov 43'54"2, 11. Heikki Mäkelä (Fin) 43'55"1, 12. Gianfranco Polvara (Ita) 44'06"8, 13. Maurizio De Zoli (Ita) 44'11"9, 14. Aki Karvonen (Fin) 44'12"2.



Marco Albarello in piena azione nella sua corsa vittoriosa a Oberstdorf

Nel gigante della nebbia e Todinau, Germania Federale, e di Pirmin Zurbriggen, si sono rivisti gli azzurri, Roberto Erbacher, Alberto Tomba e Richard Pramotton hanno ottenuto belle classifiche e si sono piazzati quarto, quinto e sesto. Roberto non ha però ragione di legarsi ai per il podio mancato perché tra Markus Wasmeier e lui c'è lo spazio robusto di 41 centesimi. E tuttavia nella moderata gioia di aver ritrovato i «giganti» c'è l'amarezza di aver perso una medaglia. E infatti Pirmin Zurbriggen, alla nona vittoria stagionale, ha scavalcato Richard Pramotton nella classifica di sci alpino. Il campione svizzero si è classificato quarto, a una sola decina di secondi dalla medaglia d'oro. Il giovane Bernhard Gstrein ha

Sempre Zurbriggen ma si rivedono Erlacher & soci



Zurbriggen ha fatto di nuovo centro

sciupato l'ottimo secondo posto della prima discesa con un ruzzolone nella seconda. A Flühli, Svizzera, ennesimo scontro tra le ragazze svizzere e quelle austriache con l'ennesimo trionfo della prima. Corinne Schmidhauser ha preceduto di un solo centesimo di secondo l'austriaca Monika Mairhofer. Ma il successo collettivo della regina guidata da Jean-Paul Fournier è quasi insultante: quattro classificate tra le prime sei. E a Zurigo, l'azzurro Paola Magoni ha fatto poche porte nella seconda discesa, poi ha perso la linea e se n'è andato. Ma non aveva paura perché nella prima manche non aveva saputo far meglio del

ventesimo posto. La crisi è fondata né si intuiscono soluzioni. La povera Nicoletta Merighetti, ieri la migliore delle nostre, mostra di soffrire moltissimo questo ambiente in disfacimento. Ha sciato malissimo, senza convinzione, senza rabbia agonistica, moltiplicando i bastoncini e cercando di schivare le porte più che di affrontarle. Una cosa è peggio.

F. M.
IL GIGANTE DI TODINAU: 1. Pirmin Zurbriggen (Svi) 2' 36"08, 2. Marco Albarello (Ita) a 21/100, 3. Markus Wasmeier (Rti) a 32/100, 4. Roberto Erbacher (Ita) a 59/100, 5. Alberto Tomba (Ita) a 1'06", 6. Richard Pramotton (Ita) a 1'04", 7. Joel Maas (Svi) a 1'09", 8. Ingarar Sternermark (Sve) a 1'08", 9. Helmut Mayer (Aut) a 1'09", 10. Hans Pieren (Svi) a 1'09", 23. **LO SLALOM DI FLÜHLI:** 1. Corinne Schmidhauser (Svi) 1'12"0, 2. Monika Mairhofer a 1/100, 3. Erika Hess (Svi) a 30/100, 4. Roswitha Steiner (Aut) a 37/100, 5. Christa Geisler (Svi) a 58/100, 6. Brigette Oerter (Svi) a 44/100, 7. Bianca Simon (Svi) a 58/100, 8. (Spa) a 1'22", 9. Camilla Nilsson (Sve) a 1'22", 9. Claudia Sirobi (Svi) a 1'22", 11. Christa Geisler (Svi) a 1'22", 12. Nicole Merighetti a 1'22".

Brevi

Cross-Capannelle: vince Panetta

Francesco Panetta ha vinto a Roma-Capannelle la prova valida per il campionato italiano di società di corsa campestre. Il giovane atleta ha preceduto al traguardo Franco Boffi e Gianni De Madonna. Alberto Cova si è piazzato soltanto settimo. Il titolo maschile non è sfuggito alla Pro Patria Freedent.

Hockey: il Varese espugna Bolzano

Nel primo turno della finale per il primo posto del campionato di hockey su ghiaccio, il Varese Kronenbourg ha espugnato il campo del Bolzano Dival. Il punteggio: 4-2. Dopo due tempi le squadre erano in parità 1-1. La differenza si è registrata nell'ultimo tempo: 3-1 per i varesini.

Ciclocross-militare a Pianegodo

Un centinaio di 19 anni ha vinto ieri il campionato militare di ciclocross che si è corso a Sestria Milenese con la partecipazione di 53 atleti. Gianluca Pianegodo, che correva per i colori del Battaglione atleti di Padova, ha preceduto Giovanni Miasoglio e Paolo Bottani.

Roy il più veloce a Lake Placid

Matt Roy, pilota dell'equipaggio statunitense, ha messo una seria ipoteca sulla sua riconferma a campione del mondo di bob a due. Infatti si è stato il più veloce nelle due discese dei mondiali che si svolgono a Lake Placid. Nelle due ultime prove di oggi Roy parte con quasi un secondo di vantaggio sul più immediato inseguitore che è il bob di Inghilterra.

Conora abbandona agli indoor Usa

Secondo successo per Stefan Edberg ai campionati Usa indoor di tennis svizzeri a Memphis nel Tennessee. Lo svedese si è aggiudicato ieri il torneo contro Jimmy Connors, che è stato costretto ad abbandonare la finale dopo aver perduto il primo set per 6-3 mentre era in vantaggio nel secondo per 2-1. Il mancino svedese è caduto sulla superficie dura del campo da tennis, legando alla difesa dell'ambiente, del patrimonio ittico e contro gli inquinamenti.

A maggio congresso dell'Arcl-pesco

Il prossimo 2 e 3 maggio si svolgerà a Livorno il congresso nazionale dell'Arcl-pesco. Sono 90.000 i tessereati all'associazione. Saranno dibattiti i problemi legati alla difesa dell'ambiente, del patrimonio ittico e contro gli inquinamenti.

Il Petrarca passa anche a Catania Derby al Benetton

RUGBY A1	
Scavolini Aquila-Eurobags Casala	25-13
Cus Roma-Imbimmi Milano	16-30
Doko Calvisano-Seragamme Brescia	5-3
Amatori Catania-Petrarca Padova	6-7
Benetton Treviso-Datlat Rovigo	10-7
Blue Dawn Mirano-Rugby Parma	10-8

CLASSIFICA: Petrarca 30 punti; Benetton 28; Scavolini 28; Brescia 21; Parma, Rovigo, Imbimmi 16; Catania 12; Cus Roma 10; Mirano 9; Calvisano 7.

RUGBY A2	
Ineva Benetton-Pastajolly	0-13
Gel capello Piacenza-Gico Roma	30-3
Rugby Noceto-Corime Livorno	16-12
Rugby Frascati-Logro Pesce	6-3
Mass Milano-Fracasso San Donà	6-22
Cus Padova-Tre Pini Padova	15-15

CLASSIFICA: Gel capello e Fracasso 31 punti; Gico Roma 23; Benetton 20; Livorno 18; Pastajolly 17; Frascati 15; Logro Pesce 12; Tre Pini, Cus Padova e Noceto 9; Mass 8.

A Livorno e a Pesaro trasferite fatali per Diotor e Arexons, in testa «ammucchiata» di 4 squadre, «colpacci» di Giomo e Benetton (in A2)

Nel basket tutte insieme appassionatamente

Alla Scavolini bastano un solo tempo e Davis per domare l'Arexons

Del nostro inviato
PESARO — Alla fine sono stati solo sette punti di scarto: 109 a 102 a favore della Scavolini. Eppure i pesaresi erano arrivati ad accumulare fino a 26 lunghezze di vantaggio sull'Arexons: 59 a 33, al 15' della prima frazione di gioco. Ma stavolta (anche se qualche brivido i tifosi pesaresi l'hanno sicuramente provato) non si è ripetuto il finale a sorpresa di mercoledì scorso a Bologna, contro la Diotor, quando gli uomini di Sacco hanno regalato a Villata e soci una partita già vinta. Rimandando a Cantù l'Arexons e mani vuote, la Scavolini ha fatto capire come sia seriamente intenzionata a vendere cara la pelle. Due anni fa l'attuale allenatore della nazionale, Valerio Bianchini, definì la Scavolini una «mina vagante». Questa affermazione potrà essere utilizzata anche per i playoff di quest'anno. Soprattutto ora che i biancorossi di Sacco hanno finalmente avuto la conferma che i soldi spesi per Charles Davis si sono rivelati un buonissimo investimento: è stato lui, nel primo tempo, a sferrare il colpo che ha fatto messo lo l'Arexons e dal quale la formazione lombarda non si è più ripresa, nonostante un più che decoroso secondo tempo. Raramente capita di registrare percentuali come quelle realizzate da Davis: 6 su 8 nei tre da 2, 4/4 nelle conclusioni da 3 (più 2 rimbalzi e 3 assist per Fredrick che ha puntualmente messo a canestro). Nel secondo tempo l'americano è calato vistosamente, ma nei primi venti minuti aveva giocato... per forma.

Il tempo di gioco è stato di 40 minuti, 17/20. Rimbalzi: 35. AREXONS: Charles 22, Gay 29, Riva 23, Innocenti 5, Marzorati 10, Cagnazzo 11, Bossa 2, Fumagalli, No. Bosio e Milosi. All. Recalcati, Tiri da 2: 40/60. Tiri da 3: 2/8. Totale tiri: 42/68. Tiri liberi: 16/24. Rimbalzi: 34. ARBITRI: Baldini di Firenze e Montella di Napoli. NOTE: Spettatori 5.000. Usciti per 5 falli: Magnifico, Gracis e Riva. I primi portano soprattutto la firma (e la regia) di Andrea Gracis: a Bologna aveva lottato alla pari con Brunamonti, ieri ha vinto nettamente il duello con Marzorati. E Fredrick? Ha realizzato 30 punti. Di più non gli si può chiedere. L'Arexons è apparsa letteralmente frastronata nei primi minuti, impotente di fronte agli scatenati pesaresi che, da fuori e da sotto, hanno infierito senza pietà (70 punti in venti minuti di gioco parlano da soli). Charles e Gay si sono confermati una coppia di tutto rispetto: esplosiva nel primo, con schiarite e penetrazioni a ripetizione, meno ap-

parisente ma non meno efficace (a partire dai punti, 29) nel secondo. Va segnalata la buona prestazione di Cagnazzo: tutte le volte che Recalcati l'ha gettato nella mischia ha dimostrato concretezza e determinazione. Niente male neppure la gara di Riva: 23 punti, tutti, perché dalle conclusioni da 2 (quella da 3 le ha sistematicamente fallite). Recalcati (espulso per proteste ad 8 minuti dal termine) ha invece fatto poco ricorso ad Innocenti, chiamato sul parquet solo negli ultimi minuti di gioco, il tempo di realizzare cinque punti.

Il «mal di trasferta» della Diotor s'aggrava, l'Allibert fa il resto

ROMA — La testa della classifica ha... rinunciato. Scavolini e Allibert hanno provveduto ad accorciare la testa della classifica battendo Arexons e Diotor. Adesso in cima ci sono ben quattro squadre a quota 36 e un po' di spazio vedere come verranno conquistate le posizioni migliori per il playoff nelle ultime quattro giornate. Domenica con il fattore campo a farla da padrone. Tranne un'eccezione (a parte la Tracer che ha giocato sabato) la Giomo che è passata a Bologna contro la Yogo. Sono vittorie e sconfitte che pesano a questo punto. Soprattutto la nella zona tra playoff e play-out. Domenica di infortuni anche quello di Fantozzi ad Udine sembra abbastanza serio. Domenica di normale amministrazione se si pensa a Banco, Divarese e Gigi. La Banco invece è andata a farsi infilzare malamente in due supplementari a Udine. In A2 continua la corsa solitaria della Benetton che pareva dover perdere di brutto a Milano contro la Filanto. E invece alla fine... Questa settimana riprendono le Coppe. Domani la Scavolini gioca a Mosca in Coppa delle Coppe contro il Cskà nella prima semifinale. Mercoledì 18 a Caserta, Coppa Korac, arriva il fortissimo Harelbeke. Infine giovedì 19, Coppa dei Campioni, a Milano c'è Maccabi-Tracer.

petti allunghi di Lanza e compagni, protagonisti di una gara senza sbavature, attenta in difesa, dinamica e fucilante nel costruire e realizzare. La Allibert ha viaggiato magari un po' a strappi, specialmente nel ritmo, ma certo ha tenuto costantemente in mano il bandolo della matassa, e al momento giusto ha saputo piazzare l'allungo decisivo fioncando la resistenza via via sempre meno lucida della Diotor. Teachey e Rolle (al rientro dopo un mese e mezzo) hanno spazato via 29 rimbalzi, lasciando a Binelli e agli altri poco spazio sotto i tabelloni, mentre Matteo Lanza ha vestito i panni del protagonista interpretando una gara tutta all'ar-

I risultati di A1

11ª GIORNATA DI RITORNO	
C. Riunite RE-Tracer MI (giocata sabato)	104-105
Scavolini PE-Araxona Cantù	109-102
Mobilgirgi CE-Berlioni TO	87-82
Banco Roma-Hamby Rimini	91-72
Diversese VA-Ocean BS	101-84
Allibert LI-Diotor BO	76-65
Fantoni UD-Bonetto Enichem LI (dopo 2 t. sup.)	129-119
Yogo BO-Giomo VE	79-81

LA CLASSIFICA DI A1: Diotor, Araxona, Tracer, Diversese 36; Scavolini, 32; Mobilgirgi 30; Boston 28; Giomo, Banco, Allibert 26; Yogo, Berlioni 24; C. Riunite 22; Ocean 18; Fantoni 12; Hamby 4.

I risultati di A2

11ª GIORNATA DI RITORNO	
Jollycolombani FO-Standa RC	85-91
Aino Fabriano-Benetton TS	68-83
Filante Desio-Benetton TS	85-86
Corona Tris RI-Alfaprint NA	76-80
Spondilatte CR-Fleming Porto San Giorgio	75-57
Citrosid VR-Anabella PV (dopo 1 t. sup.)	103-105
Facar PE-Liberti FI	89-77
Pepper Mestre-Segafredo GO	78-72

LA CLASSIFICA DI A2: Benetton 38; Liberti, Pepper 34; Filante 32; Annabella 30; Jollycolombani 29; Spondilatte, Alfaprint 28; Standa 28; Aino 23; Fleming, Facar 22; Stefanel 20; Segafredo 18; Citrosid, Corona Tris 16.

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA **35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI** **E LA PRIMA RATA SBUCA A MAGGIO** **E' UN AFFARE NON CI PIOVE.**

FINO AL 29 FEBBRAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO.

Subito solo IVA e messa su strada. Festa con 48 rate mensili a partire da 180.000 lire la prima 12 e 232.000 lire le successive. E un risparmio del 35% sugli interessi (tasso fisso 9,75% annuo).

Sport in sviluppo che il decentramento federale potrebbe far crescere meglio

Pallanuoto, l'obiettivo è Seul '88

Dal favoloso «Settebello» di Londra (1948) alla emozionante finale di Madrid '86 - La storica carenza di piscine parzialmente colmata dall'impegno delle Amministrazioni locali Il contributo dell'Uisp



Due stelle del mondo della piscina qui accanto il cecchino Fritz Dennerlein (al termine di una gara tanti anni fa) e a sinistra De Magistris un grande del «Settebello»



Dennerlein: «È arrivata l'ora di stringere i tempi»

Dalla nostra redazione

NAPOLI. È a L'Avana dove insieme agli esperti cubani sta prendendo parte ad una serie di conferenze Tornerà in Italia tra una decina di giorni, poco prima del varo del nuovo governo federale, fissato per il 7 marzo. Fritz Dennerlein, una volta tra vasca e bordo vasca, non è lo specchio della serenità quanto gli parlano della Nazionale. Il disappunto si legge sul volto del commissario tecnico le beghe federali hanno costretto da lungo tempo all'inattività il suo «Settebello». Risale al 26 agosto scorso l'ultima partita ufficiale, Italia-Jugoslavia a Madrid in occasione dei campionati mondiali. Da allora soltanto due raduni collegiali, il 12, 13 e 14 gennaio a Napoli e il 2 e 4 febbraio a Roma. Era stata prevista una partita di rivincita con la Jugoslavia per il 1° gennaio, ma l'appuntamento fu annullato per i lavori federali. Un vuoto di potere, quello della Federazione nuoto che ha inciso in maniera negativa sul programma della Nazionale. Forma l'attività bisognerà attendere il nuovo governo per abbozzare i programmi in vista del prestigioso rendez-vous con il pallanuoto mondiale in programma in occasione dell'Olimpiade dell'anno prossimo.

«In assenza di programmi - dice - è in considerazione delle limitazioni imposte dalle società (non più di un allenamento al mese ndr) non abbiamo di meglio. Ma meglio questo che niente». Finito il calendario internazionale della primavera in poi il «Settebello» dunque rischia di giungere impreparato ai numerosi impegni. Si inizia a maggio con la Coppa Fina a Salonicco dal 18 al 17 le prime otto squadre del mondo si disputano il trofeo. A luglio poi dal 8 al 19 sono in programma a Zagabria le Universiadi. «Per le Universiadi - nota il commissario tecnico - dovremo fare innanzitutto una gara contro il tempo. Le prime partite sono in programma il 18 luglio e da noi il campionato termina un giorno prima». Nuovo impegno a Campionati europei. E a settembre per finire i Giochi del Mediterraneo in Siria. Appuntamenti prestigiosi che dovrebbero servire da collaudo in vista delle Olimpiadi. «Si tratta di impegni - spiega Dennerlein - che dovranno soprattutto fornire la necessaria esperienza internazionale ai più giovani i rischi, comunque, non mancano siamo in ritardo con la preparazione, da troppo tempo la Nazionale è lontana dal clima agonistico. I collegiali servono, ma è necessaria anche la tensione agonistica. Ora si tratta di recuperare il tempo perduto anche se i mesi a disposizione non sono molti. Corriamo il rischio di partecipare alla Coppa Fina senza il necessario rodaggio. Quelli di Salonicco potrebbero essere i primi incontri ufficiali dopo quasi un anno. Mi sembra un'assurdità».

Marino Marquardt

Organizzazione e quadri per favorire la crescita di talenti naturali

Ghibellini: «Il problema è adeguare le strutture»

L'avvocato Sandro Ghibellini 40 anni una lunga serie di scudetti conquistati con la Pro Recco - bronzo ai mondiali di Cali nel '75 - argento all'Olimpiade di Montreal nel '76 campione del mondo a Berlino nel '78 attualmente vicepresidente e legale dell'Anan (l'associazione degli allenatori delle varie discipline della Federnuoto) nonché vicesindaco del Comune di Bogliasco uno dei poli di sviluppo della pallanuoto ligure e senza dubbio fra i più qualificati ed esperti in materia. «Non v'è dubbio che il pallanuoto costretto a convivere in Federazione con altre quattro discipline abbia finiti i meriti naturali».

«Alla luce di queste tue convinzioni che cosa rappresenta secondo te la Nazionale attuale?». «Credo che sia la migliore espressione di un campionato che anche quest'anno si sta rivelando ricco di contenuti tecnici di prim'ordine. Del resto anche i nomi in lista d'attesa sono di grande valore mentre ai tempi miei, non più di dieci anni fa al di fuori della rosa della Nazionale c'era ben poco». «Una Nazionale forte deve sempre scaturire da un campionato importante. Mi rendo conto che è difficilissimo raggiungere e mantenere questo equilibrio comune che secondo me è sempre preferibile un leggero sbilancio a favore del campionato che non viceversa. pena l'inaridimento delle fonti essenziali per la vita della Nazionale. Oserò dire che, con un campionato corto e raffazzonato come quando giocavo io forse a Madrid non si sarebbe ottenuto quello splendido argento che solo una squadra composta di atleti collaudati da una lunga attività ci poteva dare».

«Quasi analogie e quali differenze trovi fra la Nazionale mondiale del '78 ed i vicecampioni di Madrid?». «Analogie molto poche, come è logico che sia in virtù del progresso che è stato in tutto lo sport in questi otto anni. Oggi la squadra di Berlino non sarebbe più competitiva e quel se così non fosse la nostra era una squadra più disomogenea, c'era più divario fra gli elementi di grande classe ed i gregari. Oggi la squadra è più completa perché tutti sono giocatori di livello elevato. Allora l'assenza di De Magistris sarebbe stata incolmabile, oggi la mancanza di Campagna ancorché grave sia pur con difficoltà sarebbe superabile e questo è grande merito del lavoro di Fritz Dennerlein che dopo avermi dato parecchi dispiaceri quando era alla guida della Canottieri per lo stesso motivo oggi mi dà immense gioie con la Nazionale».

«E sul piano della diffusione dell'immagine?». «Come sempre, con la differenza che lo sviluppo della televisione oggi ha fatto conoscere di più di quanto non fosse avvenuto allora le gesta degli azzurri. Ma da parte degli organi ufficiali della Fin il disinteresse è stato identico».

«La Nazionale del '78 nel '79 era già un ricordo, riteni che questa abbia più futuro?». «La nostra era una squadra di atleti ormai giunti ad una avanzata maturità, mentre questi, pur avendo raggiunto una notevole maturità agonistica, hanno una età anagrafica che gli consentirà in futuro di esaltare maggiormente questa maturità».

«Buone speranze dunque per Seul?». «Le variabili sono tali e tante che ogni previsione è impossibile però sono convinto che alla prossima Olimpiade questa squadra, se continuerà a lavorare come ha fatto finora, sarà senz'altro migliorata rispetto ad oggi».

Enzo Barlocco

Pagina a cura di Flavio Gasparini

I meriti del tecnico, del Settore pallanuoto e della Commissione tecnica federale alla base dello sviluppo

Un «città» che tutto il mondo ci invidia

Nel 1986 la pallanuoto ha avuto una grande risonanza grazie alla ottima prestazione della Nazionale italiana ai Campionati mondiali di Madrid con l'eccezionale finale di spudata con la Jugoslavia (ben 19 milioni di telespettatori). Questa Nazionale è logicamente il frutto delle società di serie A della formula del campionato e l'interesse del pubblico per il nostro torneo si è verificato nei play-off del passato luglio alle partite di semifinale e finale hanno partecipato folte recole suscitando un forte interesse nei mass media. Il campionato di serie A1 e A2 si rivela di grande interesse. Indubbiamente la pallanuoto nel 1986 ha avuto un forte rilancio grazie soprattutto - come dicevamo - alla grande prova della squadra azzurra ai Campionati mondiali. La Nazionale è il risultato del lavoro svolto dai dirigenti e tecnici delle nostre società. Ma credo anche merito della Fin per le scelte fatte dal 1983 ad oggi. Ne ricordo

qualcuna nuova formula del Campionato nazionale apertura ai giocatori provenienti da federazioni straniere incoraggiamento alle società sponsorizzate le quali prima venivano decurtate dei contributi federali obbligo di disporre di campi con attrezzature adeguate a un campionato che è diventato il più caldo del mondo. Importati inoltre aver avuto il coraggio di cambiare la guida della Nazionale con l'assunzione di un tecnico di valore come Federico Dennerlein risolvendo alle 1 revisioni - dopo Los Angeles - per la sua sostituzione come chiedeva qualche dirigente del nostro ambiente. La medaglia d'argento di Madrid è dunque anche merito di quei dirigenti federali che hanno sostenuto con fiducia la svolta nella pallanuoto promossa da Ferrucci e continuata in questi anni dal Settore pallanuoto e non aver difeso un tecnico come Fritz Dennerlein che il mondo ci invidia. Come non ricordare i membri

della Commissione tecnica e quei dirigenti di società illuminati che hanno contribuito al rinnovamento del movimento dimostrando una grande serietà e collaborazione con i tecnici più aperti della nostra pallanuoto che in questi anni con competenza hanno modificato e migliorato la posizione del gioco delle proprie società accettando con grande professionalità nuove formule di campionati. A livello internazionale abbiamo intenzione di far svolgere in Italia una partita di rivincita con la Jugoslavia. A ruota l'impegno di fondere il nostro prestigio conquistato in manifestazioni importanti Coppa Fina Universiadi ed Europei di Strasburgo. Buono l'aiuto della Coppa Italia iniziata in novembre e che vedrà la sua conclusione in aprile. Il campionato si preannuncia interessante.

Vedo soprattutto un forte miglioramento nella campagna acquisti dei giocatori provenienti dai

nel campo internazionale di nuove norme dei regolamenti di gioco per rendere la pallanuoto sempre più spettacolare e valso a trovare una larga adesione e collaborazione dei tecnici più aperti della nostra pallanuoto che in questi anni con competenza hanno modificato e migliorato la posizione del gioco delle proprie società accettando con grande professionalità nuove formule di campionati. A livello internazionale abbiamo intenzione di far svolgere in Italia una partita di rivincita con la Jugoslavia. A ruota l'impegno di fondere il nostro prestigio conquistato in manifestazioni importanti Coppa Fina Universiadi ed Europei di Strasburgo. Buono l'aiuto della Coppa Italia iniziata in novembre e che vedrà la sua conclusione in aprile. Il campionato si preannuncia interessante.

Salvatore Montella (Responsabile del Settore Pallanuoto della Fin)

La pallanuoto femminile è nata soltanto da pochi anni per merito di alcune società o meglio ancora di alcune persone. Questa disciplina ha trovato maggiore sviluppo in alcune regioni come la Liguria la Campania il Lazio zone che possiamo considerare «pallanotiste» e non poteva essere diversamente per la pallanuoto femminile un'attività nuova ed emergente che si è trovata a dibattersi in ostacoli di carattere finanziario di impianti tecnici ecc. Inoltre la pallanuoto femminile ha dovuto cercare di superare - ed ancora non ce l'ha fatta completamente - quella arretratezza culturale che emette ogniqualvolta si tenta di tradurre ai femminili le discipline da sempre vissute sui «maschile» in particolare ciò si evidenzia in quelle discipline che nel loro svolgersi richiedono un contrasto particolare verso avversario grinta da conquistatore. Le società che hanno dato vita all'attività di pallanuoto femminile hanno fondato

Pallanuoto femminile: c'è ancora una certa arretratezza culturale da superare

La pallanuoto femminile è nata soltanto da pochi anni per merito di alcune società o meglio ancora di alcune persone. Questa disciplina ha trovato maggiore sviluppo in alcune regioni come la Liguria la Campania il Lazio zone che possiamo considerare «pallanotiste» e non poteva essere diversamente per la pallanuoto femminile un'attività nuova ed emergente che si è trovata a dibattersi in ostacoli di carattere finanziario di impianti tecnici ecc. Inoltre la pallanuoto femminile ha dovuto cercare di superare - ed ancora non ce l'ha fatta completamente - quella arretratezza culturale che emette ogniqualvolta si tenta di tradurre ai femminili le discipline da sempre vissute sui «maschile» in particolare ciò si evidenzia in quelle discipline che nel loro svolgersi richiedono un contrasto particolare verso avversario grinta da conquistatore. Le società che hanno dato vita all'attività di pallanuoto femminile hanno fondato

promozionale proprio con l'intento di divulgare questa disciplina attraverso tornei provinciali regionali e nazionali. La strada si può dire già spianata ma non mancano certamente ancora degli ostacoli soprattutto quella, cui abbiamo accennato, di una certa diffidenza ancora diffusa verso un'attività sportiva quasi nuova per le donne. Diffidenza che non sarà facile da eliminare ma comunque l'impegno delle società dell'Uisp della Federnuoto e della stessa Alpi, i loro operai di divulgazione ed promozione riusciranno in quest'attività a realizzare anche in questa disciplina quella «virtù» che già esiste in altri settori sportivi. La pallanuoto femminile merita questo riconoscimento per essere e non riveste soltanto caratteristiche sportive ma anche sociali. E ci auguriamo che il traguardo venga raggiunto al più presto. (a cura della La ga nuoto Uisp)